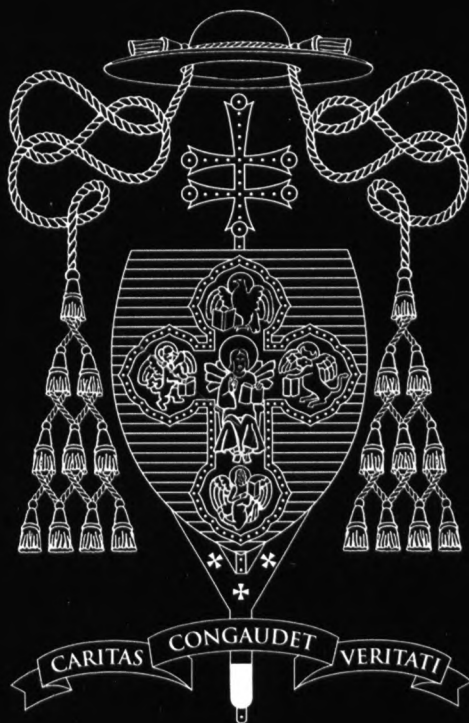


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno LXXXIX
Dicembre 2012

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriali.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rugheri don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - Vescovo Ausiliare
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati
tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIX

Dicembre 2012

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace (<i>1 gennaio 2013</i>)	1623
Messaggio natalizio 2012	1630
Ai partecipanti al pellegrinaggio della gente dello spettacolo viaggiante (<i>1.12</i>)	1632
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (<i>3.12</i>)	1635
Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale (<i>7.12</i>)	1637
Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (<i>8.12</i>)	1639
Ai dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (<i>17.12</i>)	1641
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (<i>21.12</i>)	1643
Al "Te Deum" di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno (<i>31.12</i>)	1648
 Atti dell'Arcivescovo	
Invito al pellegrinaggio diocesano unitario a Lourdes	1651
Messaggio per la Giornata del Seminario (<i>9 dicembre 2012</i>)	1652
Messaggio per il Natale 2012	1654
Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: <i>Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio</i>	1656
Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate	1663
Meditazione per il Ritiro di Avvento del Clero	1670
Incontro in Cattedrale con i fidanzati	1680
Omelia nella Messa con gli sportivi in Cattedrale	1683
Intervento un seminario di approfondimento sul Piano socio-sanitario regionale	1687
Omelia in Cattedrale nella Messa per il mondo dell'Università	1692
Omelia per il mondo del lavoro in occasione del Natale	1695
Saluto ai giornalisti per gli auguri di Natale	1701
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
– Nella Notte Santa	1705
– Nel Giorno	1708



Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata	1711
Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno	1714

Curia Metropolitana

Vicariato Generale

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1717
--	------

Cancelleria

Termine di ufficio – Nomine – Atti e nomine in Istituzioni varie – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – Sacerdote extradiocesano rientrato nella sua Diocesi – Mutazione di confini parrocchiali – Sacerdote diocesano defunto – Diacono permanente diocesano defunto	1719
--	------

Indice dell'anno 2012	1725
-----------------------	------

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'abbonamento

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2013: € 95,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.*

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2013)

Costruttori di pace

1. Ogni anno nuovo porta con sé l'attesa di un mondo migliore. In tale prospettiva, prego Dio, Padre dell'umanità, di concederci la concordia e la pace, perché possano compiersi per tutti le aspirazioni di una vita felice e prospera.

A 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, che ha consentito di rafforzare la missione della Chiesa nel mondo, rincuora constatare che i cristiani, quale Popolo di Dio in comunione con Lui e in cammino tra gli uomini, si impegnano nella storia condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce¹, annunciando la salvezza di Cristo e promuovendo la pace per tutti.

In effetti, i nostri tempi, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti disuguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato. Oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini.

E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'inata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata. In altri termini, il desiderio di pace corrisponde a un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio.

Tutto ciò mi ha suggerito di ispirarmi per questo Messaggio alle parole di Gesù Cristo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9).

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1.

La beatitudine evangelica

2. Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr. Mt 5, 3-12 e Lc 6, 20-23), sono promesse. Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un vangelo, che culmina in una promessa. Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito – tempo situato di solito nell'altra vita – una ricompensa, ossia una situazione di futura felicità. La beatitudine consiste, piuttosto, nell'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore. Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà. Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio, e che da sempre e per sempre Dio è del tutto solidale con loro. Comprendranno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che s'impegnano per la verità, la giustizia e l'amore. Gesù, rivelazione dell'amore del Padre, non esita ad offrirsi nel sacrificio di se stesso. Quando si accoglie Gesù Cristo, Uomo-Dio, si vive l'esperienza gioiosa di un dono immenso: la condivisione della vita stessa di Dio, cioè la vita della grazia, pegno di un'esistenza pienamente beata. Gesù Cristo, in particolare, ci dona la pace vera che nasce dall'incontro fiducioso dell'uomo con Dio.

La beatitudine di Gesù dice che la pace è dono messianico ed opera umana ad un tempo. In effetti, la pace presuppone un umanesimo aperto alla trascendenza. È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri. L'etica della pace è etica della comunione e della condivisione. È indispensabile, allora, che le varie culture odierne superino antropologie ed etiche basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere o di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa, la cultura e l'educazione sono centrate soltanto sugli strumenti, sulla tecnica e sull'efficienza. Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo. La pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio. «Il Signore darà potenza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace», ricorda il Salmo 29 (v. 11).

La pace: dono di Dio ed opera dell'uomo

3. La pace concerne l'integrità della persona umana e implica il coinvolgimento di tutto l'uomo. È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. È pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato. Comporta principalmente, come scrisse il Beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, di cui tra pochi mesi ricorrerà il cinquantesimo anniversario, la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia². La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi,

² Cfr. Lett. Enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): AAS 55 (1963), 265-266.

Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace. Senza la verità sull'uomo, iscritta dal Creatore nel suo cuore, la libertà e l'amore svislano, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio.

Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente ed il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistata dal suo Figlio Unigenito. Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste.

La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed Istituzioni sorrette ed animate da un «noi» comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti ed i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato e integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali. È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone che, per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare³.

La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato a immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all'edificazione di un mondo nuovo. Infatti, Dio stesso, mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza tra Dio e l'uomo (cfr. *Ger* 31, 31-34), dandoci la possibilità di avere «un cuore nuovo» e «uno spirito nuovo» (cfr. *Ez* 36, 26).

Proprio per questo, la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace. Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr. *Ef* 2, 14; *2 Cor* 5, 18). L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani.

Da questo insegnamento si può evincere che ogni persona e ogni comunità – religiosa, civile, educativa e culturale –, è chiamata ad operare la pace. La pace è principalmente realizzazione del bene comune delle varie società, primarie ed intermedie, nazionali, internazionali ed in quella mondiale. Proprio per questo si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace.

Operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integralità

4. Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. Veri operatori di pace sono, allora, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le

³ Cfr. *Ibid.*: l.c., 266.

sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente. La vita in pienezza è il vertice della pace. Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita.

Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria. La fuga dalle responsabilità, che sviscerla la persona umana, e tanto più l'uccisione di un essere inerme ed innocente, non potranno mai produrre felicità o pace. Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri? Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente. Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita.

Anche la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare ed il suo insostituibile ruolo sociale.

Questi principi non sono verità di fede, né sono solo una derivazione del diritto alla libertà religiosa. Essi sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi, perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace.

Perciò, è anche un'importante cooperazione alla pace che gli ordinamenti giuridici e l'amministrazione della giustizia riconoscano il diritto all'uso del principio dell'obiezione di coscienza nei confronti di leggi e misure governative che attentano contro la dignità umana, come l'aborto e l'eutanasia.

Tra i diritti umani basilari, anche per la vita pacifica dei popoli, vi è quello dei singoli e delle comunità alla libertà religiosa. In questo momento storico, diventa sempre più importante che tale diritto sia promosso non solo dal punto di vista negativo, come *libertà da* – ad esempio, da obblighi e costrizioni circa la libertà di scegliere la propria religione –, ma anche dal punto di vista positivo, nelle sue varie articolazioni, come *libertà di*: ad esempio, di testimoniare la propria religione, di annunciare e comunicare il suo insegnamento; di compiere attività educative, di beneficenza e di assistenza che permettono di applicare i precetti religiosi; di esistere ed agire come organismi sociali, strutturati secondo i principi dottrinali ed i fini istituzionali che sono loro propri. Purtroppo, anche in Paesi di antica tradizione cristiana si stanno moltiplicando gli episodi di intolleranza religiosa, specie nei confronti del Cristianesimo e di coloro che semplicemente indossano i segni identitari della propria religione.

L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e

doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici.

Tra i diritti ed i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui «a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti»⁴. In vista della realizzazione di questo ambizioso obiettivo è preconditione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società. A un tale bene corrispondono un dovere ed un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti.

Costruire il bene della pace mediante un nuovo modello di sviluppo e di economia

5. Da più parti viene riconosciuto che oggi è necessario un nuovo modello di sviluppo, come anche un nuovo sguardo sull'economia. Sia uno sviluppo integrale, solidale e sostenibile, sia il bene comune esigono una corretta scala di beni-valori, che è possibile strutturare avendo Dio come riferimento ultimo. Non è sufficiente avere a disposizione molti mezzi e molte opportunità di scelta, pur apprezzabili. Tanto i molteplici beni funzionali allo sviluppo, quanto le opportunità di scelta devono essere usati secondo la prospettiva di una vita buona, di una condotta retta che riconosca il primato della dimensione spirituale e l'appello alla realizzazione del bene comune. In caso contrario, essi perdono la loro giusta valenza, finendo per assurgere a nuovi idoli.

Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica – che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze – sono necessarie persone, gruppi, Istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico. Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività. In un'altra prospettiva, invece, il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità e della logica del dono⁵. Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori ed i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità. Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future. Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso.

Nell'ambito economico, sono richieste, specialmente da parte degli Stati, politiche di sviluppo industriale ed agricolo che abbiano cura del progresso sociale e del-

⁴ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32: AAS 101 (2009), 666-667.

⁵ Cfr. *Ibid.*, 34 e 36: l.c., 668-670 e 671-672.

l'universalizzazione di uno Stato di diritto e democratico. È poi fondamentale ed imprescindibile la strutturazione etica dei mercati monetari, finanziari e commerciali; essi vanno stabilizzati e maggiormente coordinati e controllati, in modo da non arrecare danno ai più poveri. La sollecitudine dei molteplici operatori di pace deve inoltre volgersi – con maggior risolutezza rispetto a quanto si è fatto sino ad oggi – a considerare la crisi alimentare, ben più grave di quella finanziaria. Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari è tornato a essere centrale nell'agenda politica internazionale, a causa di crisi connesse, tra l'altro, alle oscillazioni repentine dei prezzi delle materie prime agricole, a comportamenti irresponsabili da parte di taluni operatori economici e a un insufficiente controllo da parte dei Governi e della Comunità Internazionale. Per fronteggiare tale crisi, gli operatori di pace sono chiamati a operare insieme in spirito di solidarietà, dal livello locale a quello internazionale, con l'obiettivo di mettere gli agricoltori, in particolare nelle piccole realtà rurali, in condizione di poter svolgere la loro attività in modo dignitoso e sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Educazione per una cultura di pace: il ruolo della famiglia e delle Istituzioni

6. Desidero ribadire con forza che i molteplici operatori di pace sono chiamati a coltivare la passione per il bene comune della famiglia e per la giustizia sociale, nonché l'impegno di una valida educazione sociale. Nessuno può ignorare o sottovalutare il ruolo decisivo della famiglia, cellula base della società dal punto di vista demografico, etico, pedagogico, economico e politico. Essa ha una naturale vocazione a promuovere la vita: accompagna le persone nella loro crescita e le sollecita al mutuo potenziamento mediante la cura vicendevole. In specie, la famiglia cristiana reca in sé il germinale progetto dell'educazione delle persone secondo la misura dell'amore divino. La famiglia è uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace.

Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli, in primo luogo nell'ambito morale e religioso. Nella famiglia nascono e crescono gli operatori di pace, i futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore⁶.

In questo immenso compito di educazione alla pace sono coinvolte in particolare le comunità religiose. La Chiesa si sente partecipe di una così grande responsabilità attraverso la nuova evangelizzazione, che ha come suoi cardini la conversione alla verità ed all'amore di Cristo e, di conseguenza, la rinascita spirituale e morale delle persone e delle società. L'incontro con Gesù Cristo plasma gli operatori di pace impegnandoli alla comunione ed al superamento dell'ingiustizia.

Una missione speciale nei confronti della pace è ricoperta dalle Istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie. Da queste è richiesto un notevole contributo non solo alla formazione di nuove generazioni di *leader*, ma anche al rinnovamento delle Istituzioni pubbliche, nazionali ed internazionali. Esse possono anche contribuire a una riflessione scientifica che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento antropologico ed etico. Il mondo attuale, in particolare quello politico, necessita del supporto di un nuovo pensiero, di una nuova sintesi culturale, per superare tecnicismi e armonizzare le molteplici tendenze politiche in vista del bene comune. Esso, considerato come insieme di relazioni interpersonali ed isti-

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994* (8 dicembre 1993): AAS 86 (1994), 156-162.

tuzionali positive, a servizio della crescita integrale degli individui e dei gruppi, è alla base di ogni vera educazione alla pace.

Una pedagogia dell'operatore di pace

7. Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace. Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati. Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa. Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità. Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e ad educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza. Incoraggiamento fondamentale è quello di «dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, ed infine di perdonare»⁷, in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione. Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono. Il male, infatti, si vince col bene, e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi figli (cfr. Mt 5, 21-48). È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana. Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza. Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza.

Gesù incarna l'insieme di questi atteggiamenti nella sua esistenza, fino al dono totale di sé, fino a «perdere la vita» (cfr. Mt 10, 39; Lc 17, 33; Gv 12, 25). Egli promette ai suoi discepoli che, prima o poi, faranno la straordinaria scoperta di cui abbiamo parlato inizialmente, e cioè che nel mondo c'è Dio, il Dio di Gesù, pienamente solidale con gli uomini. In questo contesto, vorrei ricordare la preghiera con cui si chiede a Dio di renderci strumenti della sua pace, per portare il suo amore ove è odio, il suo perdono ove è offesa, la vera fede ove è dubbio. Da parte nostra, insieme al Beato Giovanni XXIII, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rafforzare i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri e a perdonare coloro che hanno recato ingiurie così che, in virtù della sua azione, tutti i popoli della terra si affratellino e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace⁸.

Con questa invocazione, auspico che tutti possano essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2012

BENEDICTUS PP. XVI

⁷ **BENEDETTO XVI**, *Discorso in occasione dell'Incontro con i membri del Governo, delle Istituzioni della Repubblica, con il Corpo Diplomatico, i capi religiosi e rappresentanze del mondo della cultura*, Baabda-Libano (15 settembre 2012): *L'Osservatore Romano*, 16 settembre 2012, p. 7.

⁸ Cfr. Lett. Enc. *Pacem in terris*: L.c., 304.

Messaggio natalizio 2012

La pace germogli in ogni angolo della terra

A mezzogiorno di martedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla Loggia della Benedizione della Basilica di San Pietro ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente messaggio:

«*Veritas de terra orta est!*» - «La verità è germogliata dalla terra!» (Sal 85, 12).

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buon Natale a tutti voi e alle vostre famiglie!

Il mio augurio natalizio, in quest'Anno della Fede, lo esprimo con queste parole, tratte da un Salmo: «La verità è germogliata dalla terra». Nel testo del Salmo, in realtà, le troviamo al futuro: «La verità germoglierà dalla terra»: è un annuncio, una promessa, accompagnata da altre espressioni, che nell'insieme suonano così:

«Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino» (Sal 85, 11-14).

Oggi questa parola profetica si è compiuta! In Gesù, nato a Betlemme da Maria Vergine, realmente l'amore e la verità si incontrano, la giustizia e la pace si sono bacciate; la verità è germogliata dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo. Sant'Agostino spiega con felice concisione: «Che cos'è la verità? Il Figlio di Dio. Che cos'è la terra? La carne. Domandati da dove è nato Cristo, e vedi perché la verità è germogliata dalla terra ... la verità è nata da Maria Vergine» (En. in Ps., 84, 13). E in un discorso di Natale afferma: «Con questa festa che ricorre ogni anno celebriamo dunque il giorno in cui si adempì la profezia: "La verità è sorta dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo". La Verità che è nel seno del Padre è sorta dalla terra perché fosse anche nel seno di una madre. La Verità che regge il mondo intero è sorta dalla terra perché fosse sorretta da mani di donna ... La Verità che il cielo non è sufficiente a contenere è sorta dalla terra per essere adagiata in una mangiatoia. Con vantaggio di chi un Dio tanto sublime si è fatto tanto umile? Certamente con nessun vantaggio per sé, ma con grande vantaggio per noi, se crediamo» (Sermones, 185, 1).

«Se crediamo». Ecco la potenza della fede! Dio ha fatto tutto, ha fatto l'impossibile: si è fatto carne. La sua onnipotenza d'amore ha realizzato ciò che va al di là dell'umana comprensione: l'Infinito si è fatto bambino, è entrato nell'umanità. Eppure, questo stesso Dio non può entrare nel mio cuore se non apro io la porta. Porta fidei! La porta della fede! Potremmo rimanere spaventati, davanti a questa nostra onnipotenza alla rovescia. Questo potere dell'uomo di chiudersi a Dio può farci paura. Ma ecco la realtà che scaccia questo pensiero tenebroso, la speranza che

vince la paura: la verità è *germogliata*! Dio è *nato*! «La terra ha dato il suo frutto» (Sal 67, 7). Sì, c'è una terra buona, una terra sana, libera da ogni egoismo e da ogni chiusura. C'è nel mondo una terra che Dio ha preparato per venire ad abitare in mezzo a noi. Una dimora per la sua presenza nel mondo. Questa terra esiste, e anche oggi, nel 2012, da questa terra è *germogliata* la verità! Perciò c'è speranza nel mondo, una speranza affidabile, anche nei momenti e nelle situazioni più difficili. La verità è *germogliata* portando amore, giustizia e pace.

Sì, la pace *germoglia* per la popolazione siriana, profondamente ferita e divisa da un conflitto che non risparmia neanche gli inermi e miete vittime innocenti. Ancora una volta faccio appello perché cessi lo spargimento di sangue, si facilitino i soccorsi ai profughi e agli sfollati e, tramite il dialogo, si persegua una soluzione politica al conflitto.

La pace *germoglia* nella Terra dove è nato il Redentore, ed Egli doni ad Israeliani e Palestinesi il coraggio di porre fine a troppi anni di lotte e di divisioni, e di intraprendere con decisione il cammino del negoziato.

Nei Paesi del Nord Africa, che attraversano una profonda transizione alla ricerca di un nuovo futuro – in particolare in Egitto, terra amata e benedetta dall'infanzia di Gesù – i cittadini costruiscano insieme società basate sulla giustizia, il rispetto della libertà e della dignità di ogni persona.

La pace *germoglia* nel vasto Continente asiatico. Gesù Bambino guardi con benevolenza ai numerosi Popoli che abitano quelle terre e, in modo speciale, quanti credono in Lui. Il Re della Pace rivolga inoltre il suo sguardo ai nuovi Dirigenti della Repubblica Popolare Cinese per l'alto compito che li attende. Auspico che esso valorizzi l'apporto delle religioni, nel rispetto di ciascuna, così che queste possano contribuire alla costruzione di una società solidale, a beneficio di quel nobile Popolo e del mondo intero.

Il Natale di Cristo favorisca il ritorno della pace nel Mali e della concordia in Nigeria, dove efferati attentati terroristici continuano a mietere vittime, in particolare tra i Cristiani. Il Redentore rechi aiuto e conforto ai profughi dell'Est della Repubblica Democratica del Congo e doni pace al Kenya, dove sanguinosi attentati hanno colpito la popolazione civile ed i luoghi di culto.

Gesù Bambino benedica i numerosissimi fedeli che lo celebrano in America Latina. Accresca le loro virtù umane e cristiane, sostenga quanti sono costretti a emigrare dalle loro famiglie e dalla loro terra, rafforzi i Governanti nell'impegno per lo sviluppo e nella lotta alla criminalità.

Cari fratelli e sorelle! Amore e verità, giustizia e pace si sono incontrate, si sono *incarnate* nell'uomo nato a Betlemme da Maria. Quell'uomo è il Figlio di Dio, è Dio apparso nella storia. La sua nascita è un *germoglio* di vita nuova per tutta l'umanità. Possa ogni terra diventare una terra buona, che accoglie e *germoglia* l'amore, la verità, la giustizia e la pace. Buon Natale a tutti!

Ai partecipanti al pellegrinaggio della gente dello spettacolo viaggiante

L'arte dell'allegria

Sabato 1 dicembre, ricevendo i partecipanti al pellegrinaggio internazionale della gente dello spettacolo viaggiante, promosso nell'ambito dell'Anno della Fede dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana per le parti proposte in altre lingue:

Sono lieto di dare il mio benvenuto a tutti voi e vi ringrazio per il vostro benvenuto! Siete qui convenuti così numerosi, per incontrare il Successore di San Pietro e per manifestare, anche a nome di tanti che lavorano nello spettacolo viaggiante, la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa. Saluto e ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, che, in collaborazione con la Diocesi di Roma e con la Fondazione *Migrantes* della Conferenza Episcopale Italiana, ha organizzato questo evento. Grazie Eminenza! Sono grato anche ai vostri rappresentanti, che ci hanno offerto le loro testimonianze e un bellissimo piccolo spettacolo, come pure a quanti hanno contribuito a preparare questo appuntamento, che si colloca nell'*Anno della Fede*, occasione importante per professare apertamente la fede nel Signore Gesù.

Ciò che anzitutto contraddistingue la vostra grande famiglia è la capacità di usare il linguaggio particolare e specifico della vostra arte. L'allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica costituiscono proprio una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con i piccoli e con i grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia. Con la varietà delle vostre professioni e l'originalità delle esibizioni, voi sapete stupire e suscitare meraviglia, offrire occasioni di festa e di sano divertimento.

Cari amici, proprio a partire da queste caratteristiche e con il vostro stile, voi siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione: l'amore per la famiglia, la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze. Nel vostro ambiente si conserva vivo il dialogo tra le generazioni, il senso dell'amicizia, il gusto del lavoro di squadra. Accoglienza e ospitalità vi sono proprie, così come l'attenzione a dare risposta ai desideri più autentici, soprattutto delle giovani generazioni. I vostri mestieri richiedono rinuncia e sacrificio, responsabilità e perseveranza, coraggio e generosità: virtù che la società odierna non sempre apprezza, ma che hanno contribuito a formare, nella vostra grande famiglia, intere generazioni. Conosco anche i numerosi problemi legati alla vostra condizione itinerante, quali l'istruzione dei figli, la ricerca di luoghi adatti per gli spettacoli, le autorizzazioni per le rappresentazioni ed i permessi di soggiorno per gli stranieri. Mentre auspico che le Amministrazioni pubbliche, riconoscendo la funzione sociale e culturale dello spettacolo viaggiante, si impegnino per la tutela della vostra categoria, incoraggio sia voi sia la società civile a superare ogni pregiudizio e ricercare sempre un buon inserimento nelle realtà locali.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa si rallegra per l'impegno che dimostrate ed apprezza la fedeltà alle tradizioni, di cui a ragione andate fieri. Essa stessa che è pel-

legrina, come voi, in questo mondo, vi invita a partecipare alla sua missione divina attraverso il vostro lavoro quotidiano. La dignità di ogni uomo si esprime anche nell'esercizio onesto delle professionalità acquisite e nel praticare quella gratuità che permette di non lasciarsi determinare da tornaconti economici. Così anche voi, mentre ponete attenzione alla qualità delle vostre realizzazioni e degli spettacoli, non mancate di vigilare affinché, con i valori del Vangelo, possiate continuare a offrire alle giovani generazioni la speranza e l'incoraggiamento di cui necessitano, soprattutto rispetto alle difficoltà della vita, alle tentazioni della sfiducia, della chiusura in se stessi e del pessimismo, che impediscono di cogliere la bellezza dell'esistenza.

Benché la vita itinerante impedisca di far parte stabilmente di una comunità parrocchiale e non faciliti la regolare partecipazione alla catechesi e al culto divino, anche nel vostro mondo si rende necessaria una nuova evangelizzazione. Auspicio che possiate trovare, presso le comunità in cui sostate, persone accoglienti e disponibili, capaci di venire incontro alle vostre necessità spirituali. Non dimenticate, però, che è la famiglia la via primaria di trasmissione della fede, la piccola Chiesa domestica chiamata a far conoscere Gesù e il suo Vangelo e ad educare secondo la legge di Dio, affinché ognuno possa giungere alla piena maturità umana e cristiana (cfr. Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 2). Le vostre famiglie siano sempre scuole di fede e di carità, palestre di comunione e di fraternità.

Cari artisti e operatori dello spettacolo viaggiante, vi ripeto quanto ho affermato all'inizio del mio Pontificato: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui ... Solo in quell'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quell'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera» (*Omelia nella S. Messa per l'inizio del Pontificato*, 24 aprile 2005). Nell'assicurarvi la vicinanza della Chiesa, che condivide il vostro cammino, vi affido tutti alla Santa Vergine Maria, la «stella del cammino», che con la sua materna presenza ci accompagna in ogni momento della vita.

In lingua francese:

Cari amici, il vostro carisma consiste nel dare agli altri la gioia, il senso della festa e della bellezza. Che la vostra gioia trovi la sua fonte in Dio e che sia strettamente unita alla fiducia in Lui e nel suo amore, una gioia piena di umiltà e di fede. Diventate dunque imitatori di Dio e camminate nella carità (cfr. *Ef* 5, 1-2), portando a tutti la gioia della fede.

In lingua inglese:

Cari amici, voi diffondete intorno a voi un clima gioioso e alleviate il fardello del lavoro quotidiano. Siate anche uomini e donne con una forte vita interiore, aperti alla contemplazione e al dialogo con Dio! Prego affinché la vostra fede in Cristo e la vostra devozione alla Beata Vergine Maria vi sostengano nella vita e nel lavoro.

In lingua tedesca:

Cari amici, il vostro mondo può diventare un laboratorio nell'ambito delle grandi tematiche dell'ecumenismo e dell'incontro con le persone appartenenti ad altre religioni. Che la vostra fede vi guidi per essere testimoni autentici di Dio e del suo amore, comunità unite nella fratellanza, nella pace e nella solidarietà.

In lingua spagnola:

Cari amici operatori dello spettacolo itinerante, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*, nel paragrafo dedicato ai migranti, esprimevo il mio desiderio che «si facciano essi stessi annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo» (n. 105). Oggi, con grande fiducia, ribadisco questo desiderio anche a voi e agli agenti di pastorale che vi accompagnano con ammirevole dedizione.

Conclusione in lingua italiana:

A ciascuno di voi e alle vostre famiglie e comunità imparto di cuore la Benedizione Apostolica. Grazie.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Il primato della persona

Lunedì 3 dicembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi in occasione della vostra Assemblea Plenaria. Saluto il Cardinale Presidente, che ringrazio per le cortesi parole rivoltemi, come pure Monsignor Segretario, gli Officiali del Dicastero e tutti voi, Membri e Consultori, convenuti per questo importante momento di riflessione e di programmazione. La vostra Assemblea si celebra nell'*Anno della Fede*, dopo il Sinodo dedicato alla nuova evangelizzazione, nonché – come è stato detto – nel cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II e – tra pochi mesi – dell'Enciclica *Pacem in terris* del Beato Papa Giovanni XXIII. Si tratta di un contesto che già di per sé offre molteplici stimoli.

La Dottrina sociale, come ci ha insegnato il Beato Papa Giovanni Paolo II, è parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa (cfr. Enc. *Centesimus annus*, 54), e a maggior ragione essa va considerata importante per la nuova evangelizzazione (cfr. *Ibid.*, 5; Enc. *Caritas in veritate*, 15). Accogliendo Gesù Cristo e il suo Vangelo, oltre che nella vita personale, anche nei rapporti sociali, diventiamo portatori di una visione dell'uomo, della sua dignità, della sua libertà e relazionalità, che è contrassegnata dalla trascendenza, in senso sia orizzontale sia verticale. Dall'antropologia integrale, che deriva dalla Rivelazione e dall'esercizio della ragione naturale, dipendono la fondazione ed il significato dei diritti e dei doveri umani, come ci ha ricordato il Beato Giovanni XXIII proprio nella *Pacem in terris* (cfr. n. 9). I diritti e i doveri, infatti, non hanno come unico ed esclusivo fondamento la coscienza sociale dei popoli, ma dipendono primariamente dalla legge morale naturale, inscritta da Dio nella coscienza di ogni persona, e quindi in ultima istanza dalla verità sull'uomo e sulla società.

Sebbene la difesa dei diritti abbia fatto grandi progressi nel nostro tempo, la cultura odierna, caratterizzata, tra l'altro, da un individualismo utilitarista e un economicismo tecnocratico, tende a svalutare la persona. Questa viene concepita come un essere «fluido», senza consistenza permanente. Nonostante sia immerso in una rete infinita di relazioni e di comunicazioni, l'uomo di oggi paradossalmente appare spesso un essere isolato, perché indifferente rispetto al rapporto costitutivo del suo essere, che è la radice di tutti gli altri rapporti, quello con Dio. L'uomo d'oggi è considerato in chiave prevalentemente biologica o come «capitale umano», «risorsa», parte di un ingranaggio produttivo e finanziario che lo sovrasta. Se, da una parte, si continua a proclamare la dignità della persona, dall'altra, nuove ideologie – come quella edonistica ed egoistica dei diritti sessuali e riproduttivi o quella di un capitalismo finanziario sregolato che prevarica sulla politica e destruttura l'economia reale – contribuiscono a considerare il lavoratore dipendente e il suo lavoro come beni «minori» e a minare i fondamenti naturali della società, specialmente la famiglia. In realtà, l'essere umano, costitutivamente trascendente rispetto agli altri esseri e beni terreni, gode di un reale primato che lo pone come responsa-

bile di se stesso e del creato. Concretamente, per il Cristianesimo, il lavoro è un bene fondamentale per l'uomo, in vista della sua personalizzazione, della sua socializzazione, della formazione di una famiglia, dell'apporto al bene comune e alla pace. Proprio per questo, l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti è sempre prioritario, anche nei periodi di recessione economica (cfr. *Caritas in veritate*, 32).

Da una nuova evangelizzazione del sociale possono derivare un nuovo umanesimo e un rinnovato impegno culturale e progettuale. Essa aiuta a detronizzare gli idoli moderni, a sostituire l'individualismo, il consumismo materialista e la tecnocrazia, con la cultura della fraternità e della gratuità, dell'amore solidale. Gesù Cristo ha riassunto e dato compimento ai precetti in un comandamento nuovo: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34); qui sta il segreto di ogni vita sociale pienamente umana e pacifica, nonché del rinnovamento della politica e delle istituzioni nazionali e mondiali. Il Beato Papa Giovanni XXIII ha motivato l'impegno per la costruzione di una comunità mondiale, con una corrispondente autorità, proprio muovendo dall'amore, e precisamente dall'amore per il bene comune della famiglia umana. Così leggiamo nella *Pacem in terris*: «Esiste un rapporto intrinseco fra i contenuti storici del bene comune da una parte e la configurazione dei Poteri pubblici dall'altra. L'ordine morale, cioè, come esige l'autorità pubblica nella convivenza per l'attuazione del bene comune, di conseguenza esige pure che l'autorità a tale scopo sia efficiente» (n. 71).

La Chiesa non ha certo il compito di suggerire, dal punto di vista giuridico e politico, la configurazione concreta di un tale ordinamento internazionale, ma offre a chi ne ha la responsabilità quei principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti pratici che possano garantirne l'intelaiatura antropologica ed etica attorno al bene comune (cfr. Enc. *Caritas in veritate*, 67). Nella riflessione, comunque, è da tenere presente che non si dovrebbe immaginare un superpotere, concentrato nelle mani di pochi, che dominerebbe su tutti i popoli, sfruttando i più deboli, ma che qualunque autorità deve essere intesa, anzitutto, come forza morale, facoltà di influire secondo ragione (cfr. *Pacem in terris*, 27), ossia come autorità partecipata, limitata per competenza e dal diritto.

Ringrazio il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace perché, assieme ad altre Istituzioni Pontificie, si è prefissato di approfondire gli orientamenti che ho offerto nella *Caritas in veritate*. E ciò, sia mediante le riflessioni per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale, sia mediante la Plenaria di questi giorni e il Seminario internazionale sulla *Pacem in terris* del prossimo anno.

La Vergine Maria, Colei che con fede ed amore ha accolto in sé il Salvatore per donarlo al mondo, ci guidi nell'annuncio e nella testimonianza della Dottrina sociale della Chiesa, per rendere più efficace la nuova evangelizzazione. Con questo auspicio, ben volentieri imparto a ciascuno di voi la Benedizione Apostolica. Grazie.

**Ai partecipanti alla Sessione Plenaria
della Commissione Teologica Internazionale**

Il codice genetico della teologia cattolica

Venerdì 7 dicembre, ricevendo i partecipanti alla Sessione Plenaria annuale della Commissione Teologica Internazionale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con grande gioia vi accolgo al termine dei lavori della vostra Sessione Plenaria annuale. Saluto di cuore il vostro nuovo Presidente, Mons. Gerhard Ludwig Müller, che ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a nome di tutti, così come il nuovo Segretario generale, il padre Serge-Thomas Bonino.

La vostra Sessione Plenaria si è svolta nel contesto dell'*Anno della Fede*, e sono profondamente lieto che la Commissione Teologica Internazionale abbia voluto manifestare la sua adesione a questo evento ecclesiale attraverso un pellegrinaggio alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, per affidare alla Vergine Maria, *praesidium fidei*, i lavori della vostra Commissione e per pregare per tutti coloro che, *in medio Ecclesiae*, si dedicano a far fruttificare l'intelligenza della fede a beneficio e gioia spirituale di tutti i credenti. Grazie per questo gesto straordinario. Esprimo apprezzamento per il *Messaggio* che avete redatto in occasione di quest'*Anno della Fede*. Esso mette bene in luce il modo specifico in cui i teologi, servendo fedelmente la verità della fede, possono partecipare allo slancio evangelizzatore della Chiesa.

Questo *Messaggio* riprende i temi che avete sviluppato più ampiamente nel documento «*La teologia oggi. Prospettive, principi e criteri*», pubblicato all'inizio di quest'anno. Prendendo atto della vitalità e della varietà della teologia dopo il Concilio Vaticano II, questo Documento intende presentare, per così dire, il codice genetico della teologia cattolica, cioè i principi che definiscono la sua stessa identità e, di conseguenza, garantiscono la sua unità nella diversità delle sue realizzazioni. A tale scopo, il testo chiarisce i criteri per una teologia autenticamente cattolica e pertanto capace di contribuire alla missione della Chiesa, all'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. In un contesto culturale dove taluni sono tentati o di privare la teologia di uno statuto accademico, a causa del suo legame intrinseco con la fede, o di prescindere dalla dimensione credente e confessionale della teologia, con il rischio di confonderla e di ridurla alle scienze religiose, il vostro Documento ricorda opportunamente che la teologia è inscindibilmente confessionale e razionale e che la sua presenza all'interno dell'Istituzione universitaria garantisce, o dovrebbe garantire, una visione ampia e integrale della stessa ragione umana.

Tra i criteri della teologia cattolica, il Documento menziona l'attenzione che i teologi devono riservare al *sensus fidelium*. È molto utile che la vostra Commissione si sia concentrata anche su questo tema che è di particolare importanza per la riflessione sulla fede e per la vita della Chiesa. Il Concilio Vaticano II, ribadendo il ruolo specifico e insostituibile che spetta al Magistero, ha sottolineato nondimeno che l'insieme del Popolo di Dio partecipa dell'ufficio profetico di Cristo, realizzando così il desiderio ispirato, espresso da Mosè: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!» (*Nm* 11, 29). La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* insegna al riguardo: «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. 1 *Gv* 2, 20. 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici mostra l'universale suo consenso in

cose di fede e di morale» (n. 12). Questo dono, il *sensus fidei*, costituisce nel credente una sorta di istinto soprannaturale che ha una connaturalità vitale con lo stesso oggetto della fede. Osserviamo che proprio i semplici fedeli portano con sé questa certezza, questa sicurezza del senso della fede. Il *sensus fidei* è un criterio per discernere se una verità appartenga o no al deposito vivente della Tradizione apostolica. Presenta anche un valore propositivo perché lo Spirito Santo non smette di parlare alle Chiese e di guidarle verso la verità tutta intera. Oggi, tuttavia, è particolarmente importante precisare i criteri che permettono di distinguere il *sensus fidelium* autentico dalle sue contraffazioni. In realtà, esso non è una sorta di opinione pubblica ecclesiale, e non è pensabile poterlo menzionare per contestare gli insegnamenti del Magistero, poiché il *sensus fidei* non può svilupparsi autenticamente nel credente se non nella misura in cui egli partecipa pienamente alla vita della Chiesa, e ciò esige l'adesione responsabile al suo Magistero, al deposito della fede.

Oggi, questo stesso senso soprannaturale della fede dei credenti porta a reagire con vigore anche contro il pregiudizio secondo cui le religioni, ed in particolare le religioni monoteiste, sarebbero intrinsecamente portatrici di violenza, soprattutto a causa della pretesa che esse avanzano dell'esistenza di una verità universale. Alcuni ritengono che solo il «politeismo dei valori» garantirebbe la tolleranza e la pace civile e sarebbe conforme allo spirito di una società democratica pluralistica. In questa direzione, il vostro studio sul tema «Dio Trinità, unità degli uomini. Cristianesimo e monoteismo» è di viva attualità. Da una parte, è essenziale ricordare che la fede nel Dio unico, Creatore del cielo e della terra, incontra le esigenze razionali della riflessione metafisica, la quale non viene indebolita ma rinforzata ed approfondita dalla Rivelazione del mistero del Dio-Trinità. Dall'altra parte, bisogna sottolineare la forma che la Rivelazione definitiva del mistero dell'unico Dio prende nella vita e morte di Gesù Cristo, che va incontro alla Croce come «agnello condotto al macello» (Is 53, 7). Il Signore attesta un rifiuto radicale di ogni forma di odio e violenza a favore del primato assoluto dell'*agape*. Se dunque nella storia vi sono state o vi sono forme di violenza operate nel nome di Dio, queste non sono da attribuire al monoteismo, ma a cause storiche, principalmente agli errori degli uomini. Piuttosto è proprio l'oblio di Dio a immergere le società umane in una forma di relativismo, che genera ineluttabilmente la violenza. Quando si nega la possibilità per tutti di riferirsi a una verità oggettiva, il dialogo viene reso impossibile e la violenza, dichiarata o nascosta, diventa la regola dei rapporti umani. Senza l'apertura al trascendente, che permette di trovare delle risposte agli interrogativi sul senso della vita e sulla maniera di vivere in modo morale, senza questa apertura l'uomo diventa incapace di agire secondo giustizia e di impegnarsi per la pace.

Se la rottura del rapporto degli uomini con Dio porta con sé uno squilibrio profondo nelle relazioni tra gli uomini stessi, la riconciliazione con Dio, operata dalla Croce di Cristo, «nostra pace» (Ef 2, 14) è la sorgente fondamentale dell'unità e della fraternità. In questa prospettiva, si colloca anche la vostra riflessione sul terzo tema, quello della dottrina sociale della Chiesa nell'insieme della dottrina della fede. Essa conferma che la dottrina sociale non è un'aggiunta estrinseca, ma, senza trascurare l'apporto di una filosofia sociale, attinge i suoi principi di fondo alle sorgenti stesse della fede. Tale dottrina cerca di rendere effettivo, nella grande diversità delle situazioni sociali, il comandamento nuovo che il Signore Gesù ci ha lasciato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

Preghiamo la Vergine Immacolata, modello di chi ascolta e medita la Parola di Dio, che vi ottenga la grazia di servire sempre gioiosamente l'intelligenza della fede a favore di tutta la Chiesa. Rinnovando l'espressione della mia profonda gratitudine per il vostro servizio ecclesiale, vi assicuro la mia costante vicinanza nella preghiera e imparto di cuore a voi tutti la Benedizione Apostolica.

Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna

Quella voce nel silenzio

Nel pomeriggio di sabato 8 dicembre, il Santo Padre si è recato in Piazza di Spagna per l'annuale atto di omaggio alla Vergine Maria, tradizionale per il popolo romano. Durante la sosta in preghiera, il Papa ha pronunciato queste parole:

Cari fratelli e sorelle!

È sempre una gioia speciale radunarci qui, in Piazza di Spagna, nella festa di Maria Immacolata. Ritrovarci insieme – romani, pellegrini e visitatori – ai piedi della statua della nostra Madre spirituale, ci fa sentire uniti nel segno della fede. Mi piace sottolinearlo in questo *Anno della Fede* che tutta la Chiesa sta vivendo. Vi saluto con grande affetto e vorrei condividere con voi alcuni semplici pensieri, suggeriti dal Vangelo di questa solennità: il Vangelo dell'Annunciazione.

Anzitutto, ci colpisce sempre, e ci fa riflettere, il fatto che quel momento decisivo per il destino dell'umanità, il momento in cui Dio si fece uomo, è avvolto da un grande silenzio. L'incontro tra il messaggero divino e la Vergine Immacolata passa del tutto inosservato: nessuno sa, nessuno ne parla. È un avvenimento che, se accadesse ai nostri tempi, non lascerebbe traccia nei giornali e nelle riviste, perché è un mistero che accade nel silenzio. Ciò che è veramente grande passa spesso inosservato e il quieto silenzio si rivela più fecondo del frenetico agitarsi che caratterizza le nostre città, ma che – con le debite proporzioni – si viveva già in città importanti come la Gerusalemme di allora. Quell'attivismo che ci rende incapaci di fermarci, di stare tranquilli, di ascoltare il silenzio in cui il Signore fa sentire la sua voce discreta. Maria, quel giorno in cui ricevette l'annuncio dell'Angelo, era tutta raccolta e al tempo stesso aperta all'ascolto di Dio. In lei non c'è ostacolo, non c'è schermo, non c'è nulla che la separi da Dio. Questo è il significato del suo essere senza peccato originale: la sua relazione con Dio è libera da qualsiasi pur minima incrinatura; non c'è separazione, non c'è ombra di egoismo, ma una perfetta sintonia: il suo piccolo cuore umano è perfettamente «centrato» nel grande cuore di Dio. Ecco, cari fratelli, venire qui, presso questo monumento a Maria, nel centro di Roma, ci ricorda prima di tutto che la voce di Dio non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione; il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo a un livello più profondo, dove le forze che agiscono non sono quelle economiche e politiche, ma quelle morali e spirituali. È lì che Maria ci invita a scendere ed a sintonizzarci con l'azione di Dio.

C'è una seconda cosa, ancora più importante, che l'Immacolata ci dice quando veniamo qui, ed è che la salvezza del mondo non è opera dell'uomo – della scienza, della tecnica, dell'ideologia – ma viene dalla Grazia. Che significa questa parola? Grazia vuol dire l'Amore nella sua purezza e bellezza, è Dio stesso così come si è rivelato nella storia salvifica narrata nella Bibbia e compiutamente in Gesù Cristo. Maria è chiamata la «piena di grazia» (Lc 1, 28) e con questa sua identità ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita e nella storia del mondo, ci ricorda che la potenza d'amore di Dio è più forte del male, può colmare i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle Nazioni e del mondo. Questi vuoti possono diventare degli inferni, dove la vita umana viene come tirata verso il basso e

verso il nulla, perde di senso e di luce. I falsi rimedi che il mondo propone per riempire questi vuoti – emblematica è la droga – in realtà allargano la voragine. Solo l'amore può salvare da questa caduta, ma non un amore qualsiasi: un amore che abbia in sé la purezza della Grazia – di Dio che trasforma e rinnova – e che così possa immettere nei polmoni intossicati nuovo ossigeno, aria pulita, nuova energia di vita. Maria ci dice che, per quanto l'uomo possa cadere in basso, non è mai troppo in basso per Dio, il quale è disceso fino agli inferi; per quanto il nostro cuore sia sviato, Dio è sempre «più grande del nostro cuore» (1 Gv 3, 20). Il soffio mite della Grazia può disperdere le nubi più nere, può rendere la vita bella e ricca di significato anche nelle situazioni più disumane.

E da qui deriva la terza cosa che ci dice Maria Immacolata: ci parla della gioia, quella gioia autentica che si diffonde nel cuore liberato dal peccato. Il peccato porta con sé una tristezza negativa, che induce a chiudersi in se stessi. La Grazia porta la vera gioia, che non dipende dal possesso delle cose ma è radicata nell'intimo, nel profondo della persona, e che nulla e nessuno possono togliere. Il Cristianesimo è essenzialmente un «evangelo», una «lieta notizia», mentre alcuni pensano che sia un ostacolo alla gioia, perché vedono in esso un insieme di divieti e di regole. In realtà, il Cristianesimo è l'annuncio della vittoria della Grazia sul peccato, della vita sulla morte. E se comporta delle rinunce e una disciplina della mente, del cuore e del comportamento è proprio perché nell'uomo c'è la radice velenosa dell'egoismo, che fa male a se stessi e agli altri. Bisogna dunque imparare a dire no alla voce dell'egoismo e a dire sì a quella dell'amore autentico. La gioia di Maria è piena, perché nel suo cuore non c'è ombra di peccato. Questa gioia coincide con la presenza di Gesù nella sua vita: Gesù concepito e portato in grembo, poi bambino affidato alle sue cure materne, quindi adolescente e giovane e uomo maturo; Gesù visto partire da casa, seguito a distanza con fede fino alla Croce e alla Risurrezione: Gesù è la gioia di Maria ed è la gioia della Chiesa, di tutti noi.

In questo tempo di Avvento, Maria Immacolata ci insegna ad ascoltare la voce di Dio che parla nel silenzio; ad accogliere la sua Grazia, che ci libera dal peccato e da ogni egoismo; per gustare così la vera gioia. Maria, piena di grazia, prega per noi!

Ai dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Per uno sport leale e limpido

Lunedì 17 dicembre, ricevendo i dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano insieme agli atleti che hanno rappresentato l'Italia alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi di Londra, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono molto lieto di accogliere voi Dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano e, soprattutto, voi atleti che avete rappresentato l'Italia nelle recenti Olimpiadi di Londra. Vi saluto con viva cordialità, ad iniziare dal Presidente del CONI, dottor Giovanni Petrucci, che ringrazio per le sue parole, belle e convincenti, che mi ha rivolto a nome di tutti. La scorsa estate, avete partecipato al più grande evento sportivo internazionale: i Giochi Olimpici. Su quel palcoscenico vi siete confrontati con altri atleti provenienti da quasi tutti i Paesi del mondo. Vi siete sfidati sul terreno dell'agonismo e delle abilità tecniche, ma prima ancora su quello delle qualità umane, mettendo in campo le vostre doti e le vostre capacità, acquisite con l'impegno e il rigore nella preparazione, la costanza nell'allenamento, la consapevolezza dei vostri limiti. Lontano dai riflettori vi siete sottoposti a una dura disciplina e diversi di voi hanno visto poi riconosciuto il valore raggiunto. Mi pare che a Londra abbiate conquistato ben 28 medaglie, di cui 8 d'oro! Ma a voi atleti non è stato chiesto solo di competere ed ottenere risultati. Ogni attività sportiva, sia a livello amatoriale che agonistico, richiede la lealtà nella competizione, il rispetto del proprio corpo, il senso di solidarietà e di altruismo e poi anche la gioia, la soddisfazione e la festa. Tutto ciò presuppone un cammino di autentica maturazione umana, fatto di rinunce, di tenacia, di pazienza, e soprattutto di umiltà, che non viene applaudita, ma che è il segreto della vittoria.

Uno sport che voglia avere un senso pieno per chi lo pratica deve essere sempre a servizio della persona. La posta in gioco allora non è solo il rispetto delle regole, ma la visione dell'uomo, dell'uomo che fa sport e che, al tempo stesso, ha bisogno di educazione, di spiritualità e di valori trascendenti. Lo sport infatti è un bene educativo e culturale, capace di rivelare l'uomo a se stesso ed avvicinarlo a comprendere il valore profondo della sua vita. Il Concilio Ecumenico Vaticano II parla dello sport all'interno della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nell'ampio quadro dei rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, e lo colloca nel settore della cultura, cioè nell'ambito in cui si evidenzia la capacità interpretativa della vita, della persona e delle relazioni. Il Concilio auspica che lo sport contribuisca ad affinare lo spirito dell'uomo, consenta alle persone di arricchirsi con la reciproca conoscenza, aiuti a mantenere l'equilibrio della personalità, favorisca le fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di Nazioni e stirpi diverse (cfr. n. 61). Insomma, una cultura dello sport fondata sul primato della persona umana; uno sport al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dello sport.

La Chiesa si interessa di sport, perché le sta a cuore l'uomo, tutto l'uomo, e riconosce che l'attività sportiva incide sull'educazione, sulla formazione della persona, sulle relazioni, sulla spiritualità. Lo testimonia la presenza di spazi ludici e sportivi negli oratori parrocchiali e nei centri giovanili; lo dimostrano le associazioni sportive di ispirazione cristiana, che sono palestre di umanità, luoghi di incontro in cui colti-

vare anche quel forte desiderio di vita e d'infinito che c'è negli adolescenti e nei giovani. L'atleta che vive integralmente la propria esperienza si fa attento al progetto di Dio sulla sua vita, impara ad ascoltarne la voce nei lunghi tempi di allenamento, a riconoscerlo nel volto del compagno, e anche dell'avversario di gara! L'esperienza sportiva può «contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta» (Giovanni Paolo II, *Discorso al Centro Sportivo Italiano* [26 giugno 2004], 2), quando è vissuta in pienezza; sa educare ai valori umani e aiuta l'apertura al trascendente. Penso dunque a voi, cari atleti, come a dei campioni-testimoni, con una missione da compiere: possiate essere, per quanti vi ammirano, validi modelli da imitare. Ma anche voi, cari Dirigenti, come pure gli allenatori, i diversi operatori sportivi, siete chiamati a essere testimoni di buona umanità, cooperatori con le famiglie e le Istituzioni formative dell'educazione dei giovani, maestri di una pratica sportiva che sia sempre leale e limpida. La pressione di conseguire risultati significativi non deve mai spingere a imboccare scorciatoie come avviene nel caso del *doping*. Lo stesso spirito di squadra sia di sprone ad evitare questi vicoli ciechi, ma anche di sostegno a chi riconosce di avere sbagliato, in modo che si senta accolto e aiutato.

Cari amici, in questo *Anno della Fede* vorrei sottolineare che l'attività sportiva può educare la persona anche all'"agonismo" spirituale, cioè a vivere ogni giorno cercando di far vincere il bene sul male, la verità sulla menzogna, l'amore sull'odio, e questo prima di tutto in se stessi. Pensando poi all'impegno della nuova evangelizzazione, anche il mondo dello sport può essere considerato un moderno "cortile dei gentili", cioè un'opportunità preziosa di incontro aperta a tutti, credenti e non credenti, dove sperimentare la gioia e anche la fatica di confrontarsi con persone diverse per cultura, lingua e orientamento religioso.

Vorrei concludere ricordando la luminosa figura del Beato Pier Giorgio Frassati: un giovane che univa in sé la passione per lo sport – amava specialmente le ascensioni in montagna – e la passione per Dio. Vi invito, cari atleti, a leggere una sua biografia: il Beato Pier Giorgio ci mostra che essere cristiani significa amare la vita, amare la natura, ma soprattutto amare il prossimo, in particolare le persone in difficoltà. Auguro anche a ciascuno di voi di gustare la gioia più grande: quella di migliorarvi giorno dopo giorno, riuscendo ad amare sempre un po' di più. Lo chiediamo come dono al Signore Gesù per questo Natale. Vi ringrazio di essere venuti e benedico di cuore tutti voi ed i vostri familiari. Grazie.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Chi difende Dio difende l'uomo

Venerdì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi ed i Membri della Curia Romana e del Governatorato in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari fratelli e sorelle!

Con grande gioia vi incontro oggi, cari Membri del Collegio Cardinalizio, Rappresentanti della Curia Romana e del Governatorato, per questo tradizionale momento prima del Santo Natale. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, iniziando dal Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le belle parole e per i fervidi auguri che mi ha indirizzato anche a nome vostro. Il Cardinale Decano ci ha ricordato un'espressione che ritorna spesso in questi giorni nella liturgia latina: *Prope est iam Dominus, venite, adoremus!* Il Signore è ormai vicino, venite adoriamolo! Anche noi, come un'unica famiglia ci disponiamo ad adorare, nella grotta di Betlemme, quel Bambino che è Dio stesso fattosi così vicino da diventare uomo come noi. Ricambio volentieri gli auguri e ringrazio di cuore tutti, compresi i Rappresentanti Pontifici sparsi per il mondo, per la generosa e qualificata collaborazione che ognuno di voi presta al mio Ministero.

Ci troviamo alla fine di un anno che nuovamente, nella Chiesa e nel mondo, è stato caratterizzato da molteplici situazioni travagliate, da grandi questioni e sfide, ma anche da segni di speranza. Menziono soltanto alcuni momenti salienti nell'ambito della vita della Chiesa e del mio ministero petrino. Ci sono stati – come menzionato dal Cardinale Decano – anzitutto i Viaggi in Messico e a Cuba – incontri indimenticabili con la forza della fede, profondamente radicata nei cuori degli uomini, e con la gioia per la vita che scaturisce dalla fede. Ricordo che, dopo l'arrivo in Messico, ai bordi della lunga strada da percorrere, c'erano interminabili schiere di persone che salutavano, sventolando fazzoletti e bandiere. Ricordo che durante il tragitto verso Guanajuato, pittoresca capitale dello Stato omonimo, c'erano giovani devotamente inginocchiati ai margini della strada per ricevere la Benedizione del Successore di Pietro; ricordo come la grande liturgia nelle vicinanze della statua di Cristo Re sia diventata un atto che ha reso presente la regalità di Cristo – la sua pace, la sua giustizia, la sua verità. Tutto ciò sullo sfondo dei problemi di un Paese che soffre per molteplici forme di violenza e per le difficoltà di dipendenze economiche. Sono problemi che, certo, non possono essere risolti semplicemente mediante la religiosità, ma lo possono ancor meno senza quella purificazione interiore dei cuori che proviene dalla forza della fede, dall'incontro con Gesù Cristo. E c'è stata poi l'esperienza di Cuba – anche qui le grandi liturgie, nei cui canti, preghiere e silenzi si è resa percepibile la presenza di Colui al quale, per molto tempo, si era voluto rifiutare un posto nel Paese. La ricerca, in quel Paese, di una giusta impostazione del rapporto tra vincoli e libertà, sicuramente non può riuscire senza un riferimento a quei criteri di fondo che si sono manifestati all'umanità nell'incontro con il Dio di Gesù Cristo.

Quali ulteriori tappe dell'anno che volge al termine, vorrei menzionare la grande Festa della Famiglia a Milano, come anche la Visita in Libano con la conse-

gna dell'Esortazione Apostolica postsinodale, che ora dovrà costituire, nella vita delle Chiese e della società in Medio Oriente, un orientamento sulle difficili vie dell'unità e della pace. L'ultimo avvenimento importante di questo anno che sta tramontando è stato il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione che è stato contemporaneamente un inizio comunitario dell'Anno della Fede, con cui commemoriamo l'inaugurazione del Concilio Vaticano II, cinquant'anni orsono, per comprenderlo e assimilarlo nuovamente nella mutata situazione.

Con tutte queste occasioni si sono toccati temi fondamentali del nostro momento storico: la famiglia (Milano), il servizio alla pace nel mondo e il dialogo interreligioso (Libano), come anche l'annuncio del messaggio di Gesù Cristo nel nostro tempo a coloro che ancora non l'hanno incontrato e ai tanti che lo conoscono soltanto dall'esterno e, proprio per questo, non lo ri-conoscono. Tra queste grandi tematiche vorrei riflettere un po' più dettagliatamente soprattutto sul tema della famiglia e sulla natura del dialogo, per aggiungere poi ancora una breve annotazione sul tema della Nuova Evangelizzazione.

La grande gioia con cui a Milano si sono incontrate famiglie provenienti da tutto il mondo ha mostrato che, nonostante tutte le impressioni contrarie, la famiglia è forte e viva anche oggi. È incontestabile, però, anche la crisi che – particolarmente nel mondo occidentale – la minaccia fino nelle basi. Mi ha colpito che nel Sinodo si sia ripetutamente sottolineata l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede come luogo autentico in cui si trasmettono le forme fondamentali dell'essere persona umana. Le si impara vivendole e anche soffrendole insieme. Così si è reso evidente che nella questione della famiglia non si tratta soltanto di una determinata forma sociale, ma della questione dell'uomo stesso – della questione di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto. Le sfide in questo contesto sono complesse. C'è anzitutto la questione della capacità dell'uomo di legarsi oppure della sua mancanza di legami. Può l'uomo legarsi per tutta una vita? Corrisponde alla sua natura? Non è forse in contrasto con la sua libertà e con l'ampiezza della sua autorealizzazione? L'uomo diventa se stesso rimanendo autonomo ed entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che può interrompere in ogni momento? Un legame per tutta la vita è in contrasto con la libertà? Il legame merita anche che se ne soffra? Il rifiuto del legame umano, che si diffonde sempre più a causa di un'errata comprensione della libertà e dell'autorealizzazione, come anche a motivo della fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, significa che l'uomo rimane chiuso in se stesso e, in ultima analisi, conserva il proprio "io" per se stesso, non lo supera veramente. Ma solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona umana. Con il rifiuto di questo legame scompaiono anche le figure fondamentali dell'esistenza umana: il padre, la madre, il figlio; cadono dimensioni essenziali dell'esperienza dell'essere persona umana.

Il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in un trattato accuratamente documentato e profondamente toccante, ha mostrato che l'attentato, al quale oggi ci troviamo esposti, all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio, giunge a una dimensione ancora più profonda. Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini. Egli cita l'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: «Donna non si nasce, lo si diventa» (*«On ne naît pas femme, on le devient»*). In queste parole è dato il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "gender", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non

è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: «Maschio e femmina Egli li creò» (*Gen 1, 27*). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Bernheim mostra come essa, da soggetto giuridico a sé stante, diventi ora necessariamente un oggetto, a cui si ha diritto e che, come oggetto di un diritto, ci si può procurare. Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo.

Con ciò vorrei giungere al secondo grande tema che, da Assisi fino al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, ha pervaso tutto l'anno che volge al termine: la questione cioè del dialogo e dell'annuncio. Parliamo anzitutto del dialogo. Vedo per la Chiesa nel nostro tempo soprattutto tre campi di dialogo nei quali essa deve essere presente, nella lotta per l'uomo e per che cosa significhi essere persona umana: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società – in esso incluso il dialogo con le culture e con la scienza – e, infine, il dialogo con le religioni. In tutti questi dialoghi, la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede. Essa, però, incarna al tempo stesso la memoria dell'umanità che, fin dagli inizi e attraverso i tempi, è memoria delle esperienze e delle sofferenze dell'umanità, in cui la Chiesa ha imparato ciò che significa essere uomini, sperimentandone il limite e la grandezza, le possibilità e le limitazioni. La cultura dell'umano, di cui essa si fa garante, è nata e si è sviluppata dall'incontro tra la rivelazione di Dio e l'esistenza umana. La Chiesa rappresenta la memoria dell'essere uomini di fronte a una civiltà dell'oblio, che ormai conosce soltanto se stessa e il proprio criterio di misure. Ma come una persona senza memoria ha perso la propria identità, così anche un'umanità senza memoria perderebbe la propria identità. Ciò che, nell'incontro tra rivelazione ed esperienza umana, è stato mostrato alla Chiesa va, certo, al di là dell'ambito della ragione, ma non costituisce un mondo particolare che per il non credente sarebbe senza alcun interesse. Se l'uomo con il proprio pensiero entra nella riflessione e nella comprensione di quelle conoscenze, esse allargano l'orizzonte della ragione e ciò riguarda anche coloro che

non riescono a condividere la fede della Chiesa. Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa certamente non ha soluzioni pronte per le singole questioni. Insieme con le altre forze sociali, essa lotterà per le risposte che maggiormente corrispondano alla giusta misura dell'essere umano. Ciò che essa ha individuato come valori fondamentali, costitutivi e non negoziabili dell'esistenza umana, lo deve difendere con la massima chiarezza. Deve fare tutto il possibile per creare una convinzione che poi possa tradursi in azione politica.

Nella situazione attuale dell'umanità, il dialogo delle religioni è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani come pure per le altre comunità religiose. Questo dialogo delle religioni ha diverse dimensioni. Esso sarà innanzi tutto semplicemente un dialogo della vita, un dialogo della condivisione pratica. In esso non si parlerà dei grandi temi della fede – se Dio sia trinitario o come sia da intendere l'ispirazione delle Sacre Scritture, ecc. Si tratta dei problemi concreti della convivenza e della responsabilità comune per la società, per lo Stato, per l'umanità. In ciò bisogna imparare ad accettare l'altro nel suo essere e pensare in modo diverso. A questo scopo è necessario fare della responsabilità comune per la giustizia e per la pace il criterio di fondo del colloquio. Un dialogo in cui si tratta di pace e di giustizia diventa da sé, al di là di ciò che è semplicemente pragmatico, una lotta etica circa la verità e circa l'essere umano; un dialogo circa le valutazioni che sono presupposte al tutto. Così il dialogo, in un primo momento meramente pratico, diventa tuttavia anche una lotta per il giusto modo di essere persona umana. Anche se le scelte di fondo non sono come tali in discussione, gli sforzi intorno a una questione concreta diventano un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambedue le parti possono trovare purificazione e arricchimento. Così questi sforzi possono avere anche il significato di passi comuni verso l'unica verità, senza che le scelte di fondo vengano cambiate. Se ambedue le parti muovono da un'ermeneutica di giustizia e di pace, la differenza di fondo non scomparirà, crescerà tuttavia anche una vicinanza più profonda tra loro.

Per l'essenza del dialogo interreligioso, oggi in genere si considerano fondamentali due regole:

1. il dialogo non ha di mira la conversione, bensì la comprensione. In questo si distingue dall'evangelizzazione, dalla missione;
2. conformemente a ciò, in questo dialogo ambedue le parti restano consapevolmente nella loro identità, che, nel dialogo, non mettono in questione né per sé né per gli altri.

Queste regole sono giuste. Penso, tuttavia, che in questa forma siano formulate troppo superficialmente. Sì, il dialogo non ha di mira la conversione, ma una migliore comprensione reciproca: ciò è corretto. La ricerca di conoscenza e di comprensione, però, vuole sempre essere anche un avvicinamento alla verità. Così, ambedue le parti, avvicinandosi passo passo alla verità, vanno in avanti e sono in cammino verso una più grande condivisione, che si fonda sull'unità della verità. Per quanto riguarda il restare fedeli alla propria identità: sarebbe troppo poco se il cristiano con la sua decisione per la propria identità interrompesse, per così dire, in base alla sua volontà, la via verso la verità. Allora il suo essere cristiano diventerebbe qualcosa di arbitrario, una scelta semplicemente fattuale. Allora egli, evidentemente, non metterebbe in conto che nella religione si ha a che fare con la verità. Rispetto a questo direi che il cristiano ha la grande fiducia di fondo, anzi, la grande certezza di fondo di poter prendere tranquillamente il largo nel vasto mare della verità, senza dover temere per la sua identità di cristiano. Certo, non siamo noi a possedere la verità, ma è essa a possedere noi: Cristo, che è la Verità, ci ha presi per mano, e sulla via della nostra ricerca appassionata di conoscenza sappiamo che la sua mano ci

tiene saldamente. L'essere interiormente sostenuti dalla mano di Cristo ci rende liberi e al tempo stesso sicuri. *Liberi*: se siamo sostenuti da Lui, possiamo entrare in qualsiasi dialogo apertamente e senza paura. *Sicuri*, perché Egli non ci lascia, se non siamo noi stessi a staccarci da Lui. Uniti a Lui, siamo nella luce della verità.

Alla fine, è doverosa ancora una breve annotazione sull'annuncio, sull'evangelizzazione, di cui infatti, a seguito delle proposte dei Padri sinodali, parlerà ampiamente il Documento postsinodale. Trovo che gli elementi essenziali del processo di evangelizzazione appaiano in modo molto eloquente nel racconto di San Giovanni sulla chiamata di due discepoli del Battista, che diventano discepoli di Cristo (cfr. Gv 1, 35-39). C'è anzitutto il semplice atto dell'annuncio. Giovanni Battista addita Gesù e dice: «Ecco l'agnello di Dio!». Un po' più avanti l'Evangelista racconta un evento simile. Questa volta è Andrea che dice a suo fratello Simone: «Abbiamo trovato il Messia» (1, 41). Il primo e fondamentale elemento è il semplice annuncio, il *kerigma*, che attinge la sua forza dalla convinzione interiore dell'annunciatore. Nel racconto dei due discepoli segue poi l'ascolto, l'andare dietro i passi di Gesù, un seguire che non è ancora sequela, ma piuttosto una santa curiosità, un movimento di ricerca. Sono, infatti, ambedue persone alla ricerca, persone che, al di là del quotidiano, vivono nell'attesa di Dio – nell'attesa perché Egli c'è e quindi si mostrerà. Toccata dall'annuncio, la loro ricerca diventa concreta. Vogliono conoscere meglio Colui che il Battista ha qualificato come Agnello di Dio. Il terzo atto poi prende avvio per il fatto che Gesù si volge indietro, si volge verso di essi e domanda loro: «Che cosa cercate?». La risposta dei due è, nuovamente, una domanda che indica l'apertura della loro attesa, la disponibilità a fare nuovi passi. Domandano: «Rabbi, dove dimori?». La risposta di Gesù: «Venite e vedrete!» è un invito ad accompagnarlo e, camminando con Lui, a diventare vedenti.

La parola dell'annuncio diventa efficace là dove nell'uomo esiste la disponibilità docile per la vicinanza di Dio; dove l'uomo è interiormente in ricerca e così in cammino verso il Signore. Allora, l'attenzione di Gesù per lui lo colpisce al cuore e poi l'impatto con l'annuncio suscita la santa curiosità di conoscere Gesù più da vicino. Questo andare con Lui conduce al luogo dove Gesù abita, nella comunità della Chiesa, che è il suo Corpo. Significa entrare nella comunione itinerante dei catecumeni, che è una comunione di approfondimento e, insieme, di vita, in cui il camminare con Gesù ci fa diventare vedenti.

«Venite e vedrete!». Questa parola che Gesù rivolge ai due discepoli in ricerca, la rivolge anche alle persone di oggi che sono in ricerca. Alla fine dell'anno vogliamo pregare il Signore, affinché la Chiesa, nonostante le proprie povertà, diventi sempre più riconoscibile come sua dimora. Lo preghiamo perché, nel cammino verso la sua casa, renda anche noi sempre più vedenti, affinché possiamo dire sempre meglio e in modo sempre più convincente: «Abbiamo trovato Colui, del quale è in attesa tutto il mondo, Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e vero uomo». In questo spirito auguro di cuore a tutti voi un Santo Natale e un felice Anno Nuovo. Grazie.

Al "*Te Deum*" di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno

Una sintesi di tutte le ore dell'anno

Nel pomeriggio di lunedì 31 dicembre, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana i Primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e il canto del "*Te Deum*" di ringraziamento per l'anno trascorso. Nel corso della celebrazione il Papa ha offerto alla numerosissima assemblea queste riflessioni:

Ringrazio voi tutti che avete voluto partecipare a questa liturgia dell'ultima ora dell'anno del Signore 2012. Quest'«ora» porta in sé una particolare intensità e diventa, in certo qual modo, una sintesi di tutte le ore dell'anno che sta per tramontare. Saluto cordialmente i Signori Cardinali, i Vescovi, i presbiteri, le persone consacrate ed i fedeli laici, specialmente quanti rappresentano la comunità ecclesiale di Roma. In modo speciale saluto tutte le Autorità presenti, ad iniziare dal Sindaco della Città, e le ringrazio per aver voluto condividere con noi questo momento di preghiera e di rendimento di grazie a Dio.

Il *Te Deum* che innalziamo al Signore questa sera, al termine di un anno solare, è un inno di ringraziamento che si apre con la lode – «Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore» – e termina con una professione di fiducia – «Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno». Quale che sia stato l'andamento dell'anno, facile o difficile, sterile o ricco di frutti, noi rendiamo grazie a Dio. Nel *Te Deum*, infatti, è contenuta una saggezza profonda, quella saggezza che ci fa dire che, nonostante tutto, c'è del bene nel mondo, e questo bene è destinato a vincere grazie a Dio, il Dio di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto. Certo, a volte è difficile cogliere questa profonda realtà, poiché il male fa più rumore del bene; un omicidio efferato, delle violenze diffuse, delle gravi ingiustizie fanno notizia; al contrario i gesti di amore e di servizio, la fatica quotidiana sopportata con fedeltà e pazienza rimangono spesso in ombra, non emergono. Anche per questo motivo non possiamo fermarci solo alle notizie se vogliamo capire il mondo e la vita; dobbiamo essere capaci di sostare nel silenzio, nella meditazione, nella riflessione calma e prolungata; dobbiamo saperci fermare per pensare. In questo modo il nostro animo può trovare guarigione dalle inevitabili ferite del quotidiano, può scendere in profondità nei fatti che accadono nella nostra vita e nel mondo, e giungere a quella sapienza che permette di valutare le cose con occhi nuovi. Soprattutto nel raccoglimento della coscienza, dove ci parla Dio, si impara a guardare con verità le proprie azioni, anche il male presente in noi e intorno a noi, per iniziare un cammino di conversione che renda più saggi e più buoni, più capaci di generare solidarietà e comunione, di vincere il male con il bene. Il cristiano è un uomo di speranza, anche e soprattutto di fronte al buio che spesso c'è nel mondo e che non dipende dal progetto di Dio ma dalle scelte sbagliate dell'uomo, perché sa che la forza della fede può spostare le montagne (cfr. Mt 17, 20): il Signore può illuminare anche la tenebra più profonda.

L'Anno della Fede, che la Chiesa sta vivendo, vuole suscitare nel cuore di ciascun credente una maggiore consapevolezza che l'incontro con Cristo è la sorgente della vera vita e di una solida speranza. La fede in Gesù permette un costante rinnovamento nel bene e la capacità di uscire dalle sabbie mobili del peccato e di ricominciare di nuovo. Nel Verbo fatto carne è possibile, sempre nuovamente, trovare la vera

identità dell'uomo, che si scopre destinatario dell'infinito amore di Dio e chiamato alla comunione personale con Lui. Questa verità, che Gesù Cristo è venuto a rivelare, è la certezza che ci spinge a guardare con fiducia all'anno che stiamo per iniziare.

La Chiesa, che ha ricevuto dal suo Signore la missione di evangelizzare, sa bene che il Vangelo è destinato a tutti gli uomini, in particolare alle nuove generazioni, per saziare quella sete di verità che ognuno porta nel cuore e che spesso è offuscata dalle tante cose che occupano la vita. Questo impegno apostolico è tanto più necessario quando la fede rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale. Anche Roma è una città dove la fede cristiana deve essere annunciata sempre di nuovo e testimoniata in maniera credibile. Da una parte, il numero crescente di credenti di altre religioni, la difficoltà delle comunità parrocchiali ad avvicinare i giovani, il diffondersi di stili di vita improntati all'individualismo e al relativismo etico; dall'altra parte, la ricerca in tante persone di un senso per la propria esistenza e di una speranza che non deluda, non possono lasciarci indifferenti. Come l'Apostolo Paolo (cfr. *Rm* 1, 14-15) ogni fedele di questa Città deve sentirsi debitore del Vangelo verso gli altri abitanti!

Proprio per questo, ormai da diversi anni, la nostra Diocesi è impegnata ad accentuare la dimensione missionaria della pastorale ordinaria, affinché i credenti, sostenuti specialmente dall'Eucaristia domenicale, possano diventare discepoli e testimoni coerenti di Gesù Cristo. A questa coerenza di vita sono chiamati in modo del tutto particolare i genitori cristiani, che sono per i loro figli i primi educatori della fede. La complessità della vita in una grande città come Roma e una cultura che appare spesso indifferente nei confronti di Dio, impongono di non lasciare soli i padri e le madri in questo compito così decisivo, anzi, di sostenerli e accompagnarli nella loro vita spirituale. A tale proposito, incoraggio quanti operano nella pastorale familiare a mettere in pratica gli indirizzi pastorali emersi dallo scorso Convegno diocesano, dedicato alla pastorale battesimale e post-battesimale. È necessario un impegno generoso per sviluppare gli itinerari di formazione spirituale che dopo il Battesimo dei bambini accompagnino i genitori a tenere viva la fiamma della fede, offrendo loro suggerimenti concreti affinché, fin dalla più tenera età, sia annunciato il Vangelo di Gesù. La nascita di gruppi di famiglie, nei quali si ascolta la Parola di Dio e si condividono le esperienze di vita cristiana, aiuta a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale ed a crescere nell'amicizia con il Signore. È altresì importante costruire un rapporto di cordiale amicizia anche con quei fedeli che, dopo aver battezzato il proprio bambino, distolti dalle urgenze della vita quotidiana, non mostrano grande interesse a vivere questa esperienza: essi potranno così sperimentare l'affetto della Chiesa che, come madre premurosa, si pone loro accanto per favorirne la vita spirituale.

Per poter annunciare il Vangelo e permettere a quanti ancora non conoscono Gesù, o lo hanno abbandonato, di varcare nuovamente la porta della fede e vivere la comunione con Dio, è indispensabile conoscere in maniera approfondita il significato delle verità contenute nella Professione di fede. L'impegno allora per una formazione sistematica degli operatori pastorali, che ormai da alcuni anni avviene nelle diverse Prefetture della Diocesi di Roma, è una preziosa via che richiede di essere perseguita con impegno anche in futuro, per formare laici che sappiano farsi eco del Vangelo in ogni casa e in ogni ambiente, anche attraverso i centri di ascolto che tanto frutto hanno portato al tempo della Missione cittadina. A tale riguardo, i «Dialoghi in Cattedrale», che da anni si tengono nella Basilica di San Giovanni in Laterano, costituiscono un'esperienza quanto mai opportuna per incontrare la Città e dialogare con quanti, cercatori di Dio e della verità, si interrogano sulle grandi domande dell'esistenza umana.

Come già nei secoli passati, anche oggi la Chiesa di Roma è chiamata ad annunciare e testimoniare instancabilmente la ricchezza del Vangelo di Cristo. Questo anche sostenendo quanti vivono situazioni di povertà e di emarginazione, come pure le famiglie in difficoltà, specialmente quando devono assistere persone malate e disabili. Confido vivamente che le Istituzioni ai vari livelli non faranno mancare la loro azione affinché tutti i cittadini abbiano accesso a quanto è essenziale per vivere dignitosamente.

Cari amici, nell'ultima sera dell'anno che volge al termine e davanti alla soglia del nuovo, lodiamo il Signore! Manifestiamo a «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1, 8) il pentimento e la richiesta di perdono per le mancanze commesse, come pure il grazie sincero per gli innumerevoli benefici accordati dalla divina Bontà. In particolare, ringraziamo per la grazia e la verità che sono venute a noi per mezzo di Gesù Cristo. In Lui è riposta la pienezza di ogni tempo umano. In Lui è custodito il futuro di ogni uomo. In Lui si avvera il compimento delle speranze della Chiesa e del mondo. Amen.

Atti dell'Arcivescovo

Invito al pellegrinaggio diocesano unitario a Lourdes

Insieme a Lourdes nell'Anno della Fede

Carissimi, stiamo celebrando, in comunione con tutta la Chiesa universale, l'Anno della Fede, voluto da Papa Benedetto XVI. Anche la nostra Diocesi sta vivendo intensamente questo anno di grazia speciale per riscoprire e confermare la nostra fede in Cristo Gesù.

Un appuntamento importante che vorrei richiamarvi, già previsto dal Calendario pastorale diocesano, è il Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, da me presieduto, che si svolgerà dal 25 aprile al 1° maggio 2013, con la partecipazione di pellegrini malati e sani, in treno, autobus o aereo. Questo pellegrinaggio vede la partecipazione di tutte le Associazioni diocesane che organizzano pellegrinaggi unite insieme, coordinate dall'Ufficio per la Pastorale della Salute e dall'Ufficio per la Pastorale del Turismo-Sezione Pellegrinaggi.

Come Popolo di Dio in cammino, ci recheremo alla Grotta di Lourdes per invocare la Vergine Maria, prima fra i credenti, affinché interceda per la nostra Chiesa diocesana e per il mondo intero. I malati, i disabili e gli anziani, accompagnati dai giovani e dalle famiglie, esprimeranno il volto di una Chiesa desiderosa di ascoltare l'invito di Maria alle Nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 3) in riferimento a Cristo, nostro Signore.

Auspico che ogni Unità Pastorale o parrocchia sia rappresentata, partecipando con un gruppo di pellegrini malati e sani, facendo seguito alle indicazioni che vi saranno date attraverso gli Uffici diocesani incaricati.

La Vergine Consolata ed Ausiliatrice, a cui affido la riuscita del Pellegrinaggio, ci accompagni nel nostro impegno pastorale.

Vi benedico.

Torino, 2 dicembre 2012.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario
(9 dicembre 2012)

**Giovani: non rinunciate
al sogno della vita**

Cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e care famiglie e fedeli dell'Arcidiocesi di Torino, vi invito a celebrare come ogni anno la Giornata del Seminario in programma il 9 dicembre. Sia per tutti occasione speciale per rinnovare un sentimento di profonda gratitudine al Signore che, attraverso il ministero sacerdotale, arricchisce la Chiesa di grazie e doni spirituali che esprimono la sua cura e vicinanza verso ogni creatura.

Lo slogan che accompagna la Giornata è tratto da un discorso del Beato Giovanni XXIII, che quest'anno ricordiamo con particolare affetto nel cinquantesimo dall'indizione del Concilio Vaticano II. Esso recita: *«La vita è il compimento di un sogno di giovinezza»*. Queste parole, stampate sul manifesto che ritrae i dieci giovani che verranno ordinati presbiteri nei prossimi mesi sono motivo di ispirazione per tutto il Popolo di Dio. Davvero il Padre vuole portare a compimento la sua opera in noi, dialogando con i desideri più intimi dei nostri cuori, penetrando nelle povertà e nelle fatiche che ci feriscono, coinvolgendoci nel cammino che il Signore Gesù ha voluto percorrere con noi.

I giovani dei nostri Seminari hanno creduto alle promesse di Dio perché ne hanno fatto esperienza in famiglia, nelle parrocchie di appartenenza, nelle associazioni e nei movimenti da cui provengono. Non si sono lasciati bloccare dai fenomeni di crisi e di incertezza che fanno da sottotitolo ai nostri tempi, ma hanno ascoltato e riconosciuto la presenza di Dio che abita ed ama questo mondo senza mai venir meno. I giovani sono fisiologicamente orientati verso qualcosa di grande e quando tale ricerca conduce all'incontro con Dio essi scoprono di poter investire le energie più genuine in Lui, servendolo negli altri.

Credo che le nostre comunità debbano essere animate da una profonda passione educativa per accogliere i sogni dei giovani e offrire loro proposte che li radichino umanamente e spiritualmente a Cristo e al suo Vangelo. Ma anche noi adulti possiamo apprendere e ricevere molto dai giovani nella misura in cui essi ci ricordano le motivazioni da cui siamo partiti nell'assumere il compito della vita e la determinazione a donarla con generosità. È Dio che chiama, ma solo nella Chiesa può essere ascoltata l'eco della sua voce attraverso la fedeltà e l'impegno con i quali noi adulti tentiamo di rispondere ai suoi doni. Per questo vorrei incoraggiarvi ad accompagnare i ragazzi offrendo loro tempi e spazi per accogliere le domande di senso da cui si sentono interpellati.

Proprio a voi, cari giovani, mi rivolgo con particolare amicizia perché la vostra è l'età delle scommesse. Non permettete che alcuno vi rubi i vostri sogni. Non lasciatevi impressionare né dalle difficoltà esterne né dai vostri limiti, ma affidatevi al Vangelo e alla misericordia di Dio. In questo Anno della Fede e camminando insieme nel Sinodo, lasciate che Cristo vi contagi con la sua amicizia per ciascuno di voi. Sono convinto che la sua passione d'amore per Dio e per gli uomini dialoghi con le aspirazioni più sincere che avete nel cuore. Vi faccio una proposta cui tengo molto: scegliete un padre spirituale con cui condividere il vostro cammino. Egli potrà aiutarvi a scoprire e rispondere alla chiamata di Dio.

Vi invito inoltre a frequentare la casa di Viale Thovez e le iniziative di spiritualità e fraternità che sono proposte: molte persone negli ultimi anni hanno partecipato ai ritiri e alle settimane comunitarie, unendosi al ritmo di vita dei giovani che nell'Anno Propedeutico compiono un itinerario di discernimento vocazionale. Abbiate fiducia in Dio e anche in voi stessi: c'è un sì a cui il Signore vi chiama.

Mentre ringrazio i Superiori, i sacerdoti e le famiglie che hanno a cuore il futuro dei nostri seminaristi, invito le comunità cristiane a sostenere in ogni modo il Seminario, anche economicamente, mostrando così quanto sia presente ed attiva la loro partecipazione alla vita quotidiana del Seminario. La preghiera e l'affetto con cui ci facciamo vicini ai futuri presbiteri è un segno importante di comunione e vitalità della nostra Chiesa di Torino.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2012-2013

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
- anno propedeutico	6	—	—	—	—	—	—	6
Seminario Maggiore	—	4	8	4	—	4	9	29 ¹

Inoltre vi è 1 seminarista nella Comunità presso la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista del Bénin (nel V anno) e 1 seminarista del Burundi (nel VI anno).

Messaggio per il Natale 2012

Più le tenebre sono fitte e più il giorno si avvicina

Più le tenebre si fanno oscure e più l'alba si avvicina. Tra i tanti messaggi che il Natale ci offre, questo è certamente quello che in questo nostro tempo ci stimola ad alzare lo sguardo verso la luce che il Figlio di Dio è venuto a portare sulla terra. La Parola di Dio della Messa della notte di Natale lo annuncia con gioia attraverso le parole profetiche di Isaia: *«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»* (Is 9, 1). Così anche il Vangelo di Luca, che racconta la nascita del Salvatore, ricorda che un angelo del Signore si presentò ai pastori e li avvolse di luce, e mentre essi erano pieni di spavento, disse loro: *«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia: oggi, per voi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore»* (Lc 2, 10-11).

Tenebre e luce, timore e gioia si intrecciano nel Natale perché sono le esperienze di cui vive il nostro cuore di fronte al crescendo di difficoltà e fatiche che si abbattono su molte famiglie e persone in condizioni precarie e senza speranza certa di un futuro di ripresa, per una vita serena e giusta. Eppure, la Festa del Natale, con la sua carica di fede e di amore che porta con sé, è lì a dirci di guardare avanti senza paura perché non siamo soli. Dio si ricorda di noi ogni giorno, ma come una madre, un padre, un amico si fanno più vicini e condividono le sofferenze e difficoltà di coloro che amano, così Dio, che conosce le pene anche più profonde del cuore di ogni uomo, ci assicura la sua Provvidenza di Padre ed amico. Cristo è il dono più grande che Egli continua a fare all'umanità intera e ad ogni persona, perché in Lui abbiamo la certezza che l'amore di Dio può vincere ogni avversità, se la nostra fede lo accoglie con la stessa gioia di Maria sua madre, di Giuseppe e dei pastori. Egli è venuto a salvarci dal peccato, da ogni tristezza e miseria morale, fisica e sociale che ci abbatte, ed accompagna le nostre giornate tenebrose mostrandoci le vie che conducono verso la luce, verso la fine del tunnel di buio in cui stiamo avanzando a tentoni.

«Gloria a Dio e sulla terra pace agli uomini, che Egli ama» (Lc 2, 14): la lode degli angeli riassume i sentimenti che siamo chiamati a suscitare dentro il cuore ed a portare con la nostra testimonianza in famiglia, presso chi è solo, malato e povero, nella vita sociale. La pace non è solo assenza di guerra, ma è condivisione di valori umani, spirituali ed etici, condivisi in relazioni ricche di comunione e di prossimità con coloro che vivono con noi o incontriamo sul nostro quotidiano cammino. La fede in Cristo, luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e l'amore che da ciò scaturisce per una comunità più giusta e solidale, innesta processi anche economici e sociali capaci di orientare pure ogni auspicabile ripresa nel nostro Paese.

Il compito dei credenti, dunque, e degli uomini e donne di buona volontà è quello di lottare insieme perché il bene comune vinca le accattivanti suggestioni del male, che cercano di prevalere con il miraggio falso e deviante del proprio tornaconto personale o a vantaggio della "casta" a cui si appartiene. La nascita del Figlio di Dio, dono assolutamente gratuito, è per liberarci da tutto ciò che ci rende egoisti e ostili agli altri e per aprire invece cuore e volontà a costruire insieme nella fraternità del dono di sé una famiglia, una comunità e un mondo più a misura di Dio e per questo più a misura di ogni uomo che lo abita.

Vi affido, carissimi, questi pensieri come sincero augurio da chi, chiamato a essere vostro Vescovo, intende assicurarvi in questa Festa di famiglia la sua vicinanza e preghiera di padre ed amico di tutti e di ciascuno, ma soprattutto di chi nel buio della sofferenza o delle difficoltà attende un segno concreto di speranza, di affetto e di sostegno. Auguri e Buon Natale.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera di augurio alle famiglie per il Natale

Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio

Carissimi, desidero ritornare a trovarvi, con questa lettera di augurio e di amicizia, perché Natale non è una festa come le altre. Un bambino che nasce è sempre un'esperienza forte per ogni mamma e papà: per chi attende con speranza un bambino, per chi è ormai anziano e risente in cuore l'emozione della vita offerta ai propri figli, per ogni figlio che ringrazia i genitori per il dono dell'esistenza. Ma anche a chi non ha più i propri cari o vive situazioni di difficoltà o di lontananza dalla famiglia ... a tutti è annunciata la gioia, con le parole del Profeta: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9, 5).

Per ciascuno il Natale è portatore di speranza e di serenità: abbiamo infatti un Figlio da festeggiare, il dono prezioso di un Bambino da accogliere nel profondo del cuore. È Gesù, il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, nostro fratello, nostro Salvatore. Egli appartiene a tutte le nostre famiglie: parliamone in casa, davanti al presepe che racconta la sua nascita nella semplicità e povertà di Betlemme, accendendo l'albero con le luci colorate che simboleggiano il suo essere Luce per ogni persona bisognosa di calore e di affetto.

Sì, carissimi, vi sono testimone con tutta la comunità cristiana che il Natale è una buona notizia per ogni famiglia, nessuna esclusa: per chi è stato allietato dal dono di figli; per le coppie che, pur avendoli desiderati, non ne hanno avuti; per quelle famiglie che si sono aperte all'accoglienza di un "figlio" in affidamento o in adozione. «Ascolta e guarda, il Signore sta per fare una cosa nuova, proprio ora germoglia nella tua casa: non te ne accorgi?» (cfr. Is 43, 19).

Accogliere il dono

«Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1, 20)

All'origine dell'esperienza di coppia e di famiglia sta l'accoglienza di un dono: l'amore, che ci viene incontro nel volto del coniuge come in quello del figlio. Un dono: non qualcosa che dipende da noi, ma qualcosa che ci raggiunge immeritadamente, nel segno della gratuità. Voi, carissimi, insegnate anche a me Vescovo che l'unica misura dell'amore è andare oltre misura, l'unico calcolo possibile nelle relazioni familiari è di non farne! Il Bambino che nasce a Natale viene come dono dall'Alto. A sua madre, la Vergine Maria, ed a Giuseppe è annunciato come frutto dello Spirito Santo: il loro amore sponsale, pur così grande, può solamente accoglierlo, non è ciò che lo origina.

Del resto, chi tra voi ha stretto tra le mani una creatura appena nata non ha forse sentito di accogliere il medesimo mistero che va infinitamente oltre se stesso? È la vita, dono primo e fondamentale, che nessuno può darsi da se stesso e che è frutto dell'amore, quello di Dio Creatore e Padre e quello dei genitori resi da Lui partecipi e responsabili della nascita di un figlio. Guardandolo in volto, cari genitori, voi potete ripetere le parole dell'Apostolo Giovanni: *«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi»* (1 Gv 4, 10). La Chiesa riconosce pertanto in ogni famiglia il luogo santo – come la grotta di Betlemme – in cui prende carne la Parola di Dio, il suo amore, nei cuori e nei volti di coloro che poveramente ma in verità si accolgono l'un l'altro come moglie e marito, madre, padre e figlio, sorella e fratello.

«Sì, cristiani si diventa in famiglia»: è la mia profonda convinzione. Così è avvenuto agli inizi dell'esperienza cristiana. Secondo la tradizione è stata Maria che ha narrato a Luca l'Evangelista i racconti più antichi della nascita di Gesù, perché Lei *«custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»* (Lc 2, 19). I Vangeli sono nati proprio dai racconti che nelle case dei cristiani e nelle assemblee liturgiche si facevano dei fatti della vita di Gesù, trasmessi dagli Apostoli. Non è la stessa esperienza che ogni mamma e papà, ogni nonno e nonna fanno, quando raccontano ai figli e ai nipoti le vicende liete o tristi della loro storia personale e familiare? Così la fede è passata di bocca in bocca e di cuore in cuore.

In ogni famiglia in cui si narrano e si rivivono i fatti trasmessi dai Vangeli rinasce ed abita Gesù Cristo: di Lui si può dunque parlare come di una persona di casa, non ospite di passaggio, ma figlio e fratello di ciascuno.

Interrogarsi sulle proprie responsabilità

«Tutti si stupirono delle cose dette loro dai pastori» (Lc 2,18)

Non occorrono i segni straordinari che hanno accompagnato la nascita di Gesù per stupirsi ed interrogarsi dinanzi a un bimbo come si è interrogata la gente di allora: *«Che sarà mai questo bambino? Che ne sarà di lui?»*.

La domanda fa emergere il senso di responsabilità proprio del genitore, anzi di ogni adulto, nei confronti di chi viene alla vita ed ha tutto il diritto di viverla al massimo delle sue possibilità. Non è così in tante parti del mondo, dove la vita dei bambini è poco considerata, protetta e promossa; ma anche da noi il contesto sociale, le scelte politiche, le logiche economiche, penalizzano le famiglie che desiderano avere più figli e non agevolano e incoraggiano le coppie ad accogliere la vita nascente. La Chiesa non cesserà di rivendicare che *«ci sia posto per i piccoli»* e ogni bambino concepito possa nascere e trovare il calore di una mamma e un papà ad accoglierlo nella loro casa. Gesù stesso si è trovato tra i rifiutati ed è nato in una stalla, perché *«non c'era posto per loro nell'alloggio»* (Lc 2, 7).

Solo una società a misura di bambini è davvero a misura di tutti. Ma la tutela sul figlio non può limitarsi a garantirgli ciò che materialmente lo farà crescere. Il suo potenziale di intelligenza, di affettività, di spiritualità,

richiede altrettanta e forse più responsabilità da parte di noi adulti. Che sarà mai questo bambino, se lo si priverà del cibo dell'anima? Parlargli del Signore Gesù, raccontargli le storie bibliche, insegnargli a pregare, ... Non si tratta di cose del passato, riservate ai nonni (benedetti e preziosi); sono esperienze che, attraverso i figli, i genitori possono imparare a vivere ed a gustare per la loro fede di adulti.

I segni del Natale favoriscono la riscoperta di un vangelo familiare, fatto di piccoli gesti, ma ricchi di umanità e di gioia amorosa: costruire il presepio insieme, accendere le luci dell'albero, aprire la Bibbia, benedire la mensa apparecchiata per la festa, prendersi per mano e ripetere la preghiera dei piccoli di cuore: «Padre nostro»... Potrebbe essere una forma di nostalgia e rimpianto, se l'adulto lo fa solo per accondiscendere; può rivelarsi una grazia, se i segni della fede cristiana riprendono a parlare dentro casa nostra. Anzi, potrebbe anche capitare che l'interrogativo ciascuno lo senta rivolto a se stesso: che sarà mai questo bambino, chi sono io tra le braccia di Dio? *«Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia»* (Sal 131, 2).

Caro papà e mamma, nonno e nonna che mi stai leggendo, quando tuo figlio o nipote ti domanderà: «Perché facciamo il presepe e che cosa significano queste statuine? Perché prepariamo l'albero con tante luci colorate, perché ci facciamo gli auguri?», tu risponderai raccontandogli i tuoi giorni di Natale: quelli della tua infanzia, quelli dei momenti lieti o tristi, con le persone care o accanto a un posto vuoto. Tanti giorni di Natale quanto estesa è la tua vita; tutti sempre nuovi, ricchi di ricordi incancellabili, di emozioni intense. Ecco perché la comunità cristiana racconta e rivive ogni anno l'esperienza del Natale di Gesù: è il Natale di ciascun uomo, amato da Dio come figlio.

Consegnarsi alla fiducia

«Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2, 48)

Forse state pensando che ho un'idea un po' troppo idilliaca della vita familiare; talvolta viene da dire, di noi preti: «Si vede che non hanno famiglia!». In realtà basta dialogare con i genitori, ascoltarli con disponibilità, farsi prossimo a loro, e le difficoltà emergono sia attraverso parole accorate, sia attraverso silenzi delusi. Come non sentire propria l'angoscia che anche due genitori straordinari – Maria e Giuseppe – hanno provato, nel momento in cui il figlio adolescente comincia ad esprimere le sue scelte non comprese o addirittura non condivise? Il mondo adulto è spesso smarrito di fronte alle giovani generazioni, disorientate pure loro nel vortice delle proposte contraddittorie della società, dei *mass media*, della cultura dominante. I genitori più giovani appaiono agli anziani troppo permissivi, quelli anziani faticano a stare al passo con i tempi, a parere dei più giovani; anche le realtà educative (scuola, sport, parrocchia, ...) danno talvolta l'impressione di tirare i

remi in barca, con un senso d'impotenza. Gesù risponde all'angoscia dei genitori riferendosi al Padre suo: «*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*». *Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro*» (Lc 2, 49).

Ogni figlio ha davanti a sé una via tracciata da Dio ed è chiamato a scoprirla ed a seguirla. I genitori possono aiutarlo, rispettando la sua libertà e misurando le proprie attese ed aspettative sulla volontà di Dio. Mi è capitato sovente di trovarmi di fronte a genitori che, alla richiesta del figlio di entrare in Seminario, di farsi frate o suora, entrano in crisi; pur essendo credenti, non riescono ad accettare una scelta così radicalmente diversa da quella che si attendevano. E così avviene per altre scelte decisive, che investono la vita dei figli.

Perché non fidarsi invece di quel Padre che vuole la felicità dei suoi figli e ha cura di ciascuno con l'affetto di una Madre, come ci ricorda il Profeta: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*» (Is 49, 15-16). Perché non trasformare la preoccupazione per il futuro dei figli, affidando noi stessi e loro alla materna paternità di Dio? Non si tratta di lavarci le mani dalla nostra responsabilità con l'alibi che ci pensa il Signore, ma piuttosto di credere che Lui è con noi sempre: è il primo e insostituibile educatore dei genitori e dei figli.

Fare il genitore – il mestiere più difficile che ci sia – comporta tante notti sottratte al sonno, quando i figli sono piccoli per un motivo e quando sono grandi per un altro. Il dono della fede non risparmia queste apprensioni, che possono trasformarsi in vere e proprie angosce, ma le vive consegnandole a Chi tiene tutti sul palmo delle sue mani.

L'augurio che vi faccio, pertanto, è di rinsaldare la fede nella presenza amorevole del Signore nell'intimità della vostra casa, di far leva sulla sincerità e semplicità del dialogo e delle relazioni con i figli e di ritrovare il gusto di parlare con loro di Dio e di Gesù, che offrono risposte ai loro problemi e attese.

Fare della propria casa la prima Chiesa

«Scese con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2, 51)

Sento la voce di molti di voi, che obietta: «Non è questo il compito dei preti e dei catechisti? Chi può ritenersi preparato a trasmettere la fede e la morale cristiana?». La Chiesa scommette su voi genitori, vi incoraggia ad usufruire del dono che il Signore vi ha dato: essere i primi *catechisti* dei figli.

Il giorno del Battesimo di vostro figlio vi è stato ricordato: «*Chiedendo il Battesimo per il vostro figlio, vi impegnate ad educarlo nella fede, perché nell'osservanza dei Comandamenti impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato*». Educare nella fede significa accompagnare i figli a scoprire la viva presenza di Gesù, testimoniare nella propria casa la sua Parola. Ogni papà

e mamma sono in grado di farlo, perché il Signore dà ad essi la grazia e suggerisce le parole adatte per svolgere questo servizio.

Nessuno può supplire a questa responsabilità, fondata su un dono particolare, né i genitori possono delegarla. Quello che in casa si trasmette non è infatti premessa o supplezza di ciò che altri potranno fare meglio in seguito. L'autorevolezza dell'annuncio di fede che un genitore convinto del suo compito manifesta nel parlare di Gesù ai figli porta un frutto che va oltre l'età evolutiva e rimane anche nei figli adulti. Posso testimoniare che mia madre, che viveva con me e che è recentemente mancata all'età di novantaquattro anni, nonostante io sia Vescovo e guida per tante persone, mi esortava e mi rimproverava se necessario, indicandomi la via da seguire: resterà per sempre mia maestra di fede e di vita. Troppi genitori da tempo hanno abbandonato l'idea di poter ancora insegnare ai figli e troppi figli, ormai adulti, non tengono più in considerazione gli insegnamenti dei genitori anziani. Si perde così una ricchezza immensa di esperienza e di ascolto prezioso per la vita.

Sono certo che anche i genitori indifferenti ai problemi della fede, o che vivono situazioni di gravi divisioni, sono preoccupati di offrire un'educazione ai figli e si interrogano su quali vie indirizzarli.

A voi, ragazzi e giovani, dico: comprendo la vostra voglia di crescere in autonomia, di sperimentare strade nuove, di prendere in mano la vostra vita. Ho fiducia di voi; il mondo adulto ha bisogno della vostra energia, creatività, apertura al futuro. Ma anche voi non abbiate paura di affidarvi, di farvi guidare – è segno di intelligenza, non di debolezza – e di confrontarvi con chi vi vuole bene. Soprattutto non abbiate paura di Cristo, al quale le porte vanno spalancate. Lo ripete instancabilmente un "giovane" di più di 85 anni, Benedetto XVI, testimoniando che solo Cristo sa cosa c'è nel cuore dell'uomo: su di Lui potete contare per vivere con gioia e generosità la vostra vita, la ricerca sincera dell'amore, l'impegno per un mondo di giustizia e di pace. Per questo Egli è venuto e viene, in ogni Natale, Bambino di fronte al quale è bello ritornare bambini, afferrati dallo stupore e dalla fiducia più forte di ogni angoscia.

Educare con perseveranza

«Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52)

So che in ogni famiglia ci sono difficoltà e fatiche, piccole o grandi. So che le relazioni sono sempre a rischio e vanno continuamente sostenute anche con sacrificio; so che ci sono famiglie che vivono il Natale senza riferimenti alla fede o alla Chiesa che lo celebra. Desidero dirvi con sincerità che non sono venuto a casa vostra per convincervi o giudicarvi, ma per farvi gli auguri ed esprimere la sollecitudine della Chiesa verso la vostra famiglia, il riconoscimento che essa è un autentico *vangelo* per tutti, la *buona notizia* dell'amore non astratto né idealizzato ma concreto e vivo nei suoi limiti e nelle sue fatiche.

Il terreno sul quale Chiesa e famiglia possono incontrarsi e collaborare è

quello dell'impegno educativo, dell'attenzione alle generazioni che crescono, della responsabilità che tutti gli adulti hanno nei confronti di quanti si affacciano alla vita. La famiglia non può e non deve sentirsi sola nell'educare; le famiglie tra loro sono chiamate a stringere alleanze educative, uscendo dall'isolamento che le confina nella propria casa e rende a volte insopportabili i pesi da portare ed i problemi sempre più grandi da affrontare.

La comunità cristiana, famiglia di famiglie, non vuole sostituirsi a voi, cari genitori, né chiamarvi in causa in modo strumentale, quando si tratta dei Sacramenti dei figli. Vi si affianca come compagna di strada, testimone della presenza di Gesù Cristo nel vostro cammino, pronta non a colpevolizzarvi ma ad annunciarvi speranza.

I vissuti delle differenti famiglie sono davvero tanti e ognuno è importante agli occhi di Dio – anche se c'è esperienza di fragilità, di peccato, di fallimento –, per cui ritengo di dovervi incoraggiare da amico, fratello, Vescovo. A partire dalla vostra esistenza concreta di ogni giorno, ci si può aprire o riaprire al Vangelo, se mai lo avessimo lasciato da parte perché immersi nelle preoccupazioni della vita.

Ogni famiglia lo può fare anche coinvolgendosi nella iniziazione cristiana dei figli, che non significa semplicemente celebrare i vari Sacramenti a cominciare dal Battesimo, quando arriva l'ora, ma introdurre noi adulti insieme ai bambini e ragazzi nella vita stessa di Cristo. È questo infatti un tempo ricco di grazia che il Signore offre per ripensare e forse riprendere un discorso sulla fede. Va affrontato con responsabilità, lasciandosi interrogare sul significato della fede che nutre la propria vita di sposi, di genitori e di famiglia, perché il figlio possa, via via che cresce, conoscere e vivere con gioia nella propria casa la buona notizia di Gesù salvatore.

Diventa decisivo, in questo tempo, il dialogo dei genitori tra loro e con i catechisti della parrocchia, facendo ciascuno la propria parte senza sovrapposizioni o estraneità. Momento insostituibile per vivere con intensità umana e spirituale tutto ciò che è la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, che rappresenta il cuore della comunione con Gesù risorto e cementa l'unità di ogni famiglia con la famiglia di Dio, la Chiesa. Tappa settimanale che sostiene il cammino di ogni famiglia sulla via della fede e dell'amore, il Giorno del Signore offre ai figli la testimonianza viva di quanto conti l'incontro con Gesù per vivere poi a casa i rapporti reciproci di accoglienza, ascolto, riconciliazione, servizio. In questa avventura – l'avventura della fede che dà senso alla vita – famiglie e parrocchie possono ritrovare il gusto dell'incontro: la comunità parrocchiale uscendo di chiesa per condividere nelle case l'esistenza concreta delle persone; le famiglie uscendo di casa per sentirsi Chiesa di Dio con tutte le altre famiglie.

Accendere la speranza

«Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2, 10)

Alla fine della mia visita, dopo che ci siamo guardati negli occhi e ascoltati, posso dirvi che anche sopra casa vostra si è accesa una stella come quella che ha guidato i Magi alla casa di Betlemme.

È una stella che dà gioia a me ed a voi perché vi annuncia la presenza di quel Bambino divino e di sua Madre.

Carissimi, alzate lo sguardo al cielo: quella splendida luce, che è apparsa sulla terra quando è nato Gesù, è oggi accesa anche per ciascuno di noi. I Magi, al vedere la stella, provarono grandissima gioia. È la stessa gioia che auguro alla vostra famiglia in questo Natale.

A chi vive un tempo doloroso di prova per le gravi difficoltà che riguardano il lavoro perduto o incerto o la sofferenza di qualche persona cara, voglio ricordare paternamente che Gesù è il Dio vicino, capace di raccogliere ogni problema e ogni pena che ci assilla con il suo amore di fratello e di Salvatore.

A chi piange la perdita di qualche congiunto, figlio, genitore o amico, annuncio che Gesù è venuto per vincere la morte e dare la speranza di una vita per sempre.

A chi vive situazioni di divisione e di gravi rotture familiari, annuncio che Gesù è Principe della Pace ed offre la forza del perdono, che lenisce le ferite e ricolma di serenità interiore.

A chi soffre la solitudine o la lontananza dalla famiglia o dalla Patria, annuncio che Gesù apre vie di solidarietà e di condivisione tra tutti gli uomini, dando vita ad una grande famiglia dove nessuno è estraneo o straniero, ma tutti si riconoscono figli dello stesso Padre.

A chi ha subito ingiustizie e violenze ed è tentato di rispondere al male con il male, annuncio che Gesù ha distrutto le radici del peccato e dà la forza di vincere il male con il perdono.

A chi ha perso la speranza di cambiare e non ha il coraggio di ricominciare un domani diverso e migliore, annuncio, con la Chiesa, che «Oggi Cristo è nato» e in Lui c'è la certezza che tutto è possibile.

Facciamo nostra la bella preghiera di Sant'Ambrogio:

Tutto è per noi Cristo.

Se desideri medicare le tue ferite, Egli è medico.

Se bruci di febbre, Egli è la sorgente consolatrice.

Se sei oppresso dalla colpa, Egli è la giustizia.

Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza.

Se temi la morte, Egli è la vita.

Se desideri il cielo, Egli è la via.

Se fuggi le tenebre, Egli è la luce.

Se cerchi il cibo, Egli è il nutrimento.

Gustate dunque e vedete quanto è buono il Signore.

Felice l'uomo che spera in Lui.

Buon Natale e la benedizione del Signore raggiunga ogni famiglia insieme alla mia amicizia di Padre e Vescovo.

Torino, 25 dicembre 2012

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate

La scelta della parte migliore

Nel pomeriggio di domenica 2 dicembre, presso l'Istituto Internazionale Don Bosco alla Crocetta di Torino, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Avvento per le persone consacrate dell'Arcidiocesi.

Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

«Mentre erano in cammino, [Gesù] entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10, 38-42).

Contemplazione e servizio nascono da un unico amore

Non dimentichiamo il contesto entro cui si colloca, nel Vangelo di Luca, questo episodio. Nei versetti precedenti, Gesù ha illustrato allo scriba, che l'aveva interrogato su chi fosse il suo prossimo, la parabola del samaritano misericordioso, facendone il modello supremo della carità. Nei versetti successivi all'episodio di Betania, Gesù insegna ai discepoli la preghiera dell'"Abbà", il "Padre nostro", e svolge una vera e propria catechesi sulla preghiera. Dunque, Betania si colloca tra questi due poli: il comandamento dell'amore del prossimo e la preghiera al Padre. Di entrambi i riferimenti Betania è ricca in quanto unisce insieme l'atteggiamento di Maria (l'ascolto e la contemplazione del Maestro divino che parla) e Marta (il servizio, anche se affannato e dunque non degno di lode, ma di rimprovero da parte di Gesù).

Due atteggiamenti, quelli di Maria e di Marta, che sembrano contrapposti, se non li vediamo in riferimento al Samaritano e alla preghiera al Padre. In effetti, entrambi sono positivi e validi e fanno parte della testimonianza che ogni fedele è chiamato a esprimere, nella sua vita, nei confronti di Gesù e degli altri. In entrambi gli atteggiamenti, il Vangelo sottolinea gli aspetti propri, che, se assolutizzati però, accentuano il contrasto. Dell'ascolto si dice che è la parte migliore, la più necessaria, che non sarà mai tolta a chi l'ha scelta; del servizio si dice che è un agitarsi affannato per troppe cose, ovviamente non necessarie. Ricordiamo anche che nella Lettera ai Corinzi di Paolo, l'Apostolo, parlando della carità, dice che è «la via migliore di tutte» (cfr. 1 Cor 13, 13). Comprendiamo, dunque, che c'è un elemento comune, che sta alla base dell'ascolto della Parola e della contemplazione e della carità o servizio. Esso è l'amore di Dio, da cui scaturiscono sia l'ascolto che il servizio.

Questa è la parte migliore, questa è la via più grande da seguire, se vogliamo dare alla nostra vita l'impronta stessa di Gesù, che è sempre in

ascolto (preghiera) del Padre suo e per questo compie la sua volontà, amando gli uomini, suoi fratelli, fino al sacrificio totale di se stesso. L'unica cosa necessaria è tendere alla salvezza, che si raggiunge percorrendo la via dell'ascolto e insieme del servizio. È proprio questa la prima testimonianza che, come religiose, siete chiamate a dare nella Chiesa e nel mondo: mostrare con la vostra vita l'intima unità che esiste tra ascolto e servizio e come, solo attraverso questa unità, sia possibile realizzare la propria vocazione di cristiani, discepoli e testimoni del Signore. Diceva Santa Teresa, mistica e dottore della Chiesa, che ha fatto della preghiera di contemplazione la sua ragione di vita: *«No, non è lo stare in orazione per molto tempo che fa avanzare l'anima. Quando ci si impegna esteriormente con ogni perfezione, vi si trova un aiuto prezioso per accendersi in amore molto più facilmente e in minor tempo che non in molte ore di meditazione. Però è necessario che, nelle nostre opere esteriori, cerchiamo sempre di non distrarci e di ritirarci spesso nell'interno con il nostro Dio»* (S. Teresa di Gesù, *Fondazioni*, 5, 17).

Possiamo trovare un esempio sublime di questa unità nella stessa vita di Cristo. La sua attività e missione erano intensissime, tanto che non aveva nemmeno tempo per mangiare. Non si sottraeva a nessun impegno verso i malati ed i peccatori e il suo servizio era totale e senza soste. Trovava però anche il tempo di pregare da solo, al mattino e alla sera, e in alcune occasioni insieme ai suoi discepoli. L'elemento unificante di questa sua azione attiva e contemplativa è sempre stato il *«fare la volontà del Padre suo»*: Egli compie le opere del Padre suo (cfr. *Gv* 10, 37); annuncia il Regno del Padre suo (cfr. *Lc* 21, 31); affronta la passione pregando il Padre perché lo sostenga e non gli permetta di soccombere (cfr. *Mt* 26, 39); prega in intimità il Padre per comprendere e vivere con intensità la comunione con Lui e testimoniare la sua fedeltà al Padre, costi quello che costi (cfr. *Gv* 17, 23). In Lui, dunque, contemplazione ed apostolato sono espressione di un unico amore: quello del Padre. E, a partire da questo, Egli compie tutte le sue scelte. Così comprendiamo quanto afferma Paolo: ogni cosa che fate, sia che mangiate, sia che lavoriate, sia che preghiate, tutto fate nel nome di Cristo a gloria di Dio Padre (cfr. *1 Cor* 10, 31). S. Vincenzo diceva alla sue suore: *«Se state pregando davanti al Santissimo esposto in adorazione e vi chiamano per un malato, lasciate la preghiera e andate. Non si è in colpa, infatti, se si lascia Dio per Dio»* (S. Vincenzo de' Paoli, *Lettere*, 2546). Ciò che sembra così difficile è invece facile, se l'azione apostolica si svolge in intima unione a Cristo e in Lui trova la sua ragione e il suo compimento.

Chi vede me vede il Padre

Il Papa, nel discorso pronunciato al Convegno Ecclesiale di Verona, ci invita a rendere visibile il grande "sì" della fede: il "sì" che Dio Padre ha pronunciato in Gesù, suo Figlio, donandolo per la salvezza dell'umanità. La fede in Lui porta la gioia, la libertà e la speranza nel mondo intero. Ecco allora il compito che ci attende: favorire, nel tempo presente, un nuovo incontro dell'uomo con il mistero di Dio-Amore, un fecondo rapporto tra

fede ed umanità, perché si comprenda che, chi segue Gesù Cristo, percorre una via di piena umanizzazione di se stesso e scopre così che in Lui c'è la risposta vera e piena alle esigenze profonde di verità e di amore presenti nel cuore di ogni persona.

Al "sì" di Dio deve corrispondere il "sì" della Chiesa e di ogni credente, chiamato a testimoniare a tutti di essere un salvato per grazia e di essere servo di tutti nella carità. Per comprendere bene questo discorso sulla testimonianza del "sì" di Dio, giova ricordare l'episodio del Vangelo di Giovanni, là dove Filippo dice a Gesù: «Mostraci il Padre e ci basta». E Gesù risponde: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?... Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Chi ha visto me, ha visto il Padre» (cfr. Gv 14, 8-11).

«Chi ha visto me, ha visto il Padre»: con queste parole Gesù voleva dire che il suo insegnamento e le sue opere rivelavano chiaramente la sua origine divina e la sua unità con il Padre, che lo aveva mandato. Questa espressione può essere applicata a ciascuno di noi, chiamato a essere testimone di Cristo e dunque a far vedere il suo volto. Non basta, infatti, parlare di Gesù, occorre farlo vedere e contemplarlo nella nostra stessa vita, per dire come Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Voi, care sorelle, che siete state chiamate a seguire più da vicino Gesù, avete dunque un dovere in più, che deriva dall'amare: quello di mostrarlo vivente e presente oggi nella vostra stessa vita di consacrate.

In un periodo di crescente secolarizzazione, in cui si pretende di rendere visibile l'uomo rendendo invisibile Dio, e di una visibilità dei segni cristiani sempre più stemperata, la vita di un consacrato e di una consacrata diventa segno alternativo, ma anche forte e positivo stimolo per richiamare il primato di Dio, la differenza e l'alterità della fede cristiana, la coerenza morale con il Vangelo, il martirio della carità. Ma come realizzare tutto questo, oggi, in modo che la vita consacrata appaia veramente un segno credibile ed annuncio del mistero di Dio che si dona? Credo che occorra, anzitutto, non cadere nel compromesso di chi pensa che sia necessario essere accettati e comprensibili dalla gente, ma accettare, invece, di essere come Gesù "segno di contraddizione", non neutrale quindi e nemmeno troppo accomodante. È illusorio pensare che il Vangelo sia facile da capire e da accogliere. Il Cardinale Ballestrero, insigne religioso e predicatore di esercizi, affermava: «Ho l'impressione che nella vita religiosa oggi succeda questo: non andiamo mutuando il come essere testimoni dalla ricchezza del nostro carisma, bensì dalle pressioni della cultura e del mondo che ci circonda. Accettiamo allora compromessi che, a poco a poco, stemperano la radicalità evangelica del nostro essere segno alternativo e invece di dominare il contesto in cui viviamo, siamo da esso strumentalizzati. Seguendo il primato del prassismo, ci lasciamo sollecitare su vie di esteriorità eccessiva trascurando di interrogare la realtà del nostro carisma e del nostro essere segno, fedeli alle sue intuizioni fondamentali» (A. Ballestrero, *Utopia o realtà?*, p. 25).

La prima forma di testimonianza dunque è la fedeltà al carisma che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa e di cui siamo stati resi partecipi mediante la professione religiosa. E noi sappiamo bene che ogni carisma è via di san-

tificazione su questa terra e preludio, se accolto e seguito con fedeltà, della salvezza eterna. È la via migliore che il Signore ha scelto per ciascuno e su cui possiamo camminare verso la piena e permanente comunione con Lui.

I consacrati sono "segno" credibile e visibile di Dio

Vorrei tornare a riflettere sul fatto che, come consacrati, siamo chiamati a mostrare Cristo vivente, ad esserne segno qui e ora. Questo ci fa comprendere che, qualunque sia il nostro servizio missionario o apostolico, adempiremo la nostra missione non tanto attraverso quello che facciamo per gli altri, quanto nella misura in cui tutto questo è segno di Dio, segno dell'amore di Cristo per loro. «*Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*»: non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria (Sal 113, 9).

Il testo postsinodale *Vita consecrata* afferma: «*La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare Cristo, più lo si rende presente ed operante nel mondo per la salvezza degli uomini*» (n. 72b). E poiché all'inizio abbiamo ricordato Betania, richiamo quanto ancora il testo postsinodale afferma commentando il gesto di Maria, che, seduta ai piedi di Gesù, li cosparge con unguento profumato: «*L'unguento prezioso versato come puro atto di amore e perciò al di là di ogni considerazione utilitaristica, è segno di una sovrabbondanza di gratuità, quale si esprime in una vita spesa per amare e servire il Signore, per dedicarsi alla sua persona e al suo corpo mistico. Ma è da questa vita "versata" senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa*» (n. 104d).

Giovanni Paolo II, che ha scritto queste parole, le ha anche pronunciate a Lourdes nell'incontro con le religiose durante il suo pellegrinaggio al santuario mariano: «*Voi siete nel mondo, anzitutto, testimoni privilegiate di questa gratuità d'amore, ed è certamente questo che Dio desidera di più da voi per questo mondo, prima di considerare la vostra utilità nell'ambito ecclesiale e sociale; è questo che la Chiesa attende da voi per la sua testimonianza, prima di esaminare i vostri molteplici e utili servizi*» (1983).

"Segni di contraddizione": e non può essere diversamente, se pensiamo che, a un mondo che cerca la soddisfazione del potere, della ricchezza e del piacere con la conseguente nausea e rigetto che creano solo inquietudine e morte, i consacrati oppongono e mostrano una vita alternativa in cui la ricchezza sta nella povertà, la gioia nella purezza del cuore, la libertà nell'obbedienza e la piena realizzazione di sé nella capacità di donare e di donarsi.

La testimonianza dei beni eterni

Ma c'è anche un altro elemento da considerare, ancora più alternativo e insieme però così vicino al cuore di ogni uomo: mostrare che il primato di Dio e la ricerca del suo volto sono preludio a una felicità senza fine, nel suo possesso eterno. Questa è la vera e unica testimonianza dirompente per

il mondo di oggi che i consacrati sono chiamati a vivere e ad offrire a tutti. Credo che occorra ricuperare, per noi stessi, come convinzione ma anche come orientamento di vita e dunque come proposta, quest'orizzonte escatologico proprio della vocazione alla vita consacrata.

È quel «*per il regno dei cieli*» (Mt 19, 12), che sta a fondamento della chiamata e della nostra risposta, che dobbiamo sempre ritrovare nelle motivazioni del nostro essere e del nostro agire. Saremmo i più illusi di tutti, se pensassimo che la «*parte migliore, che non ci sarà tolta*» (cfr. Lc 10, 42), fosse solo una vita serena e ricca di amore a Dio e agli altri su questa terra. Essa, invece, è il premio promesso a chi segue Cristo e, unita a Lui nel vincolo verginale e sponsale dell'amore, attende, con la lampada accesa, la venuta definitiva dello Sposo divino per entrare con Lui nelle nozze eterne.

Questa gioia piena non è facile da testimoniare in un mondo dove l'orizzonte terreno è sempre più marcato e definitivo; ma tale deve essere oggi il nostro impegno, perché altrimenti perderemmo la vera ragione della vocazione e del servizio che abbiamo ricevuto e che svolgiamo. Testimoniare il «*sì*» di Dio all'uomo significa, dunque, anche dire con la nostra gioia che Lui è il tutto dell'esistenza e che il desiderio di possederlo per sempre alimenta la speranza, salva dalla disperazione, conduce i passi di ogni giorno verso la meta, apre l'animo a gustare in anticipo la sua presenza nella preghiera e nell'amore.

Se è vero che amare vuol dire desiderare sempre ed intensamente di stare con la persona amata, allora il consacrato e la consacrata sono nella condizione migliore per desiderare Dio e per mostrare a tutti quanto questo desiderio dia felicità e serenità di spirito già ora ed apra il cuore al domani con rinnovata speranza. Diceva Macario il Grande a proposito dei monaci: «*Sono stati feriti dalla divina bellezza e nelle loro anime si è riversata la vita celeste ed immortale. Perciò bramano l'amore del Re del cielo e nel loro vivo desiderio tengono solo Lui davanti ai loro occhi; per amore suo si liberano da ogni amore per il mondo e si ritraggono da ogni vincolo terreno per poter avere sempre nel cuore quell'unico desiderio senza mescolarvi nient'altro*».

Sì, care sorelle, se non siamo felici è perché non desideriamo veramente Dio e non viviamo con questo desiderio intenso nel cuore. È del tutto fuori strada chi pensa che la vita religiosa sia un'esistenza triste ed è certamente non sincero e autentico chi la vivesse così. La religiosa, invece, prende sul serio la vocazione alla felicità piena, rinuncia ai surrogati del mondo e ai compromessi per tendere direttamente a quella felicità definitiva, che consiste appunto nello «*stare con il Signore*». Ogni altra gioia, pur bella e umanamente arricchente, viene assorbita in questa, che nulla toglie a quanto possiamo desiderare nel cuore. Se la felicità fosse legata alle vicende altalenanti della vita, allora non sarebbe mai sicura e il timore di perderla aggraverebbe le crisi e gli inevitabili condizionamenti, che la rendono effimera e passeggera.

Non proclama Gesù che sono beati persino coloro che piangono o sono perseguitati, proprio perché essi posseggono il Regno dei cieli? La beatitudine, assicurata da Dio a chi lo ama e lo cerca, non è certo promessa su que-

sta terra, ma solo a chi pone la sua speranza in Lui per l'eternità. Cerchiamo, allora, di riscoprire sempre questa radice escatologica della nostra vocazione e di testimoniarla senza timore, mostrando che nessuna avversità o miseria umana può abbatterci.

Per segnalare la via che porta al Regno compiuto

Questo essere segno del Regno è importante anche per un altro motivo, che nasce dalla situazione culturale che stiamo vivendo. Per molte persone, anche credenti, la fede si misura nell'impegno storico per un mondo più giusto, pacifico, libero, democratico, abitabile. Si tratta di una serie di valori certamente importanti per la vita dell'uomo sulla terra, ma questo è possibile solo se ne relativizziamo comunque la portata rispetto ai beni eterni, che non sono solo il frutto dei nostri sforzi umani e sociali, ma dono gratuito di Dio da meritare con la preghiera, l'esercizio della fede e della carità. La speranza del cristiano non sta nel costruire un domani migliore e un mondo nuovo su questa terra, ma è fondata su Dio e sul possesso del suo Regno, che sarà dato a coloro che lo cercano e lo amano con tutto il cuore, la mente e le forze. Voi religiose siete chiamate a mostrare che il Regno di Dio non è questione di cibo, di vestito e di bevanda, ma di giustizia di Dio (cfr. Rm 14, 17), e dunque è incentrato in Cristo e nella sua salvezza, che è, in germe, contenuta già qui nella storia redenta, ma che si compirà pienamente solo nell'eternità beata, quando Dio sarà tutto in tutti.

Se la Chiesa non desiderasse veramente la venuta definitiva del Regno, finirebbe per immergersi talmente nella storia da diventare una delle tante agenzie culturali e sociali, che durano un po' di tempo e poi scompaiono inghiottite da altre più efficaci e valide. Ci ricorda San Paolo con accenti profondissimi: *«Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! ... Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni»* (1 Cor 7, 29-31. 35). Nessuna indifferenza ed estraneità verso le realtà terrene, ma solo la giusta preoccupazione che non si dimentichi il loro carattere provvisorio e relativo in rapporto a Cristo e al suo Regno. La logica del mondo, a volte, prevale anche tra noi consacrati e nell'uso dei beni, come nella ricerca di affermazione di sé, la tentazione di mettere insieme mammona e Dio, le cose di quaggiù e le cose di lassù, penetra nel nostro cuore, nei programmi delle nostre comunità e nell'impostazione delle necessarie garanzie del nostro futuro terreno.

Ma a questo punto, Dio stesso si incarica di richiamarci alla semplicità e alla fedeltà del carisma originario, sottraendoci quelle sicurezze acquisite, ma poco evangeliche, forse, rispetto alla radicalità che i voti di povertà, castità e obbedienza comportano per ogni singolo e per ogni Istituto e Comunità. La crisi delle vocazioni, le difficoltà dell'evangelizzazione, la

lotta di tanti poteri forti contro la Chiesa e le sue attività pastorali, insomma tanti aspetti, che ci fanno soffrire, fanno parte di quella purificazione necessaria che il Signore desidera in questo tempo per farci ritornare ad apprezzare anche le cose più piccole e deboli e a ricercare, nella qualità della nostra santità di vita, la risposta più appropriata alle nuove sfide dei tempi presenti e futuri. Così si conferma l'invito di Gesù, che ha iniziato il nostro percorso e lo conclude: «*Tu (e mettiamo pure il nostro nome) ti affanni e ti agiti per molte cose, ma una sola è quella veramente necessaria che non ti sarà tolta*» (cfr. Lc 10, 41-42). La cosa necessaria è la ricerca del tesoro prezioso nel campo della nostra vita (cfr. Mt 13, 44), quel dono nascosto, ma reale e presente in noi, che Dio ha immesso con la sua chiamata e che, giorno dopo giorno, va rimotivato e riaccolto nell'umiltà del cuore e nella semplicità dell'incontro con il nostro Sposo e Signore. Allora, diventeremo testimoni del "sì" che Dio ci ha detto e del nostro "sì" col quale abbiamo risposto e di cui vogliamo essere interpreti e comunicatori a quanti ci chiedono conto della speranza che è in noi consacrati.

Maria Santissima, la Vergine del "sì", ci renda interiormente lieti, come lei, nel proclamare con la vita l'inno di grazie a Dio, che non ha guardato la nostra miseria, ma si è ricordato del suo amore e ci ha usato misericordia affinché la nostra vocazione proclami agli occhi del mondo le meraviglie della sua fedeltà e del suo amore per sempre.

Meditazione per il Ritiro di Avvento del Clero

Signore, accresci in noi la fede

Nella mattinata di mercoledì 5 dicembre, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale d'Avvento per il Clero dell'Arcidiocesi.

Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

L'Apostolo Paolo scrive ai Corinti professando la propria fede: *«Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso»* (1 Cor 2, 2). È questa anche la mia profonda convinzione di fede sulla quale vi invito a riflettere.

Al di là di tante parole che la Chiesa può dire e di tanti segni di presenza che può offrire al mondo, resta decisivo questo annuncio pasquale del Signore morto e risorto, fonte della fede, sostegno e forza di speranza nella prova, dono d'amore per tutti. È questo nome che deve risuonare dentro ciascuno di noi nella preghiera e nella contemplazione; è questa persona Vivente che siamo chiamati a riconoscere, ascoltare, seguire, amare e testimoniare fino al dono della vita, se necessario; è Gesù Cristo il dolce e sicuro consolatore delle nostre paure, la forza del martirio della carità e del servizio che il mondo ci chiede.

Vi invito pertanto ad accogliere la preghiera degli Apostoli che si rivolgono a Gesù dicendo: *«Accresci in noi la fede»*, e a fidarvi della risposta di Gesù: *«Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe»* (Lc 17, 5-6). La preghiera dei discepoli indica quanto difficile sia accettare di credere quando tutto sembra ostacolarne i frutti. *«Duc in altum»* (Lc 5, 4), affermava Giovanni Paolo II dopo il Giubileo. Oggi dopo appena 12 anni, sembrano passati secoli tanto la situazione della Chiesa e del mondo è cambiate e non certo in meglio.

Lo Spirito, che guida la barca della Chiesa, la sta spingendo in avanti, in mare aperto, lontano dalla riva sicura di un recente passato e protesa verso un'altra sponda di cui però non intravediamo ancora il porto sicuro. La crisi dell'etica e dei valori connessi alla fede ed alla cultura cristiana scuotono le antiche sicurezze ed il cambiamento accelerato dei modelli di vita, della globalizzazione non solo dei mercati, ma delle idee e dei riferimenti fondamentali che hanno sempre configurato l'identità dell'uomo e della donna, della famiglia e dei comportamenti che hanno investito la cultura, le leggi e il costume sociale e sono tuttora in corso, sembrano mettere in pericolo la stessa sopravvivenza del Cristianesimo. La tentazione di guardare indietro, verso la sponda che abbiamo lasciato, è grande; non accettiamo e subiamo con preoccupazione le accelerazioni continue cui siamo sottoposti e l'impressione, che a poco a poco stiano franando tanti baluardi su cui si sono retti finora i nostri programmi pastorali e la stessa vita della Chiesa, ci rende

perplexi ed incerti sul da farsi. Teoricamente ne siamo tutti consapevoli, ma nel profondo del cuore c'è la segreta speranza che tutto possa ritornare come prima e le sicurezze del passato, anche in campo religioso, possano ancora risultare efficaci per il presente e il futuro della fede cristiana.

Non c'è Pastore o fedele che non si interroghi su questo e, giorno dopo giorno, ricerchi vie e modalità nuove per avere una risposta rassicurante.

Voglio farvi partecipi di una lettera di un parroco che a mio avviso interpreta questo stato d'animo, comune a tanti sacerdoti oggi, ma di cui tutti ci sentiamo partecipi.

«Caro Vescovo Cesare,

mi ha chiesto di farle presenti alcuni aspetti della mia vita e del mio ministero: come percepisco la situazione delle persone delle mie due comunità; quali richieste ed attese mi rivolgono; come cerco di rispondervi, personalmente e con l'aiuto di chi mi dà una mano; quali consolazioni e segni di speranza sostengono la mia vita e quella della mia gente; quali nodi problematici e urgenze percepiamo.

Devo anzitutto riconoscere che lo stato d'animo che maggiormente caratterizza e accompagna la mia vita di parroco è quello della stanchezza che definirei "pastorale". Sono oltre vent'anni da quando sono prete e sento forte in questo periodo i segnali di una crisi religiosa che investe la trasmissione e l'iniziazione alla fede, l'accompagnamento dei giovani, la riqualificazione spirituale e liturgica con un più appropriato accostamento e accoglienza della Parola di Dio, una più profetica e audace testimonianza di vita cristiana nel segno della "compassionevole" condivisione con le situazioni di povertà, debolezza, marginalità, per dare il nostro contributo da cristiani all'edificazione di una società più giusta e fraterna, ripartendo dagli "ultimi". Centinaia di volte abbiamo ricominciato a fare analisi ed esprimere diagnosi che si traducevano in priorità, per modificare l'organizzazione e la vita pastorale. In questi anni ho potuto ammirare la generosità e la genialità di tante persone, laici, religiosi/e e sacerdoti, che hanno saputo porre segni significativi e apprezzati di Vangelo vissuto. E tuttavia la qualità complessiva delle nostre comunità non è molto migliorata. Anzi, accanto a significativi rinnovamenti di persone veramente impegnate, il quadro generale della situazione pastorale a me pare sempre più problematico e quasi "bloccato".

Il generoso impegno per rinnovare gli itinerari di accompagnamento delle persone per la celebrazione dei Sacramenti, con proposte anche apprezzate, non sembra raggiungere poi un risultato apprezzabile sul piano della perseveranza, per cui, una volta raggiunto l'obiettivo (il Sacramento), la gente non si vede più. So bene che a noi tocca seminare e non dobbiamo preoccuparci del conteggio del raccolto; e tuttavia credo che non possiamo esimerci dal chiederci se la cultura della impermeabilità non soffochi anche i più sinceri desideri delle persone di continuare l'esperienza, anche accolta, del cammino di fede fatto nella parrocchia. Sembra che gli sforzi per ridire il Vangelo nella vita di oggi non incidano più di

tanto nella mentalità e nei comportamenti della gente. Da qui, la tentazione di ricuperare forme e modi più rassicuranti, propri del passato, che appaiono a volte più efficaci e popolari.

Le confido queste cose per manifestarle ciò che mi abita nel cuore e per renderla consapevole della fatica che mi costa tener desta, in questo contesto pastorale, la tensione e la passione a servire il Vangelo e cercare comunque in ogni modo di edificare una comunità in riferimento ad esso.

Mi sento stanco, ma non arreso.

Certo credo si debba prendere in seria considerazione questa situazione, alla quale non si possono dare risposte affrettate moltiplicando le iniziative, senza concedere alle comunità il tempo per assorbirle; rilanciamo priorità su priorità che in realtà ricomprendono sempre tutto e ci esponiamo a un ritmo di attività pastorale sempre più agitato e stressante.

Affidando a Lei queste confidenze, le domando se il servizio pastorale che oggi in questo contesto culturale ci è chiesto non sia quello di attrezzarci maggiormente di pazienza: quella del seminatore che, dopo aver seminato, attende e rispetta la crescita lenta e forse scarsa del seme senza andarlo ansiosamente a tormentare; e di essere anche noi un po' più come un seme nascosto e discreto, consapevoli che il rinnovamento ecclesiale esige tempi più lunghi di quelli che vorremmo programmare. Puntando a valorizzare e custodire quella "perseveranza evangelica" che con il passare dei miei anni sto imparando a riconoscere come la qualità più difficile e necessaria a testimoniare il Vangelo».

Mi colpisce la serenità, nonostante il tono apparentemente scoraggiato, di quanto scrive questo confratello, il suo sincero impegno nel tentare di tenere desta, in un contesto di indifferenza ed apatia, la tensione e passione a servire il Vangelo, a cercare di edificare comunque la comunità a partire da esso. Mi interessano i suoi concreti e semplici suggerimenti pastorali, che riassumo così: mantenere comunque e sviluppare le relazioni con le famiglie e le persone; rendere più gioiosa e familiare la celebrazione festiva della Messa; custodire la perseveranza evangelica del seminatore che rispetta i tempi della natura.

Nello stesso tempo credo che emerga anche da queste considerazioni un fattore negativo, che mi lascia perplesso: la mancanza di fede-fiducia nella Parola del Signore, che ci ha assicurato: «Non temete ... Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 10. 20), e ancora: «Le potenze degli inferi non prevarranno mai sulla mia Chiesa» (cfr. Mt 16, 18). Ecco, questo è ciò che conta di più: credere che il Signore è lì con noi e la sua presenza è fonte di speranza. Lui ci invita ad affrontare le avversità e i problemi umani, pastorali e culturali che scuotono la Chiesa in questo tempo. È necessario mantenere lo sguardo fisso su di Lui se vogliamo resistere alla rassegnazione o alla stagnazione e guardare di più proprio alle cose che non vanno, agli ostacoli da affrontare, a tutto ciò che rende vani il nostro impegno e le nostre iniziative, più che ai segni positivi che pure ci sono e appellano a un "di più" di speranza.

Forse è questo uno degli aspetti su cui dovremmo riflettere di più, a cominciare da noi pastori: è vero, il mondo che ci circonda appare a volte impermeabile, con la sua indifferenza e la carica dirompente dei suoi messaggi che sembrano prevalere nell'animo di tanti, rispetto alla voce del Vangelo e della Chiesa. Ma la prima preoccupazione che dovremmo avere, non è tanto quella di guardare al mondo, quanto di verificare la qualità e lo spessore della nostra fede, della nostra testimonianza di Cristo, della nostra capacità di accogliere la Parola e di viverla con coerenza.

Il problema decisivo, dunque, sta nella fede di noi pastori, di noi Chiesa, chiamati a fidarci veramente di Cristo **diventando cristiani** e non illudendoci di esserlo già, dando per scontata la fede come fosse un patrimonio ereditato da conservare e non da conquistarci continuamente con un cammino di conversione al Vangelo e di testimonianza, resa credibile dai fatti e dalle scelte che ogni giorno facciamo. Nell'assemblea del Clero ci è stato detto con sapienza e semplicità che dovremmo più spesso parlare tra noi di questo tema della fede, non tanto e solo di quella dei nostri fedeli, ma della nostra fede, del come la viviamo con tutte le sue sfide e risorse, con i momenti e le esperienze belle ed arricchenti e quelle complesse e difficili da accettare, con le crisi ed i vuoti di fede che a volte subentrano anche improvvisi e lasciano amarezza nel cuore ed aridità nella preghiera. Avere il coraggio di comunicarci con sincerità tutto ciò sarebbe molto utile a ritrovare nei confratelli una sponda forse più sicura di quanto pensiamo e ci renderebbe anche più umili e disponibili a comprendere che le nostre difficoltà sono di tutti e solo se ci aiutiamo sul piano della fraternità e della spiritualità di comunione possiamo vincerle e superarle.

La Parola di Dio che ci mette in piedi

Il problema più serio che dobbiamo affrontare e che dovrebbe preoccuparci è dunque quella fede che si traduce poi in tensione positiva a cercare ed amare il Signore percorrendo senza timore i sentieri ardui ma possibili della santità. Allora forse riusciremo a vivere anche i tempi tumultuosi del nostro oggi come un passaggio pasquale, un morire per rinascere a un modo nuovo di essere Chiesa e di essere cristiani.

Una Chiesa più umile e meno orgogliosa della forza che possiede, anche umana e sociale, più consapevole delle sue debolezze, meno appariscente e protagonista, può abitare le domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, dividerne le paure, aprire vie impensabili di relazioni profonde e sincere, per mostrare che anche nella notte del buio che sembra persistere ed estendere le sue tenebre nelle comunità e nella coscienza del pastore come del fedele, crede che il Signore risorto le viene incontro, le tende la mano e la solleva. E come ogni passaggio pasquale di morte e risurrezione, occorre che sia affrontato serenamente con perseveranza, sapendo discernere i segni di rinnovamento che lo Spirito del Signore suscita anche oggi nella sua Chiesa e nell'umanità.

Tutto ciò mi ricorda un'esperienza che porto nel cuore e che vorrei risuonasse anche dentro di voi. Si tratta di una forte espressione che ho sentito un volta in Camerun nel corso di un viaggio missionario, durante la celebrazione della Messa, in un povero e sperduto villaggio: **«Grazie perché ci avete portato la Parola di Dio che ci mette in piedi»**. La giovane donna che l'ha pronunciata, intendeva esprimere la riconoscenza della sua comunità perché i sacerdoti missionari avevano portato il Vangelo in quelle terre e la gente ora poteva alzarsi e camminare da risorta verso un futuro di speranza e di vita. Sì, la Parola di Dio è quella che può farci risorgere e rimettere tutti in piedi quando siamo sconsolati e abbattuti, non vediamo segni di speranza e stiamo affondando nei nostri dubbi ed incertezze, paure e scoraggiamenti.

Quando penso a questo dono e compito che ho di accogliere la Parola di Dio e di conservarla nel cuore perché diventi luce e forza per la mia giornata, mi viene subito in mente quanta ricchezza ricevo su questo punto dalla Scrittura che sta ogni giorno al centro della Liturgia delle Ore e soprattutto della Messa. Credo fermamente che, se avessimo la consapevolezza di metterci in ascolto – con serenità, calma e impegno – di questa Parola di Dio, ci accorgeremmo che ce n'è almeno una destinata in particolare a noi. Una, ma sufficiente a riempire l'intera giornata e ad illuminare le nostre scelte di vita e di ministero. Origene scriveva nel II secolo: *«Voi siete soliti prendere parte ai santi misteri e quando ricevete il corpo del Signore lo conservate con cautela e ogni venerazione perché nemmeno una briciola cada per terra, perché nulla vada perduto di ciò che è stato consacrato. Siete convinti giustamente che sia una colpa lasciarne cadere dei frammenti per trascuratezza. Se per conservare il suo corpo siete tanto cauti, sappiate che trascurare la Parola di Dio non è colpa minore»* (Omeliie sull'Esodo, XIII, 3). Questo significa assumere con fede la Parola, non come parola di uomini, ma come è di fatto: Parola di Dio che mi parla, mi insegna, mi illumina, mi guida. La storia della Chiesa ci parla di vite cambiate e di avventure sublimi di santità dovute a una sola parola del Vangelo ascoltata ed accolta con fedeltà.

Un giorno, tra la fine del terzo e l'inizio del quarto secolo, un giovane entrò in una chiesa di Alessandria d'Egitto per ascoltare la Messa. Era rimasto orfano con una grossa eredità. Sentì proclamare la parola del Vangelo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri ... e vieni. Seguimi!» (Mt 19, 21). Capì che il quel momento Cristo stava parlando a lui personalmente; andò, vendette tutto e si ritirò nel deserto. Era il futuro S. Antonio Abate, con cui iniziava nella Chiesa la storia del monachesimo. Lo stesso accadde a San Francesco e a innumerevoli Santi e Sante ... Potremmo dire con Sant'Agostino: *«Se a loro sì, perché non a me?»*. Perché le tante parole della Bibbia che leggiamo e commentiamo non producono nel mio cuore niente di simile: una conversione reale, forte e carica di gioia e di amore? È una domanda che mi inquieta sempre e mi spinge a pregare il Signore perché aumenti la mia fede, perché sono certo che è questione di fede, se la Parola può penetrare nel cuore e diventare fonte vera di pace, di forza, di luce, di vita cambiata.

La fede cresce donandola

I racconti evangelici che parlano della fede terminano sempre con una forte apertura missionaria. La gente guarita da Gesù non tace l'esperienza che ha vissuto e ne parla a tutti. Parla di Gesù perché tutti possano incontrarlo e gioire della sua presenza.

Mai come oggi si è parlato tanto di missione legandola alla testimonianza della vita. Testimoniare significa raccontare ciò che si è visto, udito, sperimentato. Non sono parole dunque, ma fatti, esperienze concrete che fanno parte del proprio bagaglio di vita vissuta. Per questo ritengo che se non vogliamo ridurre la parola "missione" a uno slogan che sta consumandosi sempre più, senza lasciare traccia, dobbiamo collegarla con la viva esperienza di Cristo e della Chiesa. È quanto ci ricorda in modo appassionato e coinvolgente l'Apostolo Giovanni: *«Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ... noi lo annunciamo anche voi, perché anche voi siate in comunione con noi»* (1 Gv 1, 1. 3).

È necessario convincersi che **la fede dipende dalla predicazione e che questa si attua per la parola di Cristo** (cfr. Rm 10, 17). Risuoni dunque in noi pastori anzitutto la decisione degli Apostoli: *«Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense»* (At 6, 2). Quante "mense" occupano ogni giorno il nostro tempo e le forze per gestire la comunità, le sue strutture, le varie iniziative pastorali, gli incontri di programmazione, ... E quanto poco ci dedichiamo allo studio, alla riflessione ed alla predicazione del Vangelo!

Quando penso alle tante, troppe riunioni, incontri e discussioni che debbo presiedere e svolgere in Organismi, Uffici e Centri di promozione pastorale (tutte cose necessarie al buon andamento di una vita complessa come è quella di una Diocesi), invidio quel parroco o catechista che riunisce il suo piccolo gruppo di ragazzi o fedeli e spiega semplicemente il Vangelo: loro stanno edificando la Chiesa perché, attraverso le loro semplici parole, il Vangelo risuona nel cuore di tanti e continua a donare gioia e speranza.

Sono lieto di compiere la Visita pastorale, per gustare la gioia di evangelizzare e riascoltare insieme ai sacerdoti e ai fedeli la Parola che salva e riprendere coraggio e speranza per il mio ministero. Rinnovo a voi e per me l'invito dell'Apostolo Paolo al suo caro discepolo Timoteo: *«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti ... annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno ... Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero»* (2 Tm 4, 1-5). Parole profetiche che sembrano scritte oggi, tanto sono attuali.

In pratica significano che l'annuncio della Parola connesso alla fede necessita da parte nostra una solida fede, che vede nella Parola la sponda su cui far leva per evangelizzare oggi come in passato. Tutto ciò inquieta e sollecita anche le nostre coscienze, perché ci rendiamo conto che per comuni-

care la Parola occorre rispettare al massimo quanto essa ci rivela. È dunque necessario un congruo tempo da dedicare alla preparazione dell'omelia, della predicazione, dell'evangelizzazione o catechesi.

Ci sono però due modi per preparare l'omelia o una catechesi: quello di sedermi e riflettere sulla Parola o di scegliere per la catechesi un brano che mi sembra più adatto alla circostanza; oppure, c'è un altro modo, che è quello di mettermi in preghiera e chiedere a Dio quale è il messaggio che intende dare ai fedeli tramite la mia predicazione, quindi sedermi e utilizzare le mie conoscenze per dare corpo a quella parola che Egli mi suggerisce nel cuore e nella mente. È lo Spirito infatti – dice Gesù – che vi suggerirà le parole che dovrete dire davanti a tutti. In questo caso, non sono io il protagonista, ma è Dio e io obbedisco a quanto Egli mi suggerisce.

Bisogna partire dalla certezza di fede che in ogni circostanza il Signore ha nel cuore una sua parola specifica e mirata che desidera comunicare al suo popolo. Ed Egli non manca di rivelarla al suo ministro, se questi umilmente e con insistenza gliela chiede. All'inizio si tratta di un movimento pressoché impercettibile del cuore: una piccola luce che si accende nella mente, una parola della Scrittura che devi commentare e che comincia con il richiamare la tua attenzione ed illumina una situazione di vita ... Davvero un piccolo seme, il più piccolo, ma che ha la potenza di Dio, per cui ti accorgi che è l'essenziale e il tutto che Dio vuole comunicare.

Il Signore ci conceda di avere dentro di noi, pastori, la stessa passione per il Vangelo che faceva dire all'Apostolo: *«Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare Giudei ... greco per i greci, schiavo per gli schiavi, libero per i liberi, debole per i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io con loro»* (cfr. 1 Cor 9, 19-23).

Desidero richiamare a questo proposito una lettera di un giovane amico che mi scrive:

«Sono convinto che la Chiesa non esista per se stessa ma per il mondo a cui Cristo l'ha inviata. La missione è dunque una questione di fede e di amore. Se si crede nel Signore Gesù e se nel suo nome amiamo gli altri, non si può non sentire in noi il desiderio di farne partecipi tutti quelli che incontriamo. Solo il Vangelo infatti dà speranza e dona amore non solo a chi lo riceve ma prima ancora a chi lo annunzia.

Sono convinto che la missione può offrire l'occasione alle parrocchie di aiutarsi reciprocamente sia nella formazione, sia nel trovare vie comuni per svolgerla, realizzando così forme concrete di collaborazione che oggi, nonostante le Unità Pastorali, restano sulla carta. Sul terreno della missione infatti non è possibile restare isolati: è indispensabile unirsi per far fronte alla sfida».

Credo che abbia ragione. Quel binomio "fede e amore" di cui parla il giovane è decisivo. La fede ci conferma che Cristo non è estraneo, ma atteso e desiderato, perché ogni uomo è stato creato e amato da Lui e non può rag-

giungere la sua vera felicità al di fuori dell'incontro con il Figlio di Dio. Egli illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) e ne inquieta la coscienza perché cammini verso la verità che è Lui stesso.

Questa certezza alimenta la speranza di chi annuncia Cristo, perché ci fa comprendere che, nel momento in cui risuona sulle nostre labbra il suo nome, ogni persona ne sente la nostalgia come di una persona già in qualche modo conosciuta e amata.

L'amore mette in bocca parole convincenti e le accompagna con segni di accoglienza e di affetto che creano relazioni profonde e sincere tra le persone.

In una società dove prevalgono l'interesse e l'esteriorità dei rapporti, chi sa proporsi con gratuità e senza pregiudizi, mostrando solo amore per la persona, accettata così com'è, apre vie impensate di dialogo e di incontro, varchi attraverso cui può più agevolmente passare la viva testimonianza di un Vangelo vissuto. Lo ricordava già Paolo VI: «*L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 41).

Il richiamo, poi, che il mio giovane amico fa all'esigenza di impostare la missione insieme anche tra parrocchie mi colpisce e stimola. Sono d'accordo anch'io sul fatto che tante difficoltà e resistenze a imboccare vie più risolutive di missionarietà dipendono da quella che oso chiamare **"solitudine pastorale ed ecclesiale"**.

Il Vangelo ci ricorda che Gesù, modello d'ogni missionario, chiamò a sé dodici Apostoli ed inviò settantadue discepoli, a due a due, perché lo precedessero nell'annuncio del Regno di Dio nei villaggi dove stava per recarsi (Lc 10). Alle donne ed a Maria Maddalena, che si erano recate al sepolcro, affidò il primo annuncio della sua risurrezione (Mt 28, 9-10). Questa vocazione missionaria, accompagnata da grande fiducia che Egli diede a persone semplici, ma disponibili a collaborare alla sua missione, ci sollecita a fare altrettanto. La Chiesa ha bisogno di tutti, Apostoli e discepoli, uomini e donne, giovani e anziani, per portare al mondo il Vangelo con la parola e i segni della carità.

È una considerazione che vi affido perché sappiate unire le forze nel Presbiterio, per svolgere insieme il ministero di pastori e di evangelizzatori lì dove la Chiesa vi ha posti a pascere e guidare il gregge di Dio.

Tante forme di scoraggiamento e inefficacia pastorale nascono proprio dalla mentalità e prassi consolidata di una figura di parroco che opera per suo conto e gestisce tutta l'attività pastorale a partire dalle proprie forze, idee, programmi e generosità. Si fa strada nella nostra Diocesi la scelta, dettata anche dalle esigenze delle Unità Pastorali, di una comunità sacerdotale che vive insieme e svolge il ministero secondo linee ed impegni condivisi sul territorio di più parrocchie.

Mi auguro che questa scelta si allarghi sempre più, perché non è più pensabile un sacerdote isolato dal Presbiterio della stessa Unità Pastorale e da quello diocesano, chiuso in una tradizionale visione di parrocchia che rischia di gestire una pastorale di semplice conservazione, priva di slancio missionario.

La comunione e la concreta corresponsabilità presbiterale, realizzata in stretta unità con il Vescovo sul piano anche pastorale, sono la prima via per rendere la Chiesa più missionaria, dando così anima e fecondità al ministero di ogni presbitero e al cammino cristiano di ogni comunità.

Tocca poi a noi sacerdoti discernere ed orientare carismi e ministeri che lo Spirito Santo suscita nelle comunità, rendendo sempre più attivamente partecipi della vita e della missione della Chiesa i laici e quanti tra loro sono chiamati ai vari ministeri di diaconi, lettori e accoliti, catechisti, animatori della preghiera e volontari della carità, membri dei vari Consigli e nuovi incarichi di cui si senta il bisogno nella pastorale. Solo una comunità ricca di ministeri potrà far fronte alle nuove sfide della missione nel nostro tempo. È un valore che dobbiamo perseguire con una formazione appropriata dei laici, soprattutto là dove si esige una sempre più ampia e qualificata presenza di persone capaci di gestire con responsabilità la vita della parrocchia e i vari momenti del suo cammino pastorale. Dovremmo imparare di più dalle Chiese missionarie, in cui operano tanti sacerdoti, suore e laici della nostra Diocesi. Essi possono insegnarci a reimpostare in maniera efficace la vita e la missione delle nostre parrocchie, valorizzando tutte le risorse del Popolo di Dio, responsabilizzando i laici e ricuperando la centralità dell'annuncio del Vangelo ai poveri.

Poiché ho iniziato con una lettera di un parroco termino con una lettera di un sacerdote *fidei donum* che mi scrive così:

«Che cosa sono venuto a fare qui? Certo ad annunciare il Vangelo e a cambiare la mia vita. Guardando con un po' più di fede, vedo che qualcosa ho seminato, ma è ancora presto, devo continuare a seminare, e non toccherà a me, certo, vedere se questi semi cresceranno. Inoltre, giorno dopo giorno, cerco di lasciare che il Signore cambi la mia vita. I miei occhi già non vedono le cose come prima, la mia mente già non ha le stesse priorità di prima: la scuola del Vangelo e della vita sta facendosi strada, anche se ancora c'è molto da cambiare per poter dire che sono un autentico cristiano. Sto camminando e in mezzo a questa gente semplice e povera imparo la misericordia, la comprensione, e tocco sempre di più la sofferenza di questa parte del mondo. Forse, come dice S. Paolo, è questa la missione più difficile: lasciare che la grazia di Dio lavori in me e non sia inutile».

Conclusione

Anno della Fede. Una fede personale in Gesù Cristo da rianimare e vivere con coerenza attraverso quegli spazi che riusciamo a ritagliarci durante la giornata o la settimana per irrobustire questa nostra debole fede; una fede ecclesiale da celebrare e testimoniare nella carità; una fede missionaria che si fa annuncio e proposta di vita nuova in Cristo rivolta a tutti. Questo è il cammino del nostro Presbiterio che vogliamo vivere anzitutto per noi stessi e poi proporre anche alle nostre comunità, perché siano rinforzate nella fede e diventino fonte di speranza.

Facciamo nostra la bella preghiera di Sant'Ambrogio:

Tutto è per noi Cristo ...

Se desideri medicare le tue ferite, Egli è medico.

Se bruci di febbre, Egli è la sorgente ristoratrice.

Se sei oppresso dalla colpa, Egli è la giustizia.

Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza.

Se temi la morte, Egli è la vita.

Se desideri il cielo, Egli è la via.

Se fuggi le tenebre, Egli è la luce.

Se cerchi il cibo, Egli è il nutrimento.

«Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 33, 9).

Incontro in Cattedrale con i fidanzati

«Qualunque cosa il mio Figlio vi dica, fatela»

Nel pomeriggio di sabato 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, Monsignor Arcivescovo ha incontrato nella Basilica Cattedrale i giovani innamorati e i fidanzati unitamente a coloro che li accompagnano e li preparano al matrimonio cristiano. Durante l'incontro Sua Eccellenza ha proposto queste riflessioni:

Cari amici, sono lieto di incontrarvi e salutarvi con affetto e stima in questo giorno che sta diventando tradizionale per il nostro appuntamento in Cattedrale.

L'episodio di Cana (Gv 2) ci mostra la benevolenza che Maria, Madre di Dio e nostra, ha verso due giovani sposi e ci rivela anche il grande amore che Gesù ha verso di loro, verso di ciascuno di voi, cari fidanzati.

Oggi, la tavola della vita sembra imbandita e ricca di beni e cibi succulenti perché, malgrado la crisi, si stenta a privarsi di ciò che fino a ieri era scontato in fatto di consumismo gaudente. Di fatto, anche oggi, come allora a Cana, è venuto meno il vino della festa e tutto si annacqua. Manca il vino del lavoro che dà sicurezza a tanti giovani, quello di una prospettiva stabile e sicura di vita insieme nella propria casa, quello di guardare al futuro con serenità e speranza. Si parla sempre di giovani ma non si affrontano con coraggio e impegno i loro problemi, che restano ai margini della società e del Paese.

Manca il vino anche della cultura, di quella fondata su una coscienza vera e retta proveniente dall'educazione cristiana ricevuta in casa o in parrocchia. C'è una spinta all'individualismo e all'utilitarismo esasperati, che mettono al centro l'io, se stessi, a scapito del noi, dell'altro o della comunità. I criteri morali oggettivi sono sempre meno accolti, considerati e seguiti, per cui si ha timore di scelte troppo a lungo corso, definitive o comunque collegate a un progetto di vita a due, deciso da un patto stabile e riconosciuto come è il matrimonio. Le emozioni e la provvisorietà esaltate come via di libertà; gli stati d'animo occasionali; il relativismo morale sui principi naturali e rivelati circa l'amore, la coppia, il matrimonio diventano prevalenti rispetto a un progetto condiviso e deciso insieme ma su basi stabili di riferimento a Dio e all'insegnamento del Vangelo. Anche le scelte più importanti per la vita a due diventano difficili da capire e da accogliere con responsabilità: tutto può e deve poter esser rimesso in questione perché così si è veramente liberi di se stessi.

La mancanza di vino è anche la banalizzazione della sessualità come fatto fisico e corporeo senza anima e senza investimenti dentro una relazione tra persone che vogliono vivere ed esprimere, anche attraverso l'esercizio di essa, la propria comunione con Dio e tra loro.

Cari amici, non dobbiamo aver timore di affrontare queste sfide e restare perseveranti nella nostra fede e nei principi che guidano la vita secondo il

Vangelo e la Parola di Dio. Dio non vi abbandona mai e vi insegue lungo i cammini, anche tortuosi, della vita, per aiutarvi a raddrizzarne le strade. Anche la Chiesa vi ama e segue la vostra esperienza con gioia e fiducia. Essa vi offre il valore della fede che rende saldo il vostro amore e vi dà la possibilità di chiarire a voi stessi che cosa significhi amare e lasciarsi amare nella verità. Non scoraggiatevi mai di niente. L'episodio di Cana ci dice che siamo in buone mani e Cristo è sempre pronto a tramutare la nostra acqua in vino, un amore tiepido in amore caldo e appassionato.

«Qualsiasi cosa il mio Figlio vi dica, fatela»: accogliete questo invito di Maria come una buona notizia. Gesù è il vino della Festa, è l'Amore che fortifica e rende spumeggiante il vostro amore umano, perché il suo è amore divino. Il tempo del fidanzamento è tempo di meraviglia e scoperta dell'altro (altra) che vi appare una persona unica, diversa da tutti, importante per se stessi come nessuno al mondo. Vivete con intensità di cuore, di mente, di vita questa esperienza, vivetela con gradualità senza bruciare le tappe, puntando a ideali alti e grandi di amore e di gioia che sono dono di Dio e sua presenza in voi.

Fate attenzione a non chiudervi in voi stessi facendo il vuoto attorno, quasi per gustare meglio la vostra relazione a due. Alla lunga questo conduce alla morte dell'amore. L'amore o si diffonde e si allarga sempre più o diventa debole, incerto e soffocante. Si deve imparare a stare insieme non solo per volersi bene, ma per volere il vero bene dell'altro. Chi ama, sa sacrificarsi, attendere i tempi di maturazione dell'altro, donarsi gratuitamente senza pretendere niente in cambio se non la gioia di poter amare, avendo sempre tanto rispetto e attenzione ai sentimenti e alle esigenze interiori, oltre che esteriori, dell'altro, e all'imparare a perdonarsi a vicenda.

Ognuno di voi è custode dell'altro, della sua persona e della sua ricchezza anche spirituale ed interiore: non si impara mai a conoscersi abbastanza e ad apprezzare sufficientemente l'altro nella sua persona, non solo nei suoi tratti più appariscenti, ma anche in quelli passeggeri. La persona sta al centro dell'amore, perché così lo sarà sempre, anche quando le condizioni di vita, di salute, di età cambieranno, con il tempo. Amare significa vivere l'uno per l'altro e non solo l'uno con l'altro.

C'è poi un punto decisivo che voglio ricordarvi: il "per sempre" che sta a fondamento della scelta matrimoniale, ma che è pure a fondamento della stessa natura dell'amore. Quando diciamo: «Ti amo», sentiamo dentro di noi che tutto ci porta a pensare che quella parola detta con il cuore è per un "sì" definitivo e per sempre. Fondato solo su di noi, però, questo "sì" risente di una provvisorietà che lo rende debole, incerto, fragile, esposto ad ogni avversità. Cristo rende l'amore autentico, vero, forte, sempre nuovo, stabile: questa è la garanzia della fede e del patto matrimoniale che si stabilisce tra i due e il Signore nel Sacramento. L'amore umano, di per se stesso fragile ed esposto al dubbio e all'incertezza, si cementa con quello divino di Cristo, che lo rende indissolubile e fedele. Fedeltà, indissolubilità e fecondità sono i tre pilastri dell'amore che Gesù ha santificato con il Sacramento del matrimonio. Sono i doni di Dio, la sua stessa vita che ci viene offerta, perché Dio

si è rivelato così: fedele, amante dell'uomo fino all'infinito, promotore di vita per sempre.

Il cammino di formazione che state facendo o farete per prepararvi al Sacramento del matrimonio vi apra a queste prospettive per accoglierle anzitutto come dono e viverle poi con gioia e responsabilità, sicuri che Cristo c'è ed è sempre con voi ogni giorno per donarvi la forza di tramutare l'acqua in vino. Ringrazio quanti si fanno vostri compagni di cammino in questa ricerca che vi coinvolge nei percorsi prematrimoniali e mi auguro che anche dopo la celebrazione possiate continuare a incontrarvi con loro e tra voi, per raccontarvi la vita ed aiutarvi a scoprire quanto in essa il Signore sia presente e operante come provvidente ed amico.

Cari sacerdoti, catechisti e accompagnatori di questi giovani, abbiate sempre la certezza di fede che il vostro cammino con loro è guidato dallo Spirito Santo, il quale vi suggerisce le parole, i gesti e le iniziative per condurli sulla via della verità dell'amore e della fedeltà al dono del Sacramento che celebreranno. Mostratevi sempre accoglienti, fraterni, ricchi di benevolenza, ma anche chiari nella presentazione del "mistero" che è l'amore umano di due giovani santificato dal Sacramento e delle responsabilità che porta con sé, sia verso la vita di coppia, sia verso la scelta dei futuri figli, sia nell'inserimento attivo nella comunità credente che, come madre, li accoglie ed accompagna con la sua preghiera e testimonianza. Siate soprattutto testimoni di quanto il Signore ha fatto in voi e per voi, perché non si scorraggino di fronte agli impegni e alle difficoltà. Dite loro che sempre il Signore si è fatto carico di ogni vostra situazione di vita e mai vi ha dimenticato.

«Qualsiasi cosa il mio Figlio vi dica, fatela»: sì, in questo tempo santo e bello del fidanzamento, del vostro camminare insieme, riscoprite la necessità della preghiera e dell'ascolto della Parola del Signore, perché solo Lui ha una parola di vita e di speranza anche per il vostro amore. Il vino di Cana richiama infatti un altro importante evento che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa e ad ogni coppia e famiglia, per nutrirci della sua presenza e del suo amore: l'Eucaristia (il pane e vino consacrati che diventano il corpo e sangue di Cristo). Ogni Eucaristia è come quel pranzo di nozze di Cana: ci sono gli sposi, ci sono parenti, amici e conoscenti, ci sono gli Apostoli, ci sono i servi, ci sono Gesù e Maria, sua Madre. Nella Celebrazione Eucaristica si rinnova il miracolo di Cana e tutti possono abbeverarsi a quel vino che noi offriamo sull'altare insieme al pane e che Gesù continua a trasformare nel suo Sangue e nel suo Corpo per la gioia, l'unità e l'amore di quanti partecipano al banchetto.

Vi benedico, carissimi, e vi affido a Maria perché Ella, come Madre tenerissima, vigile ed attenta alle necessità dei suoi figli, volga lo sguardo di voi e interceda presso il Figlio suo a vostro favore, affinché abbiate sempre la letizia nel cuore e possiate sentirvi amati da Lui e sorretti dal dono della sua presenza di salvatore ed amico.

Omelia nella Messa con gli sportivi in Cattedrale**Lo sport:
via di umanizzazione e di gioiosa esperienza
di competizione onesta e vera**

Nella sera di sabato 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, si sono date appuntamento nella Basilica Cattedrale varie società sportive operanti nel territorio dell'Arcidiocesi per vivere insieme la Celebrazione Eucaristica presieduta da Monsignor Arcivescovo e promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale dello Sport, di recente istituzione. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

È la solennità di Maria Immacolata ... Tutto parla di grazia in Maria e tutto parla di risposta di fede e di disponibilità gratuita da parte sua. Con questa festa entriamo nel tempo più intenso di preparazione al Natale ormai prossimo. Maria, la Madre di Dio, ci indica la via per accogliere il suo Figlio Gesù: è la via dell'ascolto della Parola di Dio e del servizio generoso e fedele al suo volere. Il peccato non ha avuto presa su Maria perché preservata fin dal suo primo istante da questa colpa, ma questo non significa che ella non abbia dovuto lottare con forza contro tante avversità umane che hanno segnato la sua vita. Maria, però, non ha mai dubitato di Dio e del suo amore fedele e ha vinto la lotta più importante, quella contro il demonio e il male che attanaglia a volte il nostro cuore e vuole renderci succubi del suo volere. La festa di oggi ci dice che il male non è mai più forte del bene, che invece alla fine vince e vincerà, se noi lo vorremo e combatteremo con le armi della fede e della carità.

Sì, Maria è la vera "campionessa" che non si lascia mai abbattere dalle apparenti sconfitte umane a cui deve sottostare, come quando non trova posto in una casa di Betlemme per far nascere suo Figlio, o deve fuggire in Egitto perché Erode, il re di Giuda, vuole uccidere il bambino Gesù, o quando vede suo figlio morire ingiustamente in croce deriso e rifiutato, pur essendo il Figlio di Dio e non avendo mai fatto male a nessuno. Momenti di una vita che sembra perdente, mentre in realtà alla fine risulta vincitrice, per la tenacia della fede e dell'amore di Maria e della sua profonda e continua accoglienza della volontà di Dio, costi quello che costi.

Desidero rivolgere a voi, cari sportivi, responsabili e allenatori ed atleti, il mio vivo saluto e augurio natalizio in questa occasione in cui abbiamo l'opportunità di celebrare insieme con gioia ed amicizia la Messa, per impetrare da Dio la grazia di vivere lo sport come via di lotta tenace contro ogni forma di egoismo e anche occasione di crescita umana e interiore, solidale e fraterna tra voi.

Lo sport infatti può essere veicolo di comunione e di pace quando viene gestito e praticato in modo da promuovere la persona in tutte le sue dimen-

sioni. Lo so che anche nell'ambiente sportivo esistono situazioni riprovevoli sul piano etico del rispetto dell'avversario, delle regole di onestà e sincerità nei rapporti, della ricerca del primato e del risultato ad ogni costo, della percorrenza di vie non sempre limpide e trasparenti pur di raggiungere determinati traguardi e così via ...

Tocca dunque a ciascuno operare perché lo sport resti quale dovrebbe essere: via di umanizzazione e di gioiosa esperienza di competizione onesta e vera, fondata sulle capacità di ciascun atleta e ricco di momenti belli di amicizia e di condivisione di valori anche spirituali oltre che umani e sociali. Le vostre società sono chiamate a fare dello sport uno strumento di educazione ai valori dell'accoglienza e dell'incontro tra tutti, senza discriminazioni verso nessuno, aprendosi all'incontro con tanti ragazzi e giovani che possono trovare nello sport un'occasione di crescita insieme, anche con chi è proveniente da culture, religioni e tradizioni diverse, in modo che esso diventi strumento di integrazione e di condivisione, di vera pace e solidarietà. Anche chi è disabile deve poter fare sport e trovare in esso un luogo di promozione della propria persona e delle proprie abilità, oltre che la possibilità di esprimere al meglio le risorse che possiede.

Non lasciatevi mai catturare dentro i criteri assoluti del denaro e della conquista di posizioni di potere o di grandezza, acquisite con metodi non giusti od onesti. E operate insieme, anche se di associazioni e società diverse, per vivere comunque esperienze ed iniziative comuni di partecipazione responsabile allo sport, visto come palestra di virtù civiche e cristiane di grande esempio anche per tutti i tifosi e la gente.

Tocca a voi atleti, inoltre, essere di esempio, quando giocate, in sobrietà e moderazione verso gli avversari, nel rispetto delle regole, nella pazienza senza trascendere in gesti o comportamenti o anche solo parole offensive verso gli avversari. È questo un compito importante di testimonianza da parte vostra, che aiuta i tifosi e la gente a mantenere serietà e legalità anche di fronte a situazioni giudicate non giuste, perché quando si incita a recriminazioni che producono qualsiasi tipo di violenza, esse si ritorcono contro gli atleti stessi e l'intero sistema dello sport.

Voi atleti siate anche testimoni del fatto che, per riuscire nella vita, occorre perseverare nella fatica e nella rinuncia: solo a prezzo di prolungati allenamenti infatti si ottengono i migliori risultati. Così, senza sacrifici non si ottiene niente nella vita e non si hanno nemmeno significative soddisfazioni. Anche per diventare cristiani è necessario un costante allenamento nella preghiera e nella carità, come in tante virtù, per vincere la gara della propria corsa spirituale verso il Signore.

A Corinto, dove Paolo aveva portato l'annuncio del Vangelo, vi era uno stadio molto importante, in cui si disputavano i "giochi istmici". Opportunamente, pertanto, l'Apostolo, per spronare i cristiani di quella città ad impegnarsi a fondo nella "corsa" della vita e della fede, fa riferimento alle gare di atletica. Nelle corse allo stadio – egli dice – tutti corrono, anche se uno solo è il vincitore: correte anche voi ... (cfr. 1 Cor 9, 24). Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, egli mette in luce il valore della vita,

paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori. È questo un invito per tutti a un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No!

Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà *uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante* che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona ed alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria. Abbiamo bisogno di uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei più poveri e aiuto a cancellare l'intolleranza ed a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto e alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana. Ce lo ricorda ancora una volta l'Apostolo Paolo: *«Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre»* (1 Cor 9, 25). Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido *atleta di Cristo*, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divino Maestro.

Per voi ragazzi, poi, vale molto considerare lo sport come un sano divertimento, senza farvi nutrire troppe illusioni verso il futuro, ma mantenendo sempre umiltà e serenità di spirito, cercando di trarre dallo sport motivi di crescita nella propria umanità e serietà di relazioni con gli altri. Anche lo sport non è un assoluto, ma una parte della propria esistenza, che va dunque comparata con altri valori importanti della crescita: la vita di famiglia e di amicizia in parrocchia o nei gruppi di coetanei anche al di fuori dello sport – penso al catechismo, per molti ragazzi, e all'oratorio, agli impegni religiosi che non debbono mai essere posposti allo sport, ma semmai opportunamente concordati tra responsabili ed educatori, in modo che non confliggano tra di loro nei tempi. I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche conducono talvolta a rendere difficile per il cristiano la partecipazione alla liturgia domenicale. Le esigenze del calendario sportivo e del giusto e meritato svago non possono però portare detrimento all'obbligo dei fedeli di santificare le feste. Al contrario, nel Giorno del Signore l'attività sportiva va inserita in un contesto di scelte che favoriscano sia i propri doveri religiosi, sia il crescere nella comunione amicale e specialmente familiare.

Cari amici, eleviamo a Dio la nostra lode e preghiera perché benedica ogni nostra azione e porti a compimento ogni desiderio di bene, di verità e di amore che c'è nel nostro cuore. La venuta di Gesù nel Natale ci trovi uniti nella fede in Lui e carichi di quella gioia che ha portato nei cuori di ogni uomo con la sua presenza di salvatore.

Aiuta, o Signore, questi giovani atleti a essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Conducili a impegnarsi nella propria vita di uomini e di cristiani con lo stesso entusiasmo e impegno con cui praticano lo sport; fa' che indichino a tutti la via della sobrietà e della coerenza morale nei comportamenti e nella vita, per essere segni visibili del tuo Vangelo di amore e di pace verso tutti. Chi li segue e li accompagna sia di esempio per indirizzare la loro attività sulla via del bene e della verità. Rendili atleti forti nello spirito come nel corpo, per ottenere il massimo del premio promesso a quanti credono in te e ti seguono nella corsa verso il tuo Regno: dona loro la corona della vittoria che non appassisce e che dura in eterno. Amen.

Intervento a un seminario di approfondimento sul Piano socio-sanitario regionale

Prendersi cura dei malati non autosufficienti: scelta etica e civile

Lunedì 10 dicembre, nella sede della Facoltà Teologica torinese presso il Seminario Metropolitano, si è svolto un seminario di approfondimento su *La continuità delle cure socio-sanitarie per i malati non autosufficienti*, promosso dalla Consulta Regionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Piemontese.

Monsignor Arcivescovo ha pronunciato questo intervento:

Sono lieto di prendere la parola in questo seminario di approfondimento su un punto importante del recente Piano socio-sanitario, in relazione alla "continuità delle cure socio-sanitarie per i malati non autosufficienti".

Si tratta del secondo appuntamento, dopo quello del dicembre dello scorso anno sul tema della "allocazione delle risorse in sanità, quali scelte etiche".

Ringrazio l'Assessorato alla Salute della Regione Piemonte, nella persona dell'ing. Paolo Monferino, che, in un contesto di proficua collaborazione, si rende disponibile a questo dialogo continuo con la Chiesa che è in Piemonte, attraverso la Consulta Regionale per la Pastorale della salute, presieduta dal Vescovo delegato Mons. Guido Fiandino, coadiuvato dal responsabile regionale can. Marco Brunetti.

"Prendersi cura dei malati non autosufficienti scelta etica e civile" è il tema che mi è stato assegnato, quindi vorrei farvi partecipi di alcune riflessioni che spero utili per i lavori di questo seminario di approfondimento.

Il gesto del prendersi cura è una struttura antropologica fondamentale che accompagna l'uomo dalla vita intrauterina fin oltre la morte. In particolare, parlando di cura integrale all'uomo fragile, intendiamo non solo la cura di una specifica malattia o tipologia di ammalato, ma un percorso di presa in carico che includa i bisogni profondi della persona e sia attento alle necessità spirituali e morali del sofferente. Per realizzare in chiave pastorale un percorso che ci porti a curare "tutto" l'uomo, è necessario accompagnare l'ammalato insieme: gli operatori sanitari professionali, le famiglie ed i volontari.

Alla base della cura integrale va posto un modello antropologico che guardi all'uomo nelle sue molteplici dimensioni: fisico-biologica, psichica, sociale, culturale e spirituale.

Qualunque sia la condizione clinica, il livello di disabilità o l'età della persona, tutte le dimensioni suddette sono sempre presenti e chiedono di essere armonizzate per realizzare il bene concretamente possibile di quella persona e del suo contesto relazionale. Talvolta serpeggia l'idea, per esempio, che un paziente molto avanti negli anni non meriti tutte quelle atten-

zioni sanitarie utili al suo stato di salute in quanto ha già vissuto a sufficienza la sua vita (!).

Per curare tutto l'uomo dobbiamo essere capaci dello sguardo di misericordia di Cristo, che desidera la salvezza della persona, in vista del suo vero compimento: la vita eterna (cfr. 1 Ts 5, 23-24).

Nel mondo della sanità, il primo passaggio che ogni operatore professionale o pastorale deve compiere è quello di "ospitare" i malati, fermandosi, conoscendoli, interessandosi di ciascuno di loro. Può sembrare banale, ma la tentazione del "passare oltre" è sempre in agguato e si nutre di mille giustificazioni: impegni programmati o imprevisi, incontri di *équipe*, incombenze burocratiche, inderogabili esigenze o problemi personali, stress da turni di lavoro ravvicinati in un ambiente deprimente. La solitudine del malato è a volte molto pesante, alleviata per lo più da parenti e volontari.

Il "prendersi cura" dell'altro richiede un lavoro di squadra: è impossibile "farsi carico" integralmente e da soli di una persona sofferente. Lavorare "in rete" è un'esigenza di buon senso e insieme un requisito indispensabile per un'efficace organizzazione sanitaria ospedaliera e territoriale. Anche nel servizio pastorale è opportuno che Istituzioni e persone operino insieme; ciò risulterà proficuo sia dal punto di vista umano, sia nella prospettiva del dinamismo della comunione, tipico della vita cristiana.

Per curare la persona ammalata occorrono prestazioni sanitarie adeguate, ma la semplice erogazione di prestazioni (visite, analisi, radiografie, ricoveri) è insufficiente. La gestione del dolore fisico e psicologico, che assorbe l'energia del sofferente e lo deprime, o il senso di impotenza, che è in se stesso causa di fragilità ed aggiunge al problema in atto le ansie per il futuro, richiedono percorsi di presa in carico. È estremamente difficile rispondere a tutte queste necessità, senza integrare professionalità diverse e senza il ruolo della comunità e la forza delle motivazioni spirituali. In questa prospettiva, è fondamentale che l'*équipe* pastorale entri in dialogo con gli altri operatori del settore.

Non va mai dimenticato che il malato conserva sempre il suo valore di persona, anche nelle situazioni estreme, con la sua inviolabile dignità di essere umano e di figlio di Dio; senza questo ampio sguardo di considerazione, condivisione ed amore, ogni gesto di cura risulta incompleto.

L'assistenza integrale è attenta alle peculiarità del singolo e alla particolare condizione di ogni uomo. Le malattie non sono tutte uguali e ognuno di noi, di fronte alla sofferenza, reagisce con modalità diverse. Inoltre, i concetti di malattia e di cura possono essere profondamente diversi nelle varie culture. L'accompagnamento del sofferente dovrà essere il più possibile personalizzato, così da entrare "in punta dei piedi" in relazione con lui e con il suo contesto culturale ed affettivo, per conoscerne le condizioni, i valori e le attese e adoperarsi nella ricerca di una risposta adeguata: conoscere l'altro per imparare ad amarlo.

In sintesi, la cura di tutto l'uomo richiede impegno personale e comunitario, lavoro di squadra e spirito di comunione, attenzione alle condizioni del malato e ai valori in gioco.

È urgente un'azione culturale che tenda a recuperare l'unità della persona umana per ricondurre a unità il sapere clinico, superando la deriva specialistica che, pur necessaria, rischia di dimenticare che, quando una parte dell'organismo è malata, è tutto l'uomo che soffre. Inoltre, è necessario imparare a valorizzare il tesoro spirituale racchiuso nella sofferenza, che può rivelarsi scuola privilegiata dell'umanità teologale, tanto da essere definita nell'Enciclica *Spe salvi* «luogo di apprendimento della speranza» (n. 35).

Tali considerazioni di fondo impegnano tutta la società ad organizzare la sanità e l'assistenza secondo un'ottica sociale che sappia coniugare cura ed assistenza, efficienza e qualità, giustizia e solidarietà, impedendo che l'ammalato sia lasciato a se stesso o alla cura dei soli familiari, garantendo il diritto alla libera scelta del luogo di cura da parte degli assistiti in tutto il territorio regionale e nazionale. Favorendo strutture di degenza intermedia di tipo socio-sanitario, accoglienti, confortevoli e di buon livello.

È necessario creare un percorso della salute che integri ospedale e territorio in un circuito responsabile e solidale, in cui la persona malata si senta accompagnata, protetta e tutelata dal sistema sanitario in tutte le fasi del decorso della malattia.

L'ospedale, inteso come luogo primario e per le fasi acute della malattia, grazie alla grande professionalità di molti operatori sanitari e alla medicina avanzata, è un punto di riferimento per ogni cittadino che vi ricorre in caso di necessità.

Occorre che i Pronto Soccorso e i DEA diventino dei luoghi accoglienti, evitando lunghe attese o permanenze prolungate su barelle, magari nei corridoi, in attesa di ricovero. Gli stessi ambienti di ricovero devono garantire maggiore riservatezza e tranquillità, e soprattutto mettere i medici e gli operatori sanitari in condizione di creare una relazione col paziente e con i familiari che sia più attenta e meno frettolosa, e in ambienti meno rumorosi.

D'altro canto bisogna educare i cittadini a non fare un uso improprio del Pronto Soccorso. Oggi è ormai prassi una permanenza minima ed essenziale negli ospedali, a causa degli alti costi per il sistema sanitario. È importante dimettere i pazienti in sicurezza, tenendo conto che ci si può opporre per legge alle dimissioni forzate, e fornendo delle valide alternative per le post-acute e la riabilitazione.

A questo proposito è fondamentale costituire una rete effettiva con il territorio attraverso residenze socio-sanitarie e l'ospedalizzazione a domicilio e l'assistenza domiciliare, potenziando con risorse e personale questi servizi, garantendo una copertura totale al paziente, rientrato al proprio domicilio, in collaborazione con il medico di famiglia e i familiari stessi.

Per quanto riguarda i malati cronici, gli anziani non autosufficienti, i disabili gravi come i malati di SLA o i cerebrolesi, si pensi ad assegni di sostegno alle famiglie che decidessero di assistere il proprio malato a casa, in alternativa alla residenzialità in strutture socio-sanitarie, procurando così un aiuto finanziario alle famiglie ed un risparmio effettivo per la spesa sanitaria.

Per le persone malate in stato terminale oncologico, ma non solo, si potenzino gli *hospice* come luoghi di cura protetti, incentivando le cure palliative in modo tale da rendere qualitativamente migliore l'ultima parte della vita terrena, sostenendo umanamente e spiritualmente il malato e la famiglia che per tante ragioni obiettive non può o non riesce a curare il proprio congiunto a domicilio.

Mi rendo conto che tutto ciò ha costi che vengono considerati a volte insostenibili, ma sono convinto che la civiltà di un popolo si misura dalla sua volontà e capacità di sostenerli non solo per chi ha un reddito elevato e può ricorrere alle strutture private, ma per tutti, conservando e qualificando dunque il servizio pubblico. La vita di ogni singolo cittadino che vive situazioni di malattia o gravi difficoltà di salute, è il tesoro più prezioso non solo per se stessi ma per tutta la collettività. Si tratta certamente di ottimizzare le risorse sia in questo ambito ma anche in tanti altri ambiti della vita civile per rendere possibile mantenere alla sanità quel primato che deve avere, in modo da rispondere con tempestività alle richieste dei cittadini in ciò che più sta loro a cuore. L'aziendalizzazione che caratterizza oggi i servizi ospedalieri e della sanità in genere tiene in forte considerazione i bilanci e questo è certamente un bene, però nell'equilibrio tra costi e ricavi si deve tenere conto non solo degli aspetti finanziari ed economici ma anche di quel profitto fondamentale che è costituito dal bene-essere della persona del malato e dall'impegno di fare il possibile per sostenerne il percorso terapeutico di cui ha bisogno. Si tratta di costi, certo, ma ben spesi e dunque di investimenti produttivi per la persona e l'intera società che ne usufruisce. Si tratta dunque di ricavi e non di perdite. Le perdite sono altre voci di spese superflue o di sprechi e dispersione di risorse mirati ad interessi o tornaconti che nulla hanno a che vedere con il bene comune dei cittadini e una giusta ed equa sanità per ciascuno e per tutti.

Vorrei ricordare quanto il Papa Benedetto XVI, alla recente Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari il 17 novembre scorso in Vaticano, ha detto: «In tempi di crisi economica [si corre il rischio di sottrarre] risorse alla tutela della salute. Proprio in tale contesto, ospedali e strutture di assistenza debbono ripensare il proprio ruolo per evitare che la salute, anziché un bene universale da assicurare e difendere, diventi una semplice "merce" sottoposta alle leggi del mercato, quindi un bene riservato a pochi. Non può essere mai dimenticata l'attenzione particolare dovuta alla dignità della persona sofferente, applicando anche nell'ambito delle politiche sanitarie il principio di sussidiarietà e quello di solidarietà (cfr. Enc. *Caritas in veritate*, 58). Oggi, se da un lato, a motivo dei progressi nel campo tecnico-scientifico, aumenta la capacità di guarire fisicamente chi è malato, dall'altro appare indebolirsi la capacità di "prendersi cura" della persona sofferente, considerata nella sua integralità e unicità. Sembrano quindi offuscarsi gli orizzonti etici della scienza medica, che rischia di dimenticare come la sua vocazione sia servire ogni uomo e tutto l'uomo, nelle diverse fasi della sua esistenza. È auspicabile che il linguaggio della "scienza cristiana della sofferenza" – cui appartengono la

compassione, la solidarietà, la condivisione, l'abnegazione, la gratuità, il dono di sé – diventi il lessico universale di quanti operano nel campo dell'assistenza sanitaria. È il linguaggio del Buon Samaritano della parabola evangelica, che può essere considerata – secondo il Beato Papa Giovanni Paolo II – “una delle componenti essenziali della cultura morale e della civiltà universalmente umana” (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 29). In questa prospettiva gli ospedali vanno considerati come luogo privilegiato di evangelizzazione, perché dove la Chiesa si fa “veicolo della presenza di Dio” diventa al tempo stesso “strumento di una vera umanizzazione dell'uomo e del mondo” (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 9). Solo avendo ben chiaro che al centro dell'attività medica ed assistenziale c'è il benessere dell'uomo nella sua condizione più fragile ed indifesa, dell'uomo alla ricerca di senso dinanzi al mistero insondabile del dolore, si può concepire l'ospedale come “luogo in cui la relazione di cura non è mestiere, ma missione; dove la carità del Buon Samaritano è la prima cattedra e il volto dell'uomo sofferente il Volto stesso di Cristo” (*Discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma*, 3 maggio 2012)».

Termino le mie riflessioni affermando che a tutti gli esseri umani, in quanto persone e cittadini, vanno sempre garantiti il diritto alla vita, l'accesso alle cure primarie e la miglior tutela della salute, per dovere di giustizia e per testimonianza di carità, in ossequio al Vangelo e alla nostra Costituzione.

Omelia in Cattedrale nella Messa per il mondo dell'Università**Aprire vie di dialogo e collaborazione
più permanenti ed incisive**

Nel tardo pomeriggio di martedì 11 dicembre, nella Basilica Cattedrale Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica promossa e organizzata dall'Ufficio diocesano per la Pastorale degli Universitari, di recente istituzione.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici universitari, docenti, personale, studenti dell'Università e del Politecnico e delle Facoltà teologiche: è il primo anno che celebriamo tutti insieme l'Eucaristia in prossimità del Santo Natale e desideriamo chiedere a Gesù che viene il dono della sua verità che apre l'intelligenza e il cuore alla ricerca appassionata del senso della vita, delle realtà umane, delle scienze e di ogni altra disciplina che ci vede impegnati ogni giorno nelle nostre Facoltà, sia civili che ecclesiastiche.

La liturgia di questo martedì di Avvento annuncia la consolazione di Dio verso il suo popolo e di una strada preparata nel deserto per appianare la steppa, così che il Signore possa venire a salvare il popolo stesso. Un grido si leva dalle tenebre del male e della schiavitù, dalla morte che incombe su ogni uomo come erba secca che appassisce e non serve che per essere bruciata nel fuoco. La voce del Profeta si eleva alta e chiara: *«Il Signore viene e raduna il suo gregge, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri»* (cfr. Is 40, 11).

Quale dolcezza di messaggio nasce da questa parola che penetra nel cuore di ogni uomo gravato dal peso delle sue debolezze e schiavitù e proteso a traguardi impervi e giudicati impossibili da raggiungere! Dio si fa garante del loro raggiungimento perché non vuole che alcuno dei suoi figli perisca e va a cercare anche uno solo, se si è perduto. Immagini reali di un'azione che si rinnova sempre nell'agire di Dio per noi e per l'umanità intera, che Egli ha creato per amore e per amore la cerca e la riconduce sempre all'ovile della sua casa, che dà sicurezza e fiducia per il presente e per il futuro. Sì, anche la vostra vita in Università, i vostri studi, la riflessione e ricerca dei docenti per svolgere il loro servizio, ogni realtà che vi circonda fa parte di questa azione salvifica del Dio Pastore, fedele amico di ogni sua creatura.

Quando i dubbi vi assalgono e la fatica dello studio vi sembra troppo pesante, o quando tutto ciò che vi circonda rotola giù come un tappeto che si snoda senza poterlo fermare e voi siete lì, immersi in un tempo e in uno spazio che sembra non appartenervi, tanto è distante dalla vita reale e concreta di ogni giorno, allora ricordatevi di queste parole della Bibbia che vi annunciano che ogni valle viene colmata e ogni colle e monte viene abbassato, che il terreno accidentato si trasforma in piano e quello scosceso in pianura (cfr. Is 40, 4); questo vuole dire che ogni avversità, ogni sconfitta, ogni traguardo ritenuto impossibile diventa accessibile a chi ha fede e punta decisamente in alto

senza scoraggiarsi mai. La cultura è come un'alta montagna che va scalata solo da chi ha il coraggio di affrontare la salita con gioia e serenità di spirito, motivazioni serie e responsabili. Alla fine però quello che conta è credere che anche la cultura e lo studio appartengono a Dio, perché Egli ci ha dato gli strumenti per scandagliarne i misteri, l'intelligenza e il cuore per comprenderne il senso ultimo e la profezia che è insita in essa, al di là dell'aridità dei dati o dei sistemi di significato che si presentano nelle varie discipline.

Dio non si impone dall'esterno della nostra razionalità come dall'esterno del nostro cuore, ma si mostra quale veramente è, presente lì dove l'intelligenza esercita il suo ruolo di indagine e di ricerca appassionata della verità, del bene e del giusto; dove il cuore si affina nell'accogliere le spinte interiori che appellano a un "di più" di significato che non può essere contenuto solo nello sperimentabile o nel puro ragionamento concettuale.

Il Salvatore che viene salva anche dalla presunzione di chi pensa alla scienza o alla tecnica o al pensiero filosofico o matematico come a un pantheon di dèi costruito da noi stessi e dunque soggetto al nostro potere di usufruirne come meglio crediamo. Gesù, che nasce a Betlemme e viene proclamato figlio dell'uomo e figlio di Dio, non è circoscrivibile dentro i confini del sapere o del fare, ma sfugge a ogni chiusura preconcepita o interessata. Egli è il totalmente altro e nello stesso tempo il totalmente tuo. Lontano e vicino insieme, alto e basso a un tempo, non si fa catturare da nessuno, compresa la religione, perché va sempre oltre ed esige un proiettarsi in avanti senza disattendere lo sforzo della sua ricerca, ma con quella sincera certezza che, mentre lo cerchi, ti accorgi che Egli già ti ha trovato.

Vorrei che di questa ricerca di Dio, del Dio vicino e Amico, che apre vie impensabili di indagine nel profondo del cuore di ciascun uomo, voi cari amici foste i primi protagonisti dentro l'Università che frequentate. Se siete credenti, non ostentatelo, quasi fosse un orgoglioso valore di cui vantarvi; testimoniato però con semplicità, rigore intellettuale e morale, speranza e fiducia in Dio, che annunciate con la vostra stessa vita. Il credente vive il suo rapporto con Dio in ogni momento della sua esistenza, dunque anche in Università in mezzo a un mondo spesso lontano da tutto ciò che dice riferimento alla fede ed a quella cristiana in particolare.

La nostra nuova pastorale universitaria, che è appena stata avviata, necessita di incontrarvi per promuovere un sereno dialogo e confronto su quanto si riesce a fare dentro l'Università e su come favorire una concreta azione di presenza e di proposta in tale ambiente laico. È però necessario fare squadra anche in questo ambito, nel senso di favorire un costante dialogo e incontro e collaborazione tra le varie componenti del mondo universitario, dai docenti agli studenti e al personale. L'estraneità e l'indifferenza, o la chiusura di ciascuno nel proprio circuito di persone ed interessi ristretti, conducono a frammentare la presenza dei cattolici in Università e dunque a non mantenere e promuovere un confronto aperto tra studenti e docenti provenienti da varie etnie o gruppi diversificati.

Da tempo mi pare che l'interesse della Chiesa per l'Università qui a Torino è andato scemando sempre più e si è dunque creata una dicotomia tra Università e Chiesa, tra docenti cattolici e colleghi, tra movimenti e asso-

ciazioni che operano nelle varie Facoltà e le comunità parrocchiali territoriali. Oggi desideriamo riprendere un cammino di mutuo rispetto e ascolto per il bene degli studenti e degli stessi docenti, ma anche per accreditare l'Università e il Politecnico non solo quali poli di eccellenza nel panorama delle Università italiane, ma come luoghi vivibili e ricchi di umanità e di spiritualità, malgrado gli impedimenti dovuti alla frammentazione dei saperi e dunque anche delle diverse sedi sul territorio. Anche la presenza oggi delle Facoltà teologiche a questa celebrazione vuole significare l'impegno della Chiesa ad aprire vie di dialogo e collaborazione più permanenti e incisive tra i poli universitari laici e quelli cattolici che gravitano sulla stessa Città e sono chiamati a ricercare occasioni di comunione attorno a momenti ed iniziative condivise, che contribuiscono a promuovere cultura e formazione con l'apporto congiunto di docenti e alunni.

Ho tanta fiducia che ciò che abbiamo iniziato sarà portato avanti con l'apporto di tutti senza remore verso alcuno e con una visione aperta ad ogni docente e studente che voglia mettersi in gioco seriamente per trovare nuovi stimoli alla sua personale ricerca di Dio e al dialogo con chi non crede o è indifferente o agnostico, ma è pronto, se sollecitato, a diventare un interlocutore privilegiato da non disattendere.

Invito voi, giovani universitari, a inserire i vostri cammini di formazione cristiana e di incontro sia nelle associazioni e movimenti che nelle parrocchie e gruppi di Facoltà che si potranno attivare, dentro l'alveo portante e comune del Sinodo dei Giovani, in cui sarà possibile avviare un proficuo dialogo tra tutte le componenti del variegato mondo giovanile della nostra Diocesi e territorio, per rinnovare la gioia della stessa fede e dell'impegno di cambiare se stessi per cambiare la Chiesa e la società, sapendo rendere ragione della speranza di cui deve essere sempre portatore ogni giovane attorno a sé. Abbiate dunque speranza in voi, cari amici, perché quanto deciderete di fare sarà senza dubbio benedetto da Dio e dalla Chiesa e produrrà un frutto grande per il bene delle Università e dell'intera Città.

Facciamo nostro l'annuncio del Vangelo: «È volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda» (Mt 18, 14). I piccoli sono quanti, anche ricchi di sapienza e di titoli e meriti acquisiti nel campo della cultura, non si tirano indietro di fronte a nessun ambiente refrattario o anche ostile alla fede ed alla cultura cristiana, ma invitano al dialogo e sono pronti a farsi umili servitori della verità, anche se ciò costasse rifiuti, prese in giro o peggio contestazioni dirette e mirate proprio contro di loro. L'augurio di questo Natale, che ci vede insieme quest'anno come mondo universitario, è che sappiamo andare alla ricerca anche solo di una pecora che si è perduta, perché come il buon pastore dobbiamo sentirci tutti custodi degli altri colleghi e compagni di Università che ci sono stati affidati, essendo insieme a noi nello stesso luogo e situazione di vita.

Chiediamo al Signore che vi faccia gustare la gioia dell'evangelizzazione anche nelle Università, che sembrano un terreno arduo e arido, ma dove Dio dice a ciascuno di voi: «Guarda che io qui ho un popolo molto numeroso. Continua dunque a seminare senza stancarti, perché il bene porta sempre frutto, anche se in tempi diversi da quelli che ti aspetteresti».

Omelia per il mondo del lavoro in occasione del Natale**Più le tenebre sono oscure e più l'alba è vicina**

Nella sera di mercoledì 12 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore in Torino-Mirafiori convocando il variegato mondo del lavoro torinese.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, la Parola di Dio è un invito forte alla fiducia e alla speranza per non cedere allo scoraggiamento di fronte alle difficoltà del momento presente.

«Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono le ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40, 30-31). Sì, sono parole che si addicono alla situazione che stiamo vivendo, sia dal punto di vista spirituale che sociale e ci spronano a non cedere al pessimismo, ma a puntare in avanti con determinazione ricorrendo alle riserve auree di cui siamo carichi: la nostra fede nel Signore e la certezza che Lui ci aiuta e ci salva.

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28): così dice Gesù rivolgendosi a un popolo disorientato che vaga nel buio perché è come un gregge senza pastore. Tanti sono i mercenari che oggi si propongono come pastori, ma che in realtà invece di guidare il gregge su vie dritte e sostenerlo lo sfruttano e lo imboniscono con messaggi fuorvianti che tendono solo a catturare il consenso per il loro interesse personale o di parte. Qualche volta ci possiamo sentire come una mosca cieca che vaga nel buio e non vede la luce perché i suoi occhi sono chiusi. Eppure la luce c'è: è quella che la notte di Betlemme si è accesa davanti ai poveri pastori e ha annunciato l'evento più stupendo della storia del mondo: la nascita del Salvatore.

Il Natale ce lo ricorda molto bene: Cristo è il Salvatore venuto per sostenere ogni uomo a ritrovare in se stesso e nella fede la via per una vera riconciliazione con gli altri, con le cose create per costruire così una città a misura d'uomo e soprattutto a misura dei più poveri e soli.

La nuova evangelizzazione a cui sempre ci richiama il Papa parte da qui, dal cuore dell'incarnazione e redenzione di Cristo perché da esso scaturisce la vera forza per un rinnovamento di ogni ambito della vita, anche del lavoro, della famiglia, della politica, dell'economia.

Sì, credo che compito della Chiesa sia quello di richiamare alla speranza, che va fondata però su una ripresa di valori spirituali ed etici perché è in questi valori che si può trovare una riserva di forza e di coraggio nei momenti difficili: come credenti dobbiamo essere testimoni credibili del fatto che la fede in Dio, la fraternità e la comunione che ne derivano innestano processi anche economici e sociali capaci di essere stimolo alla costruzione di una società più giusta e pacifica.

Il realismo della situazione difficile che ci coinvolge

È innegabile che persiste, e in questi mesi si è sempre più estesa, una situazione di grande allarme per quanto riguarda l'aumento della disoccupazione, un fatto molto preoccupante per tanta parte della popolazione, che insieme ad altre ben note fatiche che si abbattano sulle famiglie contribuisce ad allargare la fascia dei nuovi poveri, includendo ormai sempre di più anche il cosiddetto "ceto medio". Non possiamo e non dobbiamo sottovalutare una tale situazione illudendo noi stessi con un ottimismo di facciata, altrimenti tradiamo la verità e questo deresponsabilizza le persone portando parte della popolazione a vivere come sempre ha fatto finora, ignorando chi fa più fatica o considerando questa crisi in modo superficiale come "passeggera" e non come un fenomeno che già sta cambiando i nostri stili di vita e quelli delle generazioni future. Bastano alcuni dati per comprendere la dimensione di questo fenomeno sul nostro territorio:

- il 37% dei giovani è in cerca di lavoro o ha lavori saltuari e provvisori di breve durata; 70.000 sono i disoccupati; 30.000 sono in cassa integrazione che per molti sta per terminare e per altri si sta avviando. La richiesta di cassa integrazione da parte delle aziende è in aumento del 13% nell'ultimo semestre;

- la mortalità delle aziende ha superato in questi mesi quello della natalità;

- nell'ultimo semestre sono aumentate del 4,5 % le persone che cercano lavoro;

- nel primo semestre di quest'anno le spese giudicate essenziali per le famiglie hanno raggiunto il 60% del reddito (cibo, affetti, utenze) così che le famiglie torinesi continuano a contrarre i loro livelli di spesa dei consumi primari.

Il lavoro rappresenta dunque la prima emergenza sociale del nostro territorio e non ci consola certo il fatto che siamo in buona compagnia con il resto del nostro Paese, dell'Europa e di tante altre parti del mondo.

Il valore del lavoro

Il valore del lavoro da mantenere e potenziare è stato oggetto di svariati interventi in questi due anni della mia permanenza a Torino, in piena sintonia con quello che lo stesso Papa Benedetto XVI ha affermato anche recentemente sul tema del lavoro. Egli afferma che «se da una parte si continua a proclamare la dignità della persona, dall'altra, nuove ideologie – come quella edonistica ed egoistica dei diritti sessuali e riproduttivi o quella di un capitalismo finanziario sregolato che prevarica sulla politica e destruttura l'economia reale – contribuiscono a considerare il lavoratore dipendente e il suo lavoro come beni minori e a minare i fondamenti naturali della società, specialmente la famiglia». Il Papa ha anche ricordato che «concretamente, per il Cristianesimo, il lavoro è un bene fondamentale per l'uomo, in vista della sua personalizzazione, della sua socializzazione, della formazione di

una famiglia, dell'apporto al bene comune e alla pace e, proprio per questo, l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti è sempre prioritario, anche nei periodi di recessione economica».

Questo suo pensiero ci conferma ancora una volta nel fatto che la difesa dei lavoratori non significa disattendere le difficoltà degli imprenditori, che sappiamo quanto si adoperano per gestire la crisi senza aggravare la sorte dei loro dipendenti, ma soprattutto ci porta ancora una volta a riflettere e ad agire sulla necessità che tutti contribuiscano a "fare squadra" come imprenditori, lavoratori, sindacati e associazioni di categoria, Camera di commercio, Fondazioni, Istituzioni pubbliche e del credito per trovare insieme vie per una comune collaborazione con lo scopo di:

- garantire il lavoro a chi ce l'ha, attivandosi nei modi più opportuni anche attraverso contratti di solidarietà, la cassa integrazione in deroga e, se si giunge alla mobilità, ci si impegni per trovare sbocchi diversi per questi lavoratori: mai licenziare senza impegnarsi a sostenere i lavoratori in modo concreto perché possano trovare una valida ed efficace alternativa;

- aprire canali privilegiati per il lavoro dei giovani sia nell'industria che nell'agricoltura e nel terziario, nell'artigianato e nella cooperazione; promuovere l'imprenditoria giovanile con sgravi fiscali per chi assume giovani o categorie svantaggiate;

- è giunto il tempo di favorire un patto per il lavoro che si opponga allo strapotere tutt'ora intatto della finanza che tutto governa e orienta per cui gli azionisti hanno in mano il futuro di una impresa più che i soggetti che la gestiscono e che in essa lavorano. Anche il credito va sollecitato ad aprirsi alla sua principale attività, con impegni concreti a sostenere in particolare le piccole e medie imprese, che in questo momento trovano molte difficoltà a farsi finanziare.

In questa situazione la famiglia è la realtà che resiste nel tempo presente e sta affrontando gravissime difficoltà ma sa anche reagire con impegno responsabile e solidale. Mi chiedo quanto però potrà durare tutto ciò se viene svuotata della sua identità anche sociale e lasciata sola e considerata soltanto come un "ammortizzatore sociale" dal punto di vista economico, quando invece essa è qualcosa di molto di più. È necessario che la famiglia sia messa nelle condizioni di essere protagonista non solo come destinataria di aiuto, ma come entità capace di offrire un contributo assolutamente originale, a livello educativo e non solo economico, alla ripresa.

Quanto alla FIAT, pur nella grande difficoltà che sta vivendo il mercato dell'auto e l'attesa di una ripresa della produzione da parte dei lavoratori, mi auguro che gli impegni recentemente rinnovati dall'Azienda riportino al più presto un po' di speranza nello stabilimento di Mirafiori e nell'indotto auto del nostro territorio, oltre che per gli altri stabilimenti italiani. Chiedo che sia gli impegni presi che la responsabilità necessaria non vengano meno da parte di tutte le componenti coinvolte e che la proprietà e il *management* possano continuare a gestire una situazione certamente difficile ricercando sempre la partecipazione attiva dei lavoratori.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario che cessino le contrapposi-

zioni ideologiche e che si ritrovino le vie del dialogo tra tutte le parti sociali che hanno a cuore il futuro dell'Azienda. La solitudine aggravata dal senso di abbandono anche delle Istituzioni ed il senso di rassegnazione percorre la vita dei lavoratori che in questi anni hanno visto venire meno sia la sicurezza del lavoro sia quel clima di solidarietà e di comunione che cementava la loro unità e le relazioni reciproche anche dentro la fabbrica. La loro voce è giunta a me come un grido di aiuto perché il clima pesante che si è creato anche tra lavoratori porta all'accentuazione di un individualismo competitivo che sfilaccia ogni rapporto sereno e costruttivo tra dirigenza e lavoratori e tra i lavoratori fra loro. Mancano persone che diano speranza e segnali concreti che la fondino con l'avvio di una soluzione più volte prospettata, ma di cui non si vede ancora alcun segnale per lo stabilimento di Mirafiori.

Sappiamo da tempo che Torino non è più solo la FIAT, ma essa resta comunque una realtà assolutamente importante per la nostra città e per il territorio come polo industriale avanzato e riconosciuto a livello internazionale. È anche per questo motivo che mi auguro che la "testa" del Gruppo resti a Torino, proprio perché l'industria meccanica rappresenta un comparto fondamentale per la qualità e creatività che il nostro territorio ha saputo esprimere in questo campo, sostenendo il vasto indotto tuttora presente e le azioni di innovazione tecnologica che la rendono famosa in tutto il mondo.

Alcuni obiettivi da perseguire con speranza e impegno

In sintesi provo a riassumere *gli obiettivi* su cui la nostra Chiesa deve puntare nella sua pastorale del lavoro.

1. *Attivare una formazione di base* a cominciare dai ragazzi e dai giovani, coinvolgendo tutte le componenti della comunità al fine di aiutare ad accogliere il Vangelo del lavoro che la Parola di Dio ci offre come "buona notizia" per ogni uomo e un valore sociale primario al di là delle modalità differenti con cui si realizza. È importante ribadire anche nelle nostre comunità che il lavoro, in tutte le sue forme, merita sempre rispetto e attenzione. Ogni lavoro è nobile e va considerato bello e buono quando mette al centro la persona e risponde alle sue qualità ed esigenze morali. Per acquisire questa mentalità è oggi necessario sostenere lo sforzo fatto da tutte le agenzie educative a partire dalla scuola, con una particolare attenzione alla formazione professionale di cui il nostro territorio, non solo a livello ecclesiale, è ricco di tradizione e di esperienza. Diventa quindi essenziale che anche le nostre parrocchie si sentano chiamate a rispondere concretamente a questi nuovi bisogni attraverso azioni concrete di orientamento al lavoro creando, attraverso i Servizi per il Lavoro già attivi in Diocesi, delle opportunità di accompagnamento dei giovani e degli adulti attraverso un'opera qualificata di laici preparati.

2. *Promuovere concrete iniziative di solidarietà* tra chi lavora e chi non ha più un lavoro attraverso varie modalità tra cui ricordo i contratti di solida-

rietà, il sostegno agli incubatori capaci di promuovere nuove iniziative imprenditoriali, la diffusione delle iniziative di prossimità e vicinanza tra famiglie, le borse lavoro capaci di attivare dei tirocini formativi, la riqualificazione professionale intesa come una necessità per le fasce di età più alte e tutto quanto possa servire ad avviare circuiti virtuosi capaci di non far vivere in solitudine la ricerca di un lavoro o il percorso per la sua creazione.

3. *Affrontare insieme il problema del lavoro dei giovani* che sta diventando drammatico. Quando esso c'è spesso è occasionale e non privo di carenze sul piano della soddisfazione personale e su quello del rispetto dovuto a chi entra in un mondo nuovo e complesso e abbisogna di essere accompagnato per poter valorizzare al meglio le proprie capacità e risorse. La grande mobilità e provvisorietà di cui deve tener conto un giovane che entra nel mondo del lavoro, non gli permettono di sviluppare la tranquillità e la sicurezza necessarie affinché egli possa appassionarsi senza sottoporlo a una trafila di diversi mestieri, anche estranei alle sue specifiche competenze, che finisce di snervare anche i più risoluti.

La pastorale del lavoro si sta impegnando a fondo in questo con diversi progetti concreti che toccano i temi dell'orientamento, della formazione professionale, della nuova imprenditorialità, in una sinergia virtuosa tra enti non solo ecclesiali che hanno trovato nel "Tavolo Giovani e Lavoro" un luogo di confronto ricco di frutti. Anche il raccordo scuola-lavoro, che pure rappresenta una delle conquiste più reclamizzate delle varie riforme scolastiche, stenta ancora a decollare e si riduce spesso a un fatto virtuale e poco incisivo, per cui la scuola e l'Università diventano parcheggi prolungati per tanti giovani, invece che apripista necessari all'ingresso nel mondo del lavoro.

4. *La tutela della maternità e della specifica vocazione e del ruolo della donna nella famiglia* non sono in contrasto con il diritto al lavoro femminile ed alla sua concreta promozione e debbono essere entrambi salvaguardati e sostenuti con opportune legislazioni, ma anche con risorse economiche, strutture d'accoglienza dei figli più piccoli (come gli asili nido), con una politica della casa e dei servizi scolastici e sociali che privilegi le famiglie più numerose. Di fatto, vediamo che spesso a pagare lo scotto della crisi di un'azienda sono proprio le donne, considerate l'anello debole e meno garantito del mondo del lavoro. Per non parlare delle palesi o sottili discriminazioni che a volte la donna subisce a causa di un evento, la maternità appunto, che dovrebbe essere promossa al massimo e con cura da tutte le componenti della società.

5. *Non è possibile parlare del senso cristiano del lavoro senza inserire in esso anche il significato del riposo.* La Bibbia ci dice che, dopo aver lavorato sei giorni, Dio si riposò. Il riposo è dunque essenziale perché il lavoro sia umano e risponda alla volontà di Dio. I ritmi frenetici tesi più al guadagno che al lavoro non possono avere il sopravvento sull'esistenza che è fatta di relazioni, di amicizia e di responsabilità che non possono essere delegate a nessuno. È un tema, questo, che attiene non solo al riposo domenicale, ma ai ritmi stessi di lavoro infrasettimanali, agli straordinari e alla necessità di

tenere in giusta considerazione le esigenze familiari e quelle della comunità. Occorre opporsi risolutamente alla pressione del mercato e, in particolare, della grande distribuzione che tendono a ridurre la domenica al giorno dello *shopping* per cui l'assoluto del denaro e del consumo prevalgono su valori fondamentali che non sono solo di ordine religioso, ma anche familiare e sociale.

Alziamo lo sguardo al Dio che viene a salvarci

Questo Natale ci aiuti ad alzare lo sguardo (cfr. *Is* 40, 26), come ci dice oggi la Parola di Dio, per vedere i segni di speranza che Dio ci offre e chiediamo che la debolezza della nostra fede e della nostra carità non ci faccia dimenticare la consolante vicinanza del Signore che viene a salvarci dalle nostre paure che bloccano ogni iniziativa e dagli egoismi che impediscono di operare uniti e solidali.

Saluto ai giornalisti per gli auguri di Natale

Natale come festa della responsabilità

Nella tarda mattinata di mercoledì 19 dicembre, in Arcivescovado, Monsignor arcivescovo ha incontrato il mondo dell'informazione per lo scambio degli auguri e la condivisione di riflessioni su alcuni argomenti di particolare rilievo.

Questo il testo della riflessione di Sua Eccellenza:

Grazie della vostra presenza per un appuntamento importante a cui tengo molto. Richiamo alcuni argomenti che intendo sottolineare nel mio breve saluto e augurio.

1. Lettera di Natale

Si tratta di una Lettera come quella degli scorsi anni, che con semplicità entra nelle case della gente per riflettere insieme su un tema natalizio di grande significato: quest'anno ho scelto il Battesimo, connesso alla nascita e all'educazione delle nuove generazioni. È dunque un colloquio confidenziale sui problemi educativi connessi alla crescita dei figli e nipoti nelle famiglie. Mi auguro che possa essere utile quale spunto per dialogare in casa ed aprire il cuore alla speranza cristiana che nel Natale ci parla di Gesù, il Figlio di Dio e di Maria, che ha vissuto come ogni bambino e ragazzo e giovane la sua vita in una famiglia ed ha così imparato il mestiere di uomo e ha assunto ogni esperienza umana per renderla forte e gioiosa esperienza di Dio.

Faccio notare che c'è un passaggio nuovo nell'impostazione della Lettera rispetto agli anni scorsi: quello di parlare del Natale come speranza, ma anche come festa della responsabilità, sia in casa tra genitori, anziani e figli, sia nella Chiesa che nella società. Il tema della responsabilità è particolarmente esigito oggi nel contesto di una crisi che richiama la necessità che ciascuno assuma in prima persona le proprie specifiche responsabilità in ordine al bene comune e ai doveri del proprio stato di vita, professione e impegni familiari e sociali.

2. Il Messaggio di Natale

Si intitola: *"Più le tenebre sono fitte e più il giorno si avvicina"*. Riprende il tema della luce, proprio del Natale, come invito a vincere le tenebre del peccato dell'egoismo, della scarsa speranza, dell'individualismo esasperato sia soggettivo che familiare o comunitario. Il mondo a misura di Dio che si fa uomo è anche un mondo più a misura dell'uomo che diventa figlio di Dio. Nel Natale, tutto ciò si realizza ieri, oggi e sempre quando gli uomini di buona volontà ci credono e lo attuano nel tessuto concreto del loro vissuto quotidiano e nei rapporti con gli altri.

3. Alcuni segni concreti di condivisione, secondo lo spirito di condivisione proprio del Natale:

- pranzo di Natale

L'Arcivescovado, casa del Vescovo, si apre a Natale a tanti poveri e offre l'opportunità di pranzare insieme con semplicità e fraternità. Saranno circa 150 persone senza dimora che, grazie all'impegno dei volontari della Comunità di Sant'Egidio, verranno ospitate per un momento di festa insieme e di condivisione del giorno più bello e gioioso dell'anno. Si dice: «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi»: dopo la morte di mia madre, sono rimasto solo io in famiglia, essendo figlio unico, per cui a Natale "i miei" diventano i poveri. Ne sono veramente felice;

- accoglienza dei senza dimora

Ho chiesto alle parrocchie di attrezzare una stanza per i senza dimora e una decina hanno risposto. In questi giorni darò avvio anch'io qui in Arcivescovado a questa accoglienza. Il Ser.Mi.G. mi aiuterà a gestire il servizio. Ai poveri riserverò una serie di stanze tra le più belle ed accoglienti del palazzo, nelle quali hanno soggiornato diverse personalità ecclesiastiche. Ricordo che sta per aprire il Centro di accoglienza diurno per senza dimora (in via Giolitti, 40), che potrà accogliere quanti durante il giorno desiderano passare qualche ora al caldo e in compagnia, senza particolari impegni o iniziative. Lo stabile è stato dato alla Caritas in comodato dal Comune e anche questo servizio sarà animato dal Ser.Mi.G.;

- Rom

Dopo la mia Lettera pastorale ho avuto diversi segnali concreti da parte delle Istituzioni circa l'impegno di procedere a definire un piano realistico e sostenuto da risorse adeguate per affrontare i problemi del popolo Rom. Sono lieto ora della delibera approvata dalla Giunta Comunale di Torino che avvia un procedimento concreto mediante la convenzione tra Prefettura e Città, per sbloccare i fondi europei destinati ad affrontare la situazione logistica dei Rom sul nostro territorio. Mi auguro che, se ciò avverrà al più presto, si possa dare vita a un piano strategico che affronti almeno alcune delle proposte che nella mia Lettera pastorale ai Rom – e in particolare nel promemoria allegato – venivano indicate come prioritarie. La costituzione di un Comitato di indirizzo mi pare un buon inizio per dare concretezza a questa strategia. Sappiamo che il problema non sta solo nelle risorse finanziarie, ma questo potrà essere comunque un passo importante, se inserito dentro un quadro più vasto di interventi, come le proposte che il Tavolo diocesano Rom ha indicato;

- rifugiati

Conosciamo i problemi di queste persone che da due anni vivono in strutture di accoglienza senza vedere uno sbocco positivo al loro futuro, sia per quanto riguarda il permesso di soggiorno, sia per un possibile impiego o comunque condizioni di vita normale. La burocrazia pone continui ostacoli a un inserimento nel tessuto ordinario della vita civile.

4. La Chiesa di Torino per la crisi

Non sto a ribadire quanto ho già espresso nelle interviste dell'inizio del mese al riguardo. Desidero solo sottolineare un fatto: la Chiesa di Torino, con tutte le sue realtà di base, per far fronte alla crisi percorre due strade complementari:

– **quella della carità**

Con gesti concreti di aiuto verso chi è nel bisogno; aiuto di beni ma anche di affetto, accoglienza, interessamento per i loro giusti diritti e per far fronte a situazioni di povertà nei vari ambiti della vita personale, familiare e sociale, sotto il profilo sia dei sussidi che del sostegno e accompagnamento psicologico e fraterno. In questo quadro emerge l'importanza di attivare un protagonismo giovanile per il servizio sociale e il volontariato, oggi in forte calo nel mondo giovanile in genere;

– **quella della formazione e dell'impegno concreto per il lavoro, uno degli ambiti più decisivi oggi**

Un piccolo lavoro vale sempre di più che un grande sussidio. Da qui l'impegno a formare i giovani a un orientamento effettivo ed efficace sul piano della scelta degli studi e nella ricerca di un'occupazione:

– nel 2012, ad es., la Fondazione Operti ha contribuito a creare 42 nuove aziende;

– la Pastorale del lavoro ha molti volontari formati, che si occupano di accompagnare ed orientare al lavoro chi ne è privo o è alla ricerca di nuova occupazione;

– la formazione professionale, attraverso varie vie di mutualità e cooperazione, tende a promuovere e creare nuovi posti di lavoro soprattutto tra i giovani;

– diversi sono i progetti di educazione al lavoro con cui si cerca di creare una mentalità e una disponibilità a qualsiasi lavoro, considerato comunque nobile e soddisfacente, anche se non corrisponde a quei modelli reclamizzati, essendo magari lavoro manuale o artigianale;

– l'avvio di un polo diocesano per formare i giovani all'imprenditoria, in modo da rendersi autonomi collegandosi anche tra loro;

– la formazione socio-politica attraverso la Scuola diocesana, che tende a creare un gruppo di giovani e adulti che possano a loro volta diventare testimoni e suscitatori nelle comunità di una maggiore attenzione da parte dei loro coetanei ai problemi della politica e del servizio nel pubblico.

5. Corona del Natale 2012

In questo periodo, sto incontrando gruppi di lavoratori in cassa integrazione, ma anche imprenditori in difficoltà, e mi sono confermato circa l'importanza, per chi ha responsabilità di guida sia politica che economica, istituzionale ed ecclesiale, di parlare con la gente ed ascoltare la loro esperienza e i loro drammi esistenziali.

Insieme alla preoccupazione per il lavoro che non c'è o è scarso, mi col-

pisce il richiamo forte che mi viene fatto al loro stato di solitudine, aggravato dal senso di abbandono in cui sono stati lasciati e vivono in tutti questi anni, da parte di coloro che dovrebbero accompagnarli in mezzo alle difficoltà che affrontano. C'è in tutti un senso di rassegnazione di fronte a una situazione che via via ha visto scemare sempre più la sicurezza del lavoro, ma anche il venir meno di un clima di solidarietà e di comunione che cementava l'unità e le relazioni interpersonali nei rispettivi ambiti di lavoro, sia dentro le fabbriche che tra le imprese. La loro voce è giunta a me come un grido di aiuto, perché il clima del "si salvi chi può", che si è creato nel mondo del lavoro, porta all'accentuazione di un individualismo competitivo che sfilaccia ogni rapporto sereno e costruttivo. Mancano persone che diano speranza e non si intravedono segnali concreti che la fondino, con l'avvio di soluzioni, magari via via prospettate, ma di cui non si vedono ancora risultati positivi in atto. Ho parlato di questo nell'omelia al mondo del lavoro il 12 dicembre.

Ve lo dico perché sarebbe opportuno che i *media* dessero spazio alle testimonianze concrete di chi vive situazioni di difficoltà e non solo discorsi generalizzati e stemperati da considerazioni generiche che riguardano i grandi numeri, e dunque tutti e nessuno.

Vi segnalo i miei appuntamenti natalizi:

- 12 dicembre: Messa all'ospedale Oftalmico di Torino;
- 17 dicembre: visita all'azienda OLSA di Rivoli;
- 18 dicembre: visita e Messa all'ospedale S. Luigi di Orbassano;
- 19 dicembre: visita alla Casa di riposo "Trisoglio" di Trofarello;
- 20 dicembre: Messa di Natale alle Poste Italiane (Centro Meccanizzazione);
- 20 dicembre: visita al Carcere Le Vallette, reparti maschile e femminile;
- 21 dicembre: visita alla struttura di accoglienza notturna della Pellerina;
- 22 dicembre: visita e Messa ai detenuti malati alle Molinette ed incontro con i senza dimora;
- 23 dicembre: incontro con la "Comunità Madian" (S. Camillo) di Torino;
- 24 dicembre: Messa con i Sinti;
- 25 dicembre: Messa al monastero del Cottolengo;
- 27 dicembre: visita alle Suore della Carità di Madre Teresa e visita al campo Rom di Corso Tazzoli di Torino;
- 28 dicembre: cena con i poveri del Banco Alimentare;
- 30 dicembre: Messa con la comunità romana;
- 4 gennaio: visita ai bambini all'Ospedale Regina Margherita di Torino;
- visiterò nel corso delle feste natalizie anche le tre Case diocesane di accoglienza del Clero per incontrare i sacerdoti anziani.

Per tutte le altre celebrazioni, fa testo il calendario pubblicato sul settimanale diocesano *La Voce del Popolo*.

Conclusione

Desidero rivolgere a tutti voi, operatori della comunicazione, il mio più vivo grazie per la collaborazione che abbiamo e il rispetto e l'attenzione con cui seguite la vita e i problemi della Diocesi di Torino e del suo Arcivescovo.

Omellie in Cattedrale per il Natale del Signore**«Non temete ... vi annuncio una grande gioia»**

La solennità del Natale del Signore ha visto anche quest'anno confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli per il Pontificale di mezzanotte con la Benedizione Papale, preceduto dall'Ufficio delle Letture, sia per quello tenuto nella mattinata presieduti da Monsignor Arcivescovo che, nel pomeriggio, ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche i Secondi Vespri della solennità.

Questo il testo delle omelie di Sua Eccellenza durante le due Concelebrazioni Eucaristiche:

NELLA NOTTE SANTA

Quando Gesù nacque a Betlemme era notte fonda e la sua luce la illuminò tutta. Così annuncia il Vangelo di Luca che, raccontando la nascita del Salvatore, ricorda che un angelo del Signore si presentò ai pastori e li avvolse di luce ... E mentre essi erano pieni di spavento, disse loro: *«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia... "oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»* (Lc 2, 10. 11). Tra i tanti messaggi che il Natale ci offre, questo è certamente quello che in questo nostro tempo ci stimola ad alzare lo sguardo verso la luce che il Figlio di Dio è venuto a portare sulla terra. La Parola di Dio della Messa della notte di Natale lo proclama con gioia anche attraverso le parole profetiche di Isaia: *«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»* (Is 9, 1). Cristo Signore, Lui è questa luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Tenebre e luce, timore e gioia si intrecciano nel Natale perché sono le esperienze di cui vive il nostro cuore di fronte al crescendo di difficoltà e fatiche che si abbattano su molte famiglie e persone in condizioni precarie e senza speranza certa di un futuro di ripresa, per una vita serena e giusta. Oggi sembra che le tenebre avvolgano la nostra vita e quella di milioni di persone sulla terra, strette da una morsa sempre più forte di una crisi che si avvita su se stessa e diventa fonte di sofferenza e di scoraggiamento. Questa notte di Natale ci dice che quando le tenebre si fanno più oscure e la notte più buia, vuol dire che l'alba del nuovo giorno sta per giungere.

La Festa del Natale, con la sua carica di fede e di amore che porta con sé, è lì a dirci di guardare avanti senza paura perché non siamo soli. Dio si ricorda di noi ogni giorno, ma come una madre, un padre, un amico si fanno più vicini e condividono le sofferenze e difficoltà di coloro che amano, così Dio, che conosce le pene anche più profonde del cuore di ogni uomo, ci assicura la sua Provvidenza di Padre e amico. Cristo è il dono più grande che Egli continua a fare all'umanità intera e ad ogni persona, perché in Lui abbiamo la certezza che l'amore di Dio può vincere ogni avversità, se la nostra fede lo accoglie con la stessa gioia di Maria sua madre, di Giuseppe

e dei pastori. Egli è venuto a salvarci dal peccato, da ogni tristezza e miseria morale, fisica e sociale che ci abbatte ed accompagna le nostre giornate tenebrose, mostrandoci le vie che conducono verso la luce, verso la fine del tunnel di buio in cui stiamo avanzando a tentoni.

«*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama*» (Lc 2, 14): la lode degli angeli riassume i sentimenti che siamo chiamati a suscitare dentro il cuore ed a portare con la nostra testimonianza in famiglia, presso chi è solo, malato e povero, nella vita sociale. La pace non è solo assenza di guerra, ma condivisione di valori umani, spirituali ed etici, condivisi in relazioni ricche di comunione e di prossimità con coloro che vivono con noi o incontriamo sul nostro quotidiano cammino. La fede in Cristo, luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e l'amore, che da ciò scaturisce per una comunità più giusta e solidale, innestano processi anche economici e sociali, capaci di orientare anche ogni auspicabile ripresa nel nostro Paese.

Il compito dei credenti dunque e degli uomini e donne di buona volontà è quello di lottare insieme perché il bene comune vinca le accattivanti suggestioni del male, che cercano di prevalere con il miraggio falso e deviante del proprio tornaconto personale o a vantaggio della "casta" a cui si appartiene. La nascita del Figlio di Dio, dono assolutamente gratuito, viene per liberarci da tutto ciò che ci rende egoisti e ostili agli altri, per aprire invece cuore e volontà a costruire insieme nella fraternità del dono di sé una famiglia, una comunità e un mondo più a misura di Dio e per questo più a misura di ogni uomo che lo abita.

A voi giovani in particolare dico: comprendo la vostra voglia di crescere in autonomia, di sperimentare strade nuove, di prendere in mano la vostra vita. Conosco anche le vostre sofferenze che riguardano l'incertezza del lavoro e la chiusura di una fondata speranza per un futuro sereno e positivo. Non scoraggiatevi e abbiate fiducia in voi stessi, lottando con coraggio contro ogni forma di disimpegno irresponsabile ed ogni tentativo di catturarvi. Restate liberi dentro. Il mondo adulto ha bisogno della vostra energia, creatività, apertura al futuro. Ma anche voi non abbiate paura di affidarvi, di farvi guidare – è segno di intelligenza, non di debolezza – e di confrontarvi con chi vi vuole bene.

Soprattutto non abbiate paura di Cristo, al quale le porte vanno spalancate. Lo ripete instancabilmente un "giovane" di più di 85 anni, Benedetto XVI, testimoniando che solo Cristo sa cosa c'è nel cuore dell'uomo: su di Lui potete contare per vivere con gioia e generosità la vostra vita, la ricerca sincera dell'amore, l'impegno per un mondo di giustizia e di pace. Per questo Egli è venuto e viene, in ogni Natale, per dirci che senza di Lui non possiamo realizzare nessuno dei nostri sogni, ma con Lui tutto diventa accessibile e possibile. Lasciamoci dunque afferrare dallo stupore e dalla fiducia – più forte di ogni angoscia – che nascono dal Natale ed eleviamo il cuore per trovare il coraggio di puntare in alto senza stancarci, superando la noia e la mediocrità di tanti messaggi che tendono ad accontentarci, ma alla fine ci

rendono succubi o impotenti davanti al loro nulla che svuota ogni ideale ed appiattisce una vita senza nerbo e senza impegno. Al contrario, occorre rischiare in prima persona. Io credo che la nostra società abbia addormentato tanti giovani, tenda a mantenerli così come sono, non dia loro le possibilità concrete di emergere dalla mediocrità e non li spinga a stimarsi capaci di assumere fino in fondo le proprie responsabilità, siano professionali, ecclesiali o sociali.

Gesù è l'unico che crede veramente in voi giovani e si fida di voi. I giovani possono trovare in Lui non solo un Maestro di vita, un amico, ma un difensore e garante dei loro sogni e delle loro più vere attese e convinzioni. Gesù non vi adula come tanti e non vi ciruisce per catturare il consenso, né tanto meno vi penalizza con giudizi parziali e superficiali che abbattano il morale o scatenano la rabbia. Cristo vi mette davanti al realismo delle scelte concrete, ma dicendovi: «Tu puoi», non solo: «Tu devi ...».

Carissimi, alzate lo sguardo al cielo: quella splendida luce che è apparsa sulla terra quando è nato Gesù, è oggi accesa anche per ciascuno di noi. I Magi, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2, 10). È la stessa gioia che auguro alla vostra famiglia in questo Natale.

A chi vive un tempo doloroso di prova per le gravi difficoltà che riguardano il lavoro perduto o incerto o la sofferenza di qualche persona cara, voglio ricordare paternamente che Gesù è il Dio vicino, capace di raccogliere ogni problema che ci assilla e ogni pena, con il suo amore di fratello e di Salvatore.

A chi piange la perdita di qualche congiunto, figlio, genitore o amico, annuncio che Gesù è venuto per vincere la morte e dare la speranza di una vita per sempre.

A chi vive situazioni di divisione e di gravi rotture familiari, annuncio che Gesù è Principe della Pace ed offre la forza del perdono, che lenisce le ferite e ricolma di serenità interiore.

A chi soffre la solitudine o la lontananza dalla famiglia o dalla patria, annuncio che Gesù apre vie di solidarietà e di condivisione tra tutti gli uomini, dando vita ad una grande famiglia in cui nessuno è estraneo o straniero, ma tutti si riconoscono figli dello stesso Padre.

A chi ha subito ingiustizie e violenze ed è tentato di rispondere al male con il male, annuncio che Gesù ha distrutto le radici del peccato e dà la forza di vincere il male con il perdono.

A chi ha perso la speranza di cambiare e non ha il coraggio di ricominciare un domani diverso e migliore, annuncio, con la Chiesa, che «oggi Cristo è nato» e in Lui c'è la certezza che tutto è possibile.

Buon Natale e la benedizione del Signore raggiunga ogni vostra famiglia insieme alla mia amicizia di Padre, Pastore e Amico.

Il Natale è la festa della gratuità. Dio dona Gesù senza che l'umanità lo abbia chiesto o meritato. Ce lo annunciano i Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni. L'incarnazione del Figlio di Dio ci rivela che l'unica misura dell'amore è andare oltre misura. L'amore di Dio verso l'umanità è veramente un gesto oltre misura, infinito e unico. Il Bambino che nasce a Natale viene come dono dall'Alto. A sua madre, la Vergine Maria, e a Giuseppe è annunciato come frutto dello Spirito Santo: il loro amore sponsale, pur così grande, può solamente accoglierlo, non è ciò che lo origina.

Del resto, un genitore che ha stretto tra le mani una creatura appena nata non ha forse sentito di accogliere il medesimo mistero che va infinitamente oltre se stesso? È la vita, dono primo e fondamentale, che nessuno può darsi da se stesso e che è frutto dell'amore, quello di Dio Creatore e Padre e quello dei genitori resi da Lui partecipi e responsabili della nascita di un figlio. Guardandolo in volto, i genitori possono ripetere le parole dell'Apostolo Giovanni: «*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*» (1 Gv 4, 10). La Chiesa riconosce pertanto in ogni famiglia il luogo santo – come la grotta di Betlemme – in cui prende carne la Parola di Dio, il suo amore, nei cuori e nei volti di coloro che poveramente ma in verità si accolgono l'un l'altro come moglie e marito, madre, padre e figlio, sorella e fratello.

Questa realtà familiare fa emergere il senso di responsabilità proprio del genitore, anzi di ogni adulto, nei confronti di chi viene alla vita ed ha tutto il diritto di viverla al massimo delle sue possibilità. Non è così in tante parti del mondo dove la vita dei bambini è poco considerata, protetta e promossa; ma anche da noi il contesto sociale, le scelte politiche, le logiche economiche, penalizzano le famiglie che desiderano avere più figli e non agevolano e incoraggiano le coppie ad accogliere la vita nascente. La Chiesa non cesserà di rivendicare che "ci sia posto" per i piccoli e ogni bambino concepito possa nascere e trovare il calore di una mamma e un papà ad accoglierlo nella loro casa. Gesù stesso si è trovato tra i rifiutati ed è nato in una stalla perché «*per loro non c'era posto nell'alloggio*» (Lc 2, 7). Solo una società a misura di bambini è davvero a misura di tutti.

Mi chiedo: la nostra città, in particolare, è aperta all'accoglienza dei bambini e ragazzi? Tante sono le realtà come la scuola, la parrocchia e gli oratori, attività sportive e gruppi diversi che si preoccupano di offrire alle nuove generazioni un'accoglienza serena e positiva. Ma restano purtroppo ancora molte carenze dovute a una cultura e ad un'impostazione di ambienti di vita poco attenti alle esigenze e necessità dei bambini, sballottati a volte da un luogo all'altro, senza trovare pace nella giornata. La rete di scuole per l'infanzia e i nidi rappresentano un'eccellenza di Torino, ma emerge anche una serie complessa di difficoltà che interessano tutta la scuola e in particolare quella paritaria, sull'orlo ormai di una generalizzata chiusura, che tocca i diversi ordini e gradi di scuola, se non si giungerà a definire, come sarebbe doveroso,

un sostegno adeguato da parte dello Stato, della Regione e dei Comuni. Penso poi ai bambini e ragazzi disabili che gravano per lo più sulle famiglie e spesso non trovano luoghi idonei alle loro necessità, sia nel pubblico che nella parrocchia. Penso a tanti bambini e ragazzi di famiglie di immigrati o dei campi Rom, dove le condizioni di vita sono già molto difficili per le famiglie e gli adulti, e questo grava ancora più pesantemente sui piccoli.

Ma la cura dei bambini e ragazzi non può limitarsi a garantire loro ciò che fisicamente e materialmente li farà crescere. Il loro potenziale di intelligenza, di affettività, di spiritualità, richiede altrettanta e forse più responsabilità da parte degli adulti. Che sarà mai questo bambino, se lo si priverà del cibo dell'anima? Parlargli del Signore Gesù, raccontargli le storie bibliche, insegnargli a pregare, ... Non si tratta di cose del passato, riservate ai nonni (benedetti e preziosi); sono esperienze che, attraverso i figli, i genitori possono imparare a vivere ed a gustare per la loro fede di adulti. I segni del Natale favoriscono la riscoperta di un Vangelo familiare, fatto di piccoli gesti, ma ricchi di umanità e di gioia amorosa: costruire il presepio insieme, accendere le luci dell'albero, aprire la Bibbia, benedire la mensa apparecchiata per la festa, prendersi per mano e ripetere la preghiera dei piccoli di cuore: *Padre nostro* ... Potrebbe essere una forma di nostalgia e rimpianto, se l'adulto lo fa solo per accondiscendere; può rivelarsi una grazia, se i segni della fede cristiana riprendono a parlare dentro casa nostra. Anzi, potrebbe anche capitare che l'interrogativo ciascuno lo senta rivolto a se stesso: Che sarà mai questo bambino, che sono io tra le braccia di Dio? *«Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia»* (Sal 131, 2).

Sento la voce di molti che obietta: «Non è questo il compito dei preti e dei catechisti? Chi può ritenersi preparato a trasmettere la fede e la morale cristiana?». La Chiesa scommette sui genitori, li incoraggia ad usufruire del dono che il Signore ha loro dato: essere i primi *catechisti* dei figli. Il giorno del Battesimo di un figlio, viene ricordato ai genitori: *«Chiedendo il Battesimo per il vostro figlio, vi impegnate ad educarlo nella fede, perché nell'osservanza dei comandamenti impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato»*.

Educare alla fede significa accompagnare i figli a scoprire la viva presenza di Gesù, testimoniare nella propria casa la sua Parola. Ogni papà e mamma sono in grado di farlo, perché il Signore dà ad essi la grazia e suggerisce le parole adatte per svolgere questo servizio. Nessuno può supplire a questa responsabilità, fondata su un dono particolare, né i genitori possono delegarla. Quello che in casa si trasmette non è infatti premessa o supplenza di ciò che altri potranno fare anche meglio, in seguito. L'autorevolezza dell'annuncio di fede, che un genitore convinto del suo compito manifesta nel parlare di Gesù ai figli, porta un frutto che va oltre l'età evolutiva e rimane anche nei figli adulti. Posso testimoniare che mia madre, recentemente mancata all'età di novantaquattro anni (e che viveva con me), nonostante io sia Vescovo e guida per tante persone, mi esortava e mi rimproverava se necessario, indicandomi la via da seguire: resterà per sempre mia maestra di fede e di vita.

Troppi genitori da tempo hanno abbandonato l'idea di poter ancora insegnare ai figli e troppi figli, ormai adulti, non tengono più in considerazione gli insegnamenti dei genitori anziani. Si perde così una ricchezza immensa di esperienza e di ascolto prezioso per la vita. Sono certo che anche i genitori indifferenti ai problemi della fede, o che vivono situazioni di gravi divisioni, sono preoccupati di offrire un'educazione ai figli e si interrogano su quali vie indirizzarli.

Forse qualcuno sta pensando che ho un'idea un po' troppo idilliaca della vita familiare; talvolta viene da dire, di noi preti: «Si vede che non hanno famiglia!». In realtà basta dialogare con i genitori, ascoltarli con disponibilità, farsi prossimi a loro, e le difficoltà emergono sia attraverso parole accorate, sia attraverso silenzi delusi. Il mondo adulto è spesso smarrito di fronte alle giovani generazioni, disorientate pure loro nel vortice delle proposte contraddittorie della società, dei *mass media*, della cultura dominante. I genitori più giovani appaiono agli anziani troppo permissivi, quelli anziani faticano a stare al passo con i tempi, a parere dei più giovani; anche le realtà educative (scuola, sport, parrocchia, ...) danno talvolta l'impressione di tirare i remi in barca, con un senso di impotenza.

Perché non trasformare la preoccupazione per il futuro dei figli, affidando noi stessi e loro alla materna paternità di Dio? Non si tratta di lavarci le mani della nostra responsabilità con l'alibi che ci pensa il Signore ma piuttosto di credere che Lui è con noi sempre: è il primo e insostituibile educatore dei genitori e dei figli. Fare il genitore – il mestiere più difficile che ci sia – comporta tante notti sottratte al sonno: quando i figli sono piccoli per un motivo e quando sono grandi per un altro. Il dono della fede non risparmia queste apprensioni, che possono trasformarsi in vere e proprie angosce, ma le vive consegnandole a chi tiene tutti nel palmo delle sue mani.

L'augurio che vi faccio, pertanto, è di rinsaldare la fede nella presenza amorevole del Signore nell'intimità della vostra casa; di far leva sulla sincerità e semplicità del dialogo e delle relazioni con i figli e di ritrovare il gusto di parlare con loro di Dio, di Gesù che offrono risposte ai loro problemi e attese.

Oggi una splendida luce è apparsa sulla terra: sì, nel tempo in cui le tenebre sono fitte, la luce del Natale riscalda il nostro cuore, indichi la via da percorrere per giungere ad adorare e riconoscere Gesù Salvatore, Figlio e Amico su cui si può sempre contare per un domani ricco di gioia e di amore per tutti.

Al *"Te Deum"* di fine anno alla Consolata

Guardare al futuro con speranza e fiducia

Nel pomeriggio di lunedì 31 dicembre, nella Basilica della Consolata, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri ed il successivo canto del *"Te Deum"* a conclusione dell'anno 2012.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eccellenza:

«Te Deum laudamus: te Dominum confitemur» - Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore.

Così inizia il canto che tra poco innalzeremo al Signore per ringraziarlo dell'anno trascorso. Un anno di grazia, perché ci ha dato la vita e tanti benefici spirituali e materiali, di cui abbiamo usufruito.

Che cosa potremo dare in cambio a Colui che ci ha così tanto amato da farsi uno di noi, vivendo la nostra stessa esperienza, dalla nascita alla morte, con tutte le sue fasi di gioia e di dolore, di amore e di odio, di famiglia e di lavoro, fino alla morte? Lui non chiede niente, se non di essere amato, perché è per amore che crea e per amore che ha dato la vita del Figlio suo Gesù Cristo nostro Salvatore.

Con questi sentimenti di fede e di rendimento di grazie vogliamo ripercorrere l'anno trascorso per sottolinearne alcuni momenti forti in cui si sono manifestate la bontà e la misericordia del nostro Dio.

Anzitutto, desidero ringraziare il Signore per l'Ordinazione di un sacerdote e, recentemente, di nove diaconi. È stato un anno veramente di grazia, in questo senso, e oggi diverse comunità parrocchiali possono usufruire del ministero di questi giovani con grande vantaggio della pastorale ed in specie di quella giovanile. Di questo risultato dobbiamo anche ringraziare quanti pregano e si adoperano, in Diocesi, per la pastorale vocazionale, in particolare il Seminario con i superiori, i docenti e gli animatori del Seminario Maggiore e Minore.

Un altro fatto assai positivo è stato l'avvio dell'Anno della Fede, che ha visto tante persone, laici e giovani in particolare, impegnati e partecipi della celebrazione del 18 novembre scorso. Voglia il Signore continuare a suscitare disponibilità e impegno per testimoniare ogni giorno il suo amore in ogni ambiente di vita e di lavoro, che vede la presenza attiva di cristiani. La luce del Natale illumini la vita e le opere di ogni cristiano che vive ed opera nella nostra comunità diocesana e civile, affinché tutti possano trovare la strada che conduce al Signore e riconoscerlo come Salvatore.

Un terzo motivo di grazie è la Visita pastorale, che continua, di settimana in settimana, e offre al mio ministero di Vescovo uno dei momenti più belli e ricchi di umanità, amicizia, fede e comunione ecclesiale. La Visita permette alle comunità di verificare il loro cammino, sulla scia di quello diocesano, e di consolidare quella comunione indispensabile per un'azione inci-

siva e forte di missionarietà sul territorio. L'intera Diocesi si avvale di questo evento in quanto la crescita di una comunità favorisce quella delle altre e cementa il comune impegno di diventare Chiesa.

Ancora desidero ricordare l'Assemblea ecclesiale, che ha dato il via al Programma pastorale dell'anno in corso promuovendo una significativa riflessione sul Battesimo e l'evangelizzazione dei genitori nei primi anni di vita dei figli. La viva partecipazione e l'interesse sul tema lascia ben sperare in un forte rinnovamento della pastorale relativa a questa prima tappa della iniziazione cristiana che vede come protagonisti, oltre ai bambini, i loro genitori, i padrini ed i nonni e l'intera comunità cristiana con i suoi sacerdoti e catechisti.

Il rinnovo dei Consigli diocesani – Presbiterale e Pastorale – la partecipazione e l'avvio della Scuola diocesana di formazione degli operatori pastorali permetteranno di rendere concreto l'impegno della comunione sul piano delle singole realtà locali e nei diversi ambiti pastorali, che necessitano di maggiore armonia e collaborazione.

Anche il Sinodo dei Giovani, iniziato insieme all'Anno della Fede, sta dando i suoi frutti nei gruppi e nelle comunità. Diverse sono le esperienze in atto mediante le quali i giovani credenti si impegnano ad approfondire la loro fede in Cristo, a vivere nella comunità da responsabili e protagonisti e ad avvicinare i coetanei nei luoghi dove studiano, lavorano e passano il tempo libero per interessarli e coinvolgerli in una riflessione o in iniziative di incontro con la Parola di Dio. Ai ragazzi e ai giovani deve guardare con rinnovato spirito di servizio e di speranza la nostra Chiesa, se vuole superare la crisi di sfiducia e di scarsa speranza che l'attanaglia e le impedisce di vedere i segni potenti di Dio, che operano nella storia di oggi a favore del suo popolo e dell'umanità intera.

Lo Spirito Santo agisce nel cuore del mondo e in quello di tante persone che si adoperano per amare gli altri, mostrando, con la gratuità del dono di sé, la forza della fede e del Vangelo. L'azione di molteplici realtà e organismi impegnati nel sociale sta lì a dimostrarlo ogni giorno. Le crescenti situazioni di povertà, che colpiscono anche famiglie che fino a ieri stavano relativamente bene e si trovano ora senza lavoro o senza un adeguato sostegno per le loro necessità anche più quotidiane, interpellano la Chiesa, ma anche la società politica, il mondo del lavoro e dell'impresa per trovare insieme vie di giustizia e di solidarietà così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali.

Desidero ringraziare l'esercito di volontari che operano con generosità e frutto per aiutare persone e famiglie ad affrontare la difficile situazione che stanno subendo. Tra queste ne segnalo una particolarmente acuta: si tratta di quelle famiglie che, a causa della carenza di lavoro, non riescono a pagare l'affitto e rischiano lo sfratto per morosità incolpevole. Spesso sono famiglie che non vanno ai Centri di ascolto e non usufruiscono di altre fonti di sostegno. Ho chiesto per questo alla Caritas di promuovere una iniziativa straordinaria per farsi vicino a queste famiglie, comprenderne le reali difficoltà ed aiutarle a trovare vie di una concreta soluzione del problema. A tale scopo

sarà indetta una Giornata diocesana di raccolta il cui ricavato sarà gestito parrocchia per parrocchia, come avvio di un accompagnamento che copra l'affitto o parte di esso, per circa sei mesi.

Le modalità concrete dell'iniziativa saranno comunicate dalla Caritas diocesana che assicurerà anche alle parrocchie il sostegno e una adeguata consulenza per la realizzazione di questa progettualità. Aggiungo un appello agli Enti privati e pubblici, proprietari di appartamenti, a venire incontro alle esigenze di queste famiglie commisurando l'affitto alle concrete possibilità di ciascuna. È un obbligo morale che ogni componente della nostra società si faccia carico, per la sua parte, di un supplemento di impegno per affrontare insieme uno dei problemi più spinosi che assilla migliaia di famiglie nella nostra Città e territorio.

Sono certo, tuttavia, che la fede in Cristo e i valori umani, culturali e sociali, di cui è intrisa la vita e la storia della nostra Città e del suo territorio, sono una riserva aurea alla quale possiamo attingere per guardare al futuro con speranza e fiducia. Eleviamo dunque il nostro canto ricco di fede e di speranza: *«In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum»* - Tu sei la nostra speranza, Signore: non saremo confusi in eterno.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno**Crescere come Maria nell'impossibile di Dio
che nasce dalla fede in Lui
e dalla preghiera incessante che nutre la carità**

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2012 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista vi è stato un tempo prolungato di preghiera con l'Ufficio delle Letture proprio della solennità di Maria SS. Madre di Dio presieduto da Monsignor Arcivescovo, che a mezzanotte ha celebrato la S. Messa con larghissima partecipazione di fedeli, tra cui molti giovani. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta». Questa antica antifona mariana che la Chiesa recita al termine dell'ora di Compieta, esprime molto bene il messaggio della festa di oggi, primo giorno dell'anno, in cui celebriamo la Divina Maternità di Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa.

Chiediamo protezione e rifugio a Colei che ci ha donato il Figlio di Dio, nostra benedizione e nostra pace. Perché i tempi non sono dei migliori e anche l'anno che inizia nasce sotto auspici non incoraggianti.

Come ci ha ricordato il Vangelo, ella custodiva nel cuore tutte le cose che le capitavano e meditava gli eventi della nascita del Figlio per accogliere in essi la volontà di Dio.

Custodire significa non lasciare cadere quanto Dio rivela mediante la sua Parola, ma anche i fatti della vita di ogni giorno. Beati coloro che custodiscono la Parola, dirà Gesù, e la conservano nel cuore, meditandola. Questo è certamente il cammino spirituale che siamo chiamati a sviluppare per nutrire la coscienza di quella luce di verità che permette di orientare i comportamenti sulla via del bene e del giusto, e infonde quella speranza che ci dà forza per agire con coerenza.

Oggi in molti cristiani, e anche in uomini e donne di buona volontà, la coscienza è come addormentata. Da qui nascono tanti compromessi con le culture dominanti che conducono alla separatezza tra ciò che si crede e ciò che si vive ogni giorno. La coscienza diventa sempre più debole nel suo richiamo interiore al bene e così elastica nelle sue regole morali da giustificare ogni comportamento.

Una coscienza assopita conduce all'impotenza e alla rassegnazione: realtà che impediscono di credere nella forza dirompente della verità e del bene e di lottare con impegno contro ogni forma di ingiustizia e di malaffare, pagando se necessario il prezzo dell'emarginazione.

Un compito di grande impegno che si impone dunque all'educazione ed alla testimonianza dei credenti è quello di risvegliare la coscienza, in ogni

età della vita, nutrirla di valori positivi tratti dalla Parola di Dio e dall'esercizio della meditazione e dell'ascolto della voce di Dio che parla in noi.

Voi giovani in particolare, con i grandi sogni e ideali che avete nel cuore, potete spronarci a puntare in alto verso l'obiettivo di cambiare il mondo e renderlo più umano e insieme più divino.

Con la vostra forza e la nostra esperienza di adulti e anziani, animati da una coscienza vera e retta possiamo vincere questa sfida: crediamoci anche se ci sentiamo deboli e poveri, e operiamo uniti, con la stessa fede ed entusiasmo di Maria che si è fidata e affidata all'onnipotenza di Dio, che per questo ha fatto in lei cose grandi a favore di tutta l'umanità.

Rientra in questo obiettivo il tema della Giornata Mondiale della Pace che si celebra in questo primo giorno dell'anno.

Il Papa nel messaggio *«Beati gli operatori di pace»*, ci indica tre ambiti decisivi su cui siamo chiamati a operare per essere costruttori della vera pace:

- difendere, promuovere la vita nella sua integralità: personale, comunitaria e trascendente. Dio ha immesso nel profondo della coscienza di ogni uomo il dovere di essere "custode" di ogni altra persona, aiutandola a vivere e non spingendola verso la morte!

- un secondo aspetto sottolineato dal Papa riguarda il ruolo della famiglia, cellula base della società sia dal punto di vista demografico, che etico, pedagogico e politico. Essa è uno dei soggetti indispensabili per educare a una cultura della pace, a cominciare dalle nuove generazioni. Ricordo che la prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si celebrerà a Torino nel settembre prossimo, avrà come argomento centrale la famiglia nelle sue valenze costitutive naturali e sacramentali e nel suo rilevante ruolo sociale, economico e culturale;

- e infine Papa Benedetto considera tra gli "operatori di pace" coloro che si impegnano a ricercare un nuovo modello di sviluppo che guardi all'uomo nella sua integralità, alla solidarietà ed alla sostenibilità, con l'obiettivo di realizzare quel bene comune che ha alla sua base il valore fondamentale della persona umana e Dio come riferimento ultimo. In questo contesto, facendomi voce di tanti lavoratori che sono in cassa integrazione o in mobilità e di tanti giovani in cerca di un lavoro chiedo con le parole del Papa di «perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti. In vista della realizzazione di questo obiettivo è preconditione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società. A un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti».

Tutte le realtà lavorative mi stanno a cuore, ma per l'importanza e il significato che ha nel nostro territorio e per il Paese, desidero richiamare la realtà dello stabilimento di FIAT Mirafiori. Ho apprezzato la volontà di assicurare il suo futuro produttivo e mi auguro che nei prossimi mesi del 2013 vi siano dei segnali concreti per un ritorno alla normalità del lavoro, anche per dare respiro al vasto indotto che da esso dipende, insieme alle speranze di tante famiglie.

Reagire alla crisi qui a Torino significa prenderne più viva coscienza e dunque superare quei sentimenti di impotenza e rassegnazione a cui a volte ci lasciamo andare. Se non riusciamo a essere protagonisti della nostra vita, personale e sociale, continueremo a subire le decisioni che altri prendono per noi.

Di fatto mi pare che molti imprenditori, lavoratori e famiglie stiano reagendo con intraprendenza, spirito di sacrificio e responsabilità. Mi auguro e chiedo che facciano altrettanto le forze politiche impegnate in questo tempo di campagna elettorale, evitando di creare una situazione di disaffezione dalla partecipazione all'esercizio attivo della cittadinanza. È necessario che i messaggi offerti siano costruttivi e chiari, senza slogan e promesse troppo spesso disattese, indicando con realismo, ma anche con speranza, programmi e passi concreti da compiere sulla via della corresponsabilità nella faticosa ricerca del bene comune.

L'esempio di onestà, equità, giustizia e solidarietà deve venire dall'alto se vuole essere autorevole e capace di suscitare adesione ed imitazione da parte delle giovani generazioni che scelgono di prepararsi a svolgere un servizio all'interno delle Istituzioni. Occorrono scelte politiche coraggiose e lungimiranti non misurate solo sul breve periodo, ma aperte al futuro dei giovani che debbono pertanto essere protagonisti di questo momento storico del Paese.

Desidero infine ringraziare quell'esercito di volontari che operano con generosità e frutto per aiutare persone e famiglie ad affrontare la difficile situazione che stanno subendo. Tra queste ne segnalo una particolarmente acuta: si tratta di quelle famiglie che, a causa della carenza di lavoro, non riescono a pagare l'affitto e rischiano lo sfratto per morosità incolpevole. Spesso sono famiglie che non vanno ai Centri di ascolto e non usufruiscono di altre fonti di sostegno. Ho chiesto per questo alla Caritas di promuovere una iniziativa straordinaria per farsi vicino a queste famiglie, comprenderne le reali difficoltà ed aiutarle a trovare vie di una concreta soluzione del problema. A tale scopo sarà indetta una Giornata diocesana di raccolta il cui ricavato sarà gestito parrocchia per parrocchia, come avvio di un accompagnamento che copra l'affitto o parte di esso, per circa sei mesi. Le modalità concrete dell'iniziativa saranno comunicate dalla Caritas diocesana che assicurerà anche alle parrocchie il sostegno e una adeguata consulenza per la realizzazione di questa progettualità. Aggiungo un appello agli Enti privati e pubblici, proprietari di appartamenti, a venire incontro alle esigenze di queste famiglie commisurando l'affitto alle concrete possibilità di ciascuna. È un obbligo morale che ogni componente della nostra società si faccia carico, per la sua parte, di un supplemento di impegno per affrontare insieme uno dei problemi più spinosi che assilla migliaia di famiglie nella nostra Città e territorio.

Facciamo risuonare dentro di noi l'invio dell'Apostolo: «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza ... Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 8, 13; 9, 7). Maria Santissima ci conceda di credere, come lei, nell'impossibile di Dio che nasce dalla fede in Lui e dalla preghiera incessante che nutre la carità.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2013 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2012.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso deve essere **TOTALE** lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, **anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la preghiera universale o dei fedeli).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere ed ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati** e **altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemiladodici.

mons. Valter Danna
Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Termine di ufficio:**– di collaboratori parrocchiali**

BROSSA don Giacomo, nato in Poirino il 3-1-1926, ordinato il 28-6-1964, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Pino Torinese.

CAGLIERO don Bernardino, nato in Torino il 10-1-1920, ordinato il 28-6-1942, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Gesù Salvatore e nella parrocchia S. Pio X in Torino.

SMERIGLIO can. Francesco, nato in Carignano il 2-7-1919, ordinato il 29-6-1948, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino.

VIOTTO don Giovanni, nato in Piobesi Torinese il 16-7-1953, ordinato il 18-6-1978, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

– di assistenti religiosi in Ospedale o Casa di riposo

BRACHET COTA don Andrea, nato in Ciriè il 20-10-1926, ordinato l'8-4-1950, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Ciriè.

CAPITOLO don Giorgio, nato in Torino il 12-10-1955, ordinato il 16-11-1997, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di riposo "Opera Pia Lotteri" in Torino.

MOLLAR don Livio, nato in Cumiana l'8-12-1941, ordinato il 25-6-1967, ha terminato in data 31 dicembre 2012 l'ufficio di assistente religioso presso l'Istituto di Riposo per la Vecchiaia in Torino.

Nomine:**– di amministratori parrocchiali**

GARBIGLIA don Pierantonio, nato in Carignano il 17-6-1966, ordinato l'1-6-1991, parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Andezeno e della parrocchia Santi Vittore e Corona in Montaldo Torinese, è stato anche nominato in data 9 dicembre 2012 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio in Arignano, vacante per il trasferimento del parroco don Claudio Pavesio.

VILLATA don Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) l'11-6-1940, ordinato il 28-6-1964, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Passerano Marmorito (AT), è stato anche nominato in data 9 dicembre 2012 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Martino Vescovo in Buttigliera d'Asti (AT), vacante per il trasferimento del parroco don Claudio Pavesio.

OŁOWSKI don Mieczysław, nato in Zalesie Stare (Polonia) l'11-4-1962, ordinato il 21-9-1996, parroco della parrocchia S. Anna in Beinasco, è stato anche nominato in data 10 dicembre 2012 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Nichelino, perdurando la vacanza dell'ufficio di parroco. Nell'incarico sostituisce don Mario Taverna.

– di assistente religioso in Ospedale

MATONI don Bileo Dominic – del Clero diocesano di Arua –, nato in Arua (Uganda) il 29-6-1970, ordinato il 12-12-2000, è stato nominato in data 15 dicembre 2012 assistente religioso presso l'Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano di Torino "Presidio Umberto I" in Torino.

– di canonici

MANTELLLO don Giovanni, nato in Chieri il 20-3-1947, ordinato il 4-9-1972;

SEISER don Lorenzo – del Clero diocesano di Freiburg im Breisgau –, nato il 30-7-1968, ordinato il 18-5-1996;

TEIPEL don Michael – del Clero diocesano di Freiburg im Breisgau –, nato il 5-3-1971, ordinato il 13-5-2001;

sono stati nominati in data 25 dicembre 2012 canonici onorari della Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri.

– varie

ZANI don Andrea – del Clero diocesano di Brescia –, nato in Brescia l'11-3-1978, ordinato il 14-6-2003, parroco della parrocchia S. Bernardo Abate in Rivoli, è stato anche nominato in data 10 dicembre 2012 assistente ecclesiastico della Zona Rivoli dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.). Sostituisce don Domenico Mitolo.

Atti e nomine in Istituzioni varie

Istituto delle Rosine - Torino

L'Arcivescovo di Torino, in data 10 dicembre 2012, ha nominato – per il quadriennio 2013-31 dicembre 2016 – presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto delle Rosine, con sede in Torino - via delle Rosine n. 9, S.E.R. Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare.

Sacerdote extradiocesano in Diocesi

MATONI don Bileo Dominic – del Clero diocesano di Arua –, nato in Arua (Uganda) il 29-6-1970, ordinato il 12-12-2000, è stato autorizzato in data 1 dicembre 2012 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Sacerdote extradiocesano rientrato nella sua Diocesi

PEIRONE mons. Giovanni – del Clero diocesano di Mondovì –, nato in Cigliè (CN) il 27-12-1929, ordinato il 12-12-1955, è rientrato nella sua Diocesi.

Mutazione di confini parrocchiali

Con decreti in data 20 dicembre 2012 – aventi decorrenza dal giorno 1 gennaio 2013 – sono state stabilite le seguenti mutazioni di confini parrocchiali:

Distretto pastorale Torino Città - Unità Pastorali N. 2-San Massimo e N. 4-Sacro Cuore:

1. la parrocchia *Madonna degli Angeli* in Torino cede alla parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino una porzione del suo attuale territorio descritta come segue:

punto di partenza - via Madama Cristina all'incrocio con corso Vittorio Emanuele II, asse di via Madama Cristina, asse di via San Pio V, asse di via Nizza, asse di corso Vittorio Emanuele II fino all'incrocio con via Madama Cristina - *punto di partenza*;

2. la parrocchia *S. Massimo Vescovo di Torino* in Torino cede alla parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino una porzione del suo territorio descritta come segue:

punto di partenza - via Madama Cristina all'incrocio con corso Vittorio Emanuele II, asse di via Madama Cristina, asse di via San Pio V e suo prolungamento ideale fino al fiume Po, asse del fiume Po fino al ponte Umberto I, asse del ponte Umberto I, asse di corso Vittorio Emanuele II fino all'incrocio con via Madama Cristina - *punto di partenza*.

Distretto pastorale Torino Sud-Est - Unità Pastorale N. 58-Pino:

la parrocchia *Beata Vergine delle Grazie* in Valle Ceppi di *Pino Torinese* cede l'intera porzione del suo territorio attualmente esistente nei confini del Comune di Baldissero Torinese alla parrocchia *S. Maria della Spina* in *Baldissero Torinese*.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

RADICI don Felice.

È deceduto in Torino, nel Centro La Salle, il 21 dicembre 2012, all'età di 81 anni, dopo 52 di ministero sacerdotale.

Nato in Santa Maria di Bobbio (PC) il 12 luglio 1931, aveva frequentato le scuole in Istituti dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed era entrato in quella Congregazione come religioso insegnante: dapprima a Viareggio (LU), poi in Libia a Tripoli e successivamente, ritornato in Italia, a Massa. L'incontro con don Giovanni Maria Rolando, il noto docente di Teologia nel nostro Seminario di Rivoli, aveva segnato una svolta nel suo cammino di ricerca vocazionale per cui, allo scadere dei voti religiosi temporanei, nel 1956 passò nel nostro Seminario per gli studi teologici, ricevendo l'Ordinazione presbiterale il 23 giugno 1960, anno centenario della morte di S. Giuseppe Cafasso, nella Basilica della Consolata in Torino dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Don felice, che già era stato nel Seminario Minore di Giaveno come assistente, dopo l'Ordinazione vi fu destinato come insegnante e per un anno anche come vicerettore. Nel 1964, dopo un breve periodo di servizio nella parrocchia S. Francesco da Paola in Torino, fu nuovamente incaricato come insegnante inviandolo nel Seminario Minore di Bra (CN) e nel frattempo frequentò l'Università degli Studi in Torino conseguendo la laurea in lettere nel 1970. A seguito della chiusura del Seminario di Bra, nel 1971 fu nominato vicario cooperatore a Torino nella parrocchia SS. Annunziata e l'anno successivo iniziò l'insegnamento di materie letterarie in un liceo scientifico e in un istituto magistrale, che concluse nel 2001. In quegli anni si iscrisse a Roma alla Pontificia Università Lateranense conseguendo dapprima la licenza e nel 1981 il dottorato in teologia pastorale; contemporaneamente frequentò

presso l'Istituto Rebaudengo di Torino il corso per la consulenza in psicologia conseguendo il titolo nel 1978. Nel 1981 giunse alla parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino come vicario cooperatore a fianco del parroco fondatore; sei anni dopo divenne parroco in solido con un altro sacerdote e nel 2000 parroco moderatore, avendo al suo fianco don Matteo Sorasio che era stato il fondatore. Non è facile descrivere i vari aspetti della vulcanica attività pastorale di don Felice, capace di suscitare entusiasmi non passeggeri, coinvolgendo a livello operativo i fedeli a lui affidati e trasmettendo un grande amore per la Chiesa. Coloro che hanno goduto della sua attività pastorale non possono dimenticare il suo amore per una liturgia viva e pienamente partecipata, che lo portò anche a ridisegnare l'interno della sua chiesa parrocchiale. Giunto il tempo previsto dalle norme canoniche presentò la rinuncia all'ufficio di parroco e l'anno seguente lasciò, con molta sofferenza, la responsabilità parrocchiale divenendo collaboratore nella parrocchia torinese di Gesù Operaio.

Don Felice, che in tutta la sua vita non aveva mai dimenticato la sua condivisione della missione educativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane ed aveva ottenuto l'affiliazione all'Istituto stesso, maturò il desiderio di rientrare a diretto contatto con i Fratelli e nel 2008 ottenne di potersi trasferire nel territorio della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli stabilendosi nella loro comunità di Massa, dove già aveva insegnato nei suoi anni giovanili, e il Vescovo di quella Diocesi gli affidò un incarico pastorale di collaborazione in due comunità parrocchiali. Proprio all'inizio di quest'anno aveva emesso, in forma privata, i voti religiosi rinsaldando anche in questo modo il suo legame con la Famiglia Religiosa fondata da San Giovanni Battista de La Salle e realizzando così l'unione tra il cammino lasalliano e il ministero di sacerdote diocesano.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Caselle Torinese.

DIACONO PERMANENTE DIOCESANO DEFUNTO

TRUCCO diac. Giacomo.

È deceduto in Torino, nell'Ospedale Mauriziano "Umberto I", il 18 dicembre 2012 all'età di 81 anni, dopo 21 di ministero diaconale.

Era nato a Saluzzo (CN) l'8 gennaio 1931, aveva conseguito la laurea in lettere e nel 1963 si era unito in matrimonio con Adriana Appendini. Negli ultimi anni di lavoro come ispettore tecnico aveva iniziato il cammino diaconale ricevendo l'Ordinazione il 17 novembre 1991, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini.

Nominato collaboratore pastorale nella parrocchia Madonna di Pompei in Torino, la sua comunità, dopo cinque anni gli fu chiesta la collaborazione nella Casa di riposo "Convalescenziario della Crocetta" in Torino. Dal 2009 era diventato collaboratore pastorale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino-Crocetta.

Di lui il Vescovo Ausiliare, parroco della Crocetta, ha dato questa testimonianza: «Ho sempre pensato che il Diaconato non fosse anzitutto un "fare" ma un "essere". Si è diaconi anzitutto nel cuore, nell'animo, nel modo di essere e poi – e soltanto poi – in un servizio concreto da esprimere nella Chiesa e nel mondo.

Penso a questo ogni volta che incontro diaconi "fuori servizio" per l'età avanzata, per la salute cagionevole. Guardando a loro ho pensato sovente a Gesù "fuori servizio", quando in Croce esprimeva il massimo dell'impotenza, secondo i nostri poveri criteri mondani. Eppure uno sguardo più profondo a Gesù in Croce, uno sguardo evangelico di fede, mi pone sempre la domanda: "Ma allora è inutile il soffrire, l'offrire, il pregare, il tacere, l'amare?". Perché questo ha fatto, meglio, questo è stato Gesù in Croce.

Sono considerazioni che è salutarmente sconvolgono e ribaltano il nostro ragionare, troppo umano. Sì, perché il meglio di sé Gesù l'ha espresso proprio quando era stato ridotto all'inutilità, alla nullità. Perché è nell'impotenza che si manifesta la potenza dell'amore.

Questi pensieri mi hanno accompagnato in questi ultimi mesi di inattività del nostro diacono Giacomo Trucco. Nostro perché diocesano, nostro perché presente nella nostra parrocchia. Una presenza, la sua, sempre discreta ma attenta, sovente sofferente ma serena.

In questi ultimissimi anni era presente nella nostra parrocchia della Crocetta in una fatica crescente per la precarietà della salute, ma sempre accompagnato con tanto amore da Adriana, sua affezionatissima sposa».

Il suo corpo tende la risurrezione nel Cimitero di Villastellone.

Indice dell'anno 2012

Atti del Santo Padre

Lettere Apostoliche

- Lettera Apostolica *Caritas Christi*: San Giovanni d'Ávila sacerdote diocesano è proclamato Dottore della Chiesa universale, pag. 1315
- Lettera Apostolica *Lux sui populi*: Santa Ildegarda di Bingen monaca professa dell'Ordine di San Benedetto è proclamata Dottore della Chiesa universale, pag. 1321
- Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Latina lingua* con la quale viene istituita la Pontificia Accademia di Latinità, pag. 1515
- Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura* sul servizio della carità, pag. 1518

Messaggi - Lettere

- Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (21 ottobre 2012), pag. 3
- Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (20 maggio 2012), pag. 7
- Messaggio al Convegno Internazionale su "Gesù, nostro contemporaneo", pag. 155
- Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù (1 aprile 2012), pag. 347
- Messaggio per l'VIII centenario della conversione di Santa Chiara d'Assisi, pag. 571
- Messaggio per l'ostensione della Sacra Tunica a Treviri, pag. 575
- Messaggio pasquale 2012, pag. 577
- Messaggio per l'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione Biblica, pag. 579
- Messaggio per il VII Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo, pag. 580
- Messaggio nel cinquantesimo dell'Enciclica *Pacem in terris*, pag. 582
- Messaggio in occasione dei Campionati Europei di calcio, pag. 867
- Messaggio per la conclusione del Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino, pag. 869
- Messaggio per il 450° di fondazione del monastero carmelitano di Ávila e della riforma dell'Ordine Carmelitano ad opera di S. Teresa di Gesù, pag. 1043
- Messaggio al XXXIII Meeting per l'Amicizia tra i Popoli (Rimini, 19-25 agosto 2012), pag. 1046
- Messaggio per la VI Assemblea Ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica, pag. 1049
- Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (21 aprile 2013), pag. 1326
- Messaggio per la 99ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (13 gennaio 2013), pag. 1329
- Messaggio per la Quaresima 2013, pag. 1333
- Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2012, pag. 1337
- Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù (Rio de Janeiro, 23-28 luglio 2013), pag. 1339
- Messaggio ai partecipanti alla XVII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, pag. 1523
- Messaggio al Patriarca Ecumenico per la festa di Sant'Andrea, pag. 1526
- Messaggio per la XLVI Giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2013), pag. 1623
- Messaggio natalizio 2012, pag. 1630
- Lettera sulla traduzione delle parole "pro multis" nelle Preghiere Eucaristiche della Messa, pag. 584

Omellerie - Discorsi - Varie

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9.1), pag. 10
- Alle comunità del Cammino Neocatecumenale (20.1), pag. 15
- Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (21.1), pag. 18
- Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 22

- Alla Sessione Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (27.1), pag. 25
- Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 157
- Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore (15.2), pag. 159
- Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma (23.2), pag. 163
- All'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (25.2), pag. 170
- Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica (9.3), pag. 354
- Celebrazioni romane per il millesimo di fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli (10.3), pag. 356
- Catechesi mariana durante un'Udienza generale (14.3), pag. 361
- Omelia nella Messa Crismale (5.4), pag. 588
- Omelia nel giorno dell'ottantacinquesimo compleanno (16.4), pag. 591
- Visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (3.5), pag. 691
- Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (11.5), pag. 694
- Ad alcune Associazioni del laicato cattolico (18.5), pag. 696
- Ai Vescovi italiani riuniti per la LXIV Assemblea Generale della C.E.I. (24.5), pag. 698
- Ai partecipanti a un incontro del "Rinnovamento nello Spirito Santo" (26.5), pag. 702
- Al VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio-3 giugno 2012):
- Venerdì 1 giugno*
- Piazza del Duomo* - Incontro con la cittadinanza, pag. 871
- Teatro alla Scala* - Al termine del concerto, pag. 873
- Sabato 2 giugno*
- Duomo* - All'Ora Media con il Clero, i seminaristi ed i consacrati, pag. 875
- Stadio Meazza* - Incontro con i ragazzi della Cresima, pag. 877
- Arcivescovado* - Incontro con le Autorità civili, pag. 879
- Parco di Bresso* - Alla festa delle testimonianze, pag. 881
- La parola ai terremotati, pag. 884
- Domenica 3 giugno*
- Parco di Bresso* - Omelia nella Messa, pag. 885
- Appuntamento a Philadelphia nel 2015, pag. 888
- Mercoledì 6 giugno*
- Piazza San Pietro* - All'Udienza Generale, pag. 889
- Omelia nella solennità del *Corpus Domini* (7.6), pag. 892
- Ai cappellani e agli operatori pastorali dell'Aviazione Civile (11.6), pag. 895
- Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica (11.6), pag. 897
- All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (11.6), pag. 899
- Ai partecipanti all'Assemblea della Riunione delle Opere per l' Aiuto alle Chiese Orientali (21.6), pag. 904
- Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Coldiretti (22.6), pag. 906
- Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6), pag. 908
- Memoria dell'apertura del Concilio Vaticano II, pag. 1051
- Omelia nella solennità dell'Assunta (15.8), pag. 1054
- Ai Vescovi di recente nomina riuniti a Roma (20.9), pag. 1163
- Al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Democratico-Cristiana (22.9), pag. 1166
- Ai partecipanti a un Congresso Internazionale di Medicina dello Sport (27.9), pag. 1168
- Omelia nel pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto (4.10), pag. 1346
- Interventi nella XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi:
- Domenica 7 ottobre:* Omelia nella Messa di apertura, pag. 1349
- Lunedì 8 ottobre:* Apertura della prima Congregazione Generale, pag. 1352
- Domenica 28 ottobre:* Omelia nella Messa conclusiva, pag. 1355
- All'Udienza generale nella vigilia del 50° anniversario dell'apertura del Vaticano II (10.10), pag. 1358
- Omelia nell'apertura dell'Anno della Fede (11.10), pag. 1361

- Omelia nella Cappella Sistina per il 500° dell'inaugurazione della volta michelangeloese (31.10), pag. 1364
- All'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (8.11), pag. 1528
- Ai partecipanti all'Assemblea Generale dell'Interpol (9.11), pag. 1530
- All'Associazione Italiana Santa Cecilia (10.11), pag. 1533
- Incontro con gli anziani ospiti di una casa-famiglia (12.11), pag. 1535
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (15.11), pag. 1537
- Ai partecipanti alla XXVII Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (17.11), pag. 1539
- Ai partecipanti alla Conferenza dei Direttori delle amministrazioni penitenziarie del Consiglio d'Europa (23.11), pag. 1530
- Ai partecipanti al pellegrinaggio della gente dello spettacolo viaggiante (1.12), pag. 1632
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (3.12), pag. 1635
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale (7.12), pag. 1637
- Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (8.12), pag. 1639
- Ai dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (17.12), pag. 1641
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1643
- Al "Te Deum" di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno (31.12), pag. 1648
- Messaggio del Cardinale Segretario di Stato a un Convegno sull'impegno e il contributo dei laici di Azione Cattolica per l'edificazione di un mondo migliore, pag. 594
- Messaggio del Cardinale Segretario di Stato ai partecipanti all'XI Incontro Internazionale delle *Équipes Notre-Dame* (Brasilia, 21-26 luglio 2012), pag. 1056
- Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per il XXVI Incontro Internazionale per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio (Sarajevo, 9-11 settembre 2012), pag. 1170
- Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 596

Atti della Santa Sede

Segreteria di Stato

Per il rinnovamento di *Caritas Internationalis*, pag. 705

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede, pag. 29
- Dichiarazione sullo *status* canonico dei «sedicenti Vescovi greco-cattolici di Pidhirci», pag. 173
- Notificazione a proposito del libro «*Just love. A Framework for Christian Sexual Ethics*» di suor Margaret A. Farley, R.S.M., pag. 365

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 369

Congregazione per il Clero

Lettera ai sacerdoti per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Santificazione del Clero (15 giugno 2012), pag. 375

Congregazione per l'Educazione Cattolica
Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali

Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale, pag. 379

Penitenzieria Apostolica

- Indulgenze in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, pag. 709
- Decreto. Si arricchiscono del dono di Sacre Indulgenze particolari esercizi di pietà, da svolgersi durante l'Anno della Fede, pag. 1173

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Acqua, un elemento essenziale per la vita, pag. 391

Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Messaggio per la LIX Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (29 gennaio 2012), pag. 37

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2012), pag. 1059

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la festa di “Vesakh-Hanamatouri”, pag. 599
- Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 1063
- Messaggio agli Indù in occasione del Deepavali 2012, pag. 1543

Sinodo dei Vescovi

XIII Assemblea Generale Ordinaria: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*

- Instrumentum laboris, pag. 711
- Interventi del Santo Padre, pagg. 1349, 1352, 1355
- Relazione continentale dedicata all'Europa (Card. Péter Erdő), pag. 1367
- Elenco finale delle “Proposizioni”, pag. 1369
- Messaggio al Popolo di Dio, pag. 1386

Commissione Teologica Internazionale

La teologia oggi: prospettive, principi e criteri, pag. 403

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzo delle somme pervenute nell'anno 2011 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge, pag. 911
- Intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, pag. 921
- Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del secondo ciclo di istruzione e nei percorsi di istruzione e formazione professionale, pag. 929

Assemblee Generali**LXIV Assemblea Generale (Roma, 21-25 maggio 2012)**

Discorso del Santo Padre, pag. 698

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 755

2. Comunicato finale, pag. 766

3. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2011, pag. 770

Atti del Cardinale Presidente

– Saluto al Simposio dei Vescovi d'Africa e d'Europa, pag. 175

– Conversazione sull'economia in rapporto all'uomo, pag. 178

– Prolusione al Convegno su "Gesù, nostro contemporaneo", pag. 191

– La questione antropologica nella Dottrina Sociale della Chiesa, pag. 445

– Intervento a un Convegno sul nuovo Beato Giuseppe Toniolo, pag. 601

– Saluto ai partecipanti alla XXX Olimpiade di Londra, pag. 1065

Presidenza

– Messaggio per l'88ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (22 aprile 2012), pag. 605

– Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2013-2014, pag. 1545

Consiglio Episcopale Permanente

– Sessione invernale (Roma, 23-26 gennaio 2012)

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 39

2. Comunicato finale, pag. 48

Nota. L'accesso nelle chiese, pag. 52

– Sessione primaverile (Roma, 26-29 marzo 2012)

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 431

2. Comunicato finale, pag. 440

– Sessione autunnale (Roma, 24-27 settembre 2012)

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1177

2. Comunicato finale, pag. 1186

– Statuto della Fondazione Migrantes, pag. 185

– Linee Guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, pag. 773

– Messaggio per la XXXV Giornata Nazionale per la vita (3 febbraio 2013), pag. 1395

Commissioni Episcopali**- per il Clero e la Vita consacrata**

Messaggio per la XVI Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2012), pag. 53

- per la famiglia e la vita

Nota - Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia, pag. 1401

- per l'ecumenismo e il dialogo**- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

Messaggio per la VII Giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2012), pag. 947

- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la LXII Giornata Nazionale del Ringraziamento (11 novembre 2012), pag. 1397

Comitato per il Progetto Culturale

Convegno su "Gesù, nostro contemporaneo":

Messaggio del Santo Padre, pag. 155

1. Prolusione del Cardinale Presidente della C.E.I., pag. 191

2. Conclusioni del Card. Camillo Ruini, pag. 195

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

Preparazione della XLII Settimana Sociale (Torino, 14-17 settembre 2013)

L'Agenda di Reggio prepara Torino 2013:

- Riforme istituzionali e sussidiarietà: strumenti per una cittadinanza attiva (✠ Cesare Nosiglia), pag. 782

- La crisi di rappresentatività dei Partiti politici (Anna Maria Poggi), pag. 783

- Mutualità, corpi intermedi e protagonismo sociale (Vera Negri Zamagni), pag. 791

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Nuovi Vescovi:

- Alessandria, pag. 1425

- Ivrea, pag. 1067

- Messaggio dei Vescovi: *Le Chiese di Piemonte e Valle d'Aosta in preghiera per i terremotati di Medolla*, pag. 1191

- Protocollo d'intesa sui beni culturali tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 1427

- Messaggio in occasione della Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2012), pag. 1549

Assemblee dei Vescovi

- Pianezza, 9 gennaio 2012

Comunicato dei lavori, pag. 57

- Pianezza, 12 marzo 2012

Comunicato dei lavori, pag. 451

- Susa, 18-19 settembre 2012

Comunicato dei lavori, pag. 1193

Allegato. Convegno Catechistico Regionale (Armeno, 29-31 agosto 2012). *Verso una sintesi* (✠ Giuseppe Cavallotto), pag. 1195

- Spotorno, 29 novembre 2012

Comunicato dei lavori, pag. 1547

Dichiarazione dell'Episcopato Piemontese sull'IMU e le scuole paritarie, pag. 1548

Atti del Presidente

Saluto alla Tavola Rotonda sulla legge regionale per gli oratori, pag. 607

Introduzione alla prima Conferenza Regionale sulla Scuola, pag. 657

Omelia ad Acqui Terme nella solennità di San Guido, pag. 1069

Introduzione al Convegno sull'Iniziazione cristiana dei bambini, pag. 1073

Consulta Regionale per la Pastorale della Salute

Quale sanità per il Piemonte, pag. 201

Atti dell'Arcivescovo

Decreti

- Nomina del Vicario Generale, pag. 59
 Nomina dei Vicari Episcopali territoriali, pag. 61
 Nomina di Vicario Episcopale, pag. 205
 Indicazioni operative per i Vicari Episcopali Territoriali e Nota sul Consiglio Episcopale, pag. 207
 Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2011, pag. 799
 Istituzione del Servizio Diocesano per la formazione degli operatori pastorali, pag. 1077
 Curia Metropolitana di Torino. Nuova strutturazione, pag. 1085
 Curia Metropolitana di Torino. Nomina del moderatore e organico dei direttori e vice-direttori, dei responsabili di settore, dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, dei religiosi e delle religiose, pag. 1088
 Indizione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano per il quinquennio 2013-2017, pag. 1199
 Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2012, pag. 1551

Lettere pastorali

- Lettera pastorale *Devi nascere di nuovo*, pag. 1221
 Lettera pastorale ai Rom e ai Sinti che vivono con noi, ai rappresentanti delle Istituzioni politiche e civili, alle Comunità cristiane della nostra amata Diocesi *Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio*, pag. 1248

Messaggi e Lettere

- Messaggio in occasione della Giornata per la Vita (5 febbraio 2012), pag. 211
 Messaggio per la Quaresima, pag. 213
 Messaggio per la Pasqua 2012, pag. 616
 Messaggio ai ragazzi per "Cresimandifesta", pag. 618
 Messaggio per la Giornata della Solidarietà, pag. 620
 Messaggio alle scuole paritarie cattoliche e alle comunità cristiane delle Diocesi piemontesi, pag. 680
 Messaggio alle famiglie sul tema delle case sfitte, pag. 804
 Messaggio per la fine della scuola e l'inizio dell'estate, pag. 963
 Messaggio in occasione dell'inizio delle vacanze estive, pag. 964
 Messaggio per le vacanze estive in un periodo difficile, da affrontare con coraggio e consapevolezza, pag. 1093
 Messaggio per il lancio del Sinodo diocesano dei giovani, pag. 1095
 Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 1098
 Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico, pag. 1256
 Messaggio per la Giornata dei settimanali cattolici (25 novembre 2012), pag. 1556
 Messaggio per la Giornata del Seminario (9 dicembre 2012), pag. 1652
 Messaggio per il Natale 2012, pag. 1654
 Lettera per il nuovo anno 2012: *Il futuro di Torino nelle nostre mani*, pag. 63
 Lettera per la presentazione di alcune nomine di carattere diocesano, pag. 68
 Lettera per il 40° del Diaconato a Torino, pag. 109
 Lettera per la XVI Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2012): *Vita consacrata: una profezia di speranza*, pag. 215
 Lettera di augurio alle famiglie per la Pasqua: *Resta con noi, Signore*, pag. 611
 Lettera in occasione di nuove nomine, pag. 1099

Lettera ai Parroci della Città di Torino: *Offrire a persone senza dimora "un angolo di casa"*, pag. 1429
 Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*, pag. 1656

Sinodo dei giovani

Annuncio del Sinodo dei Giovani, pag. 951
 Bozza per l'elaborazione dello "Strumento di Lavoro" del Sinodo dei Giovani, pag. 954
 Messaggio per il lancio del Sinodo diocesano dei giovani, pag. 1095
 Preghiera per il Sinodo dei Giovani, pag. 1258
Come tralci di vita. Messaggio ai giovani per il Sinodo dei Giovani 2012-2014, pag. 1557

Omellerie - Discorsi - Varie

Omelia alla Consolata nella solennità di Maria SS. Madre di Dio, pag. 71
 Omelia in Cattedrale per la "Festa dei Popoli" nella solennità dell'Epifania del Signore, pag. 74
 Dichiarazione circa la liberalizzazione degli orari di vendita degli esercizi commerciali, pag. 79
Lectio divina per i giovani a Venaria Reale, pag. 81
 Incontro con i giornalisti per la festa di San Francesco di Sales, pag. 86
 Omelia nella festa di San Giovanni Bosco, pag. 90
 Presentazione del sussidio per la XX Giornata Mondiale del Malato, pag. 138
 Omelia nella Giornata Mondiale della Vita consacrata, pag. 228
 Saluto all'incontro dei Presidenti degli Istituti per il sostentamento del Clero di Piemonte e Liguria, pag. 232
 Presentazione del libro "*Gesù di Nazaret*" all'Università di Torino, pag. 234
 Meditazione per il Ritiro di Quaresima delle religiose, pag. 241
 Meditazione per il Ritiro di Quaresima del Clero, pag. 249
 Omelia alla Consolata nella trigesima del Presidente Scalfaro, pag. 258
 Intervento al Convegno in occasione della XX Giornata Mondiale del Malato, pag. 267
 Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 287
 Catechesi in Cattedrale per il Progetto "Missione Metropoli 2012":
 1. *Venerdì 2 marzo*: Credo in Dio, pag. 453
 2. *Venerdì 9 marzo*: Credo in Dio, Padre onnipotente, pag. 459
 3. *Venerdì 16 marzo*: Credo in Dio, Creatore del cielo e della terra, pag. 465
 Alla Scuola paritaria dell'Opera Barolo a Venaria Reale, pag. 473
 Saluto al Congresso Provinciale delle ACLI, pag. 476
 Ritiro alle persone impegnate nella politica e nell'amministrazione, pag. 479
 Intervista sulla scuola cattolica, pag. 487
 Intervento alla Giornata diocesana Caritas, pag. 515
 Incontro pre-pasquale presso l'Azienda SEAT Pagine Gialle, pag. 622
 Omelia nella Veglia in memoria dei testimoni della fede del nostro tempo, pag. 626
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 629
 Omellerie del Triduo Sacro in Cattedrale:
 - *Giovedì Santo*: Cena del Signore, pag. 633
 - *Venerdì Santo*: Conclusione della *Via Crucis*, pag. 635
 - *Domenica della Risurrezione*: 1. Veglia Pasquale, pag. 636
 2. Messa del Giorno, pag. 639
 Intervento alla conferenza stampa sull'emergenza casa, pag. 642
 Saluto alla Tavola Rotonda sulla legge regionale per gli oratori, pag. 607
 Introduzione alla prima Conferenza Regionale sulla Scuola, pag. 657
 Omelia nella Veglia vocazionale in preparazione alla Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, pag. 645

- Intervento al seminario in preparazione alla Settimana Sociale di Torino, pag. 782
- Omelia in Cattedrale nella festa della S. Sindone, pag. 807
- Visita al Tribunale di Torino, pag. 810
- Presentazione del volume *"Gesù nostro contemporaneo"*, pag. 814
- Omelia nella Messa per il mondo della disabilità, pag. 819
- Intervento all'Assemblea regionale della F.I.S.M., pag. 823
- Intervento al Convegno *"La parrocchia: quale futuro?"*, pag. 827
- Alla conclusione della processione di Maria Ausiliatrice, pag. 830
- Meditazione nella Veglia di Pentecoste, pag. 834
- Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 966
- Omelia in Cattedrale nell'Ordinazione presbiterale, pag. 970
- Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
- Nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 974
 - Dopo la processione, pag. 977
- Saluto all'*happening* di Comunione e Liberazione, pag. 980
- Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 983
- Intervento sulla crisi dell'abitare, pag. 990
- Saluto ai lavoratori dell'Indesit di None, pag. 991
- Incontro con i direttori degli Uffici di Curia, pag. 993
- Introduzione all'Assemblea Diocesana, pag. 1003
- Intervento al termine dell'Assemblea Diocesana, pag. 1028
- Omelia ad Acqui Terme nella solennità di San Guido, pag. 1069
- Introduzione al Convegno sull'Iniziazione cristiana dei bambini, pag. 1073
- Saluto ai lavoratori dell'Ansaldo STS di Piosasco, pag. 1102
- Omelia nella Messa esequiale del senatore Sergio Pininfarina, pag. 1104
- Intervento sulla religiosità alpina nel periodo estivo, pag. 1108
- Intervento al Campo interassociativo a Cesana Torinese, pag. 1109
- Saluto ai giovani pellegrini in Terra Santa, pag. 1115
- Dichiarazione circa le gravi difficoltà del mondo del lavoro, pag. 1116
- Intervista-appello rilasciata a Radio Vaticana, pag. 1119
- Omelia alla Consolata nella solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, pag. 1121
- Saluto agli insegnanti della FISM in occasione dell'inizio dell'anno scolastico, pag. 1125
- Incontro con gli aspiranti al Diaconato permanente, pag. 1126
- Pregheiera per il mondo del lavoro, pag. 1117
- Saluto al *meeting* dei Direttori delle Aziende Sanitarie del Piemonte, pag. 1260
- Omelia nell'anniversario dell'attentato ad Alberto Musy, pag. 1263
- Per il Mandato ai catechisti, pag. 1266
- "Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale:
- Introduzione, pag. 1277
 - Intervento conclusivo, pag. 1285
- Intervento nella conferenza stampa di presentazione della XLVII Settimana Sociale, pag. 1432
- Omelia nell'inaugurazione dell'Anno Accademico delle Facoltà Teologiche torinesi, pag. 1435
- Interventi in occasione della "II Settimana della Scuola":
- Domenica 7 ottobre:* Introduzione, pag. 1438
 - Omelia nella Messa di apertura, pag. 1440
 - Sabato 13 ottobre:* Conclusioni, pag. 1443
- Intervista sul rapporto tra Chiesa e modernità e sul "grande dono" dell'Assise ecumenica a 50 anni dal Vaticano II, pag. 1448
- Omelia nella Liturgia funebre per la madre Anna Oliveri, pag. 1452
- Omelia nella Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1455
- Saluto al Convegno "La demenza di Alzheimer: assistere chi assiste", pag. 1458

- Intervento alla commemorazione del Card. Carlo Maria Martini presso il Consiglio Comunale di Torino, pag. 1462
- Omelia alla "Veglia dei Santi" nella chiesa del Santo Volto, pag. 1465
- Omelia in Cattedrale nella Solennità di Tutti i Santi, pag. 1561
- Omelia in Cattedrale nella Solennità della Chiesa locale, pag. 1564
- Omelia nella festa della *Virgo fidelis*, Patrona dell'Arma dei Carabinieri, pag. 1568
- Prolusione per l'inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola di Applicazione d'Arma, pag. 1571
- Conclusioni al Convegno per i 40 anni di Diaconato permanente nell'Arcidiocesi, pag. 1608
- Invito al pellegrinaggio diocesano unitario a Lourdes, pag. 1651
- Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate, pag. 1663
- Meditazione per il Ritiro di Avvento del Clero, pag. 1670
- Incontro in Cattedrale con i fidanzati, pag. 1680
- Omelia nella Messa con gli sportivi in Cattedrale, pag. 1683
- Intervento un seminario di approfondimento sul Piano socio-sanitario regionale, pag. 1687
- Omelie in Cattedrale nella Messa per il mondo dell'Università, pag. 1692
- Omelia per il mondo del lavoro in occasione del Natale, pag. 1695
- Saluto ai giornalisti per gli auguri di Natale, pag. 1701
- Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
- *Nella Notte Santa*, pag. 1705
 - *Nel Giorno*, pag. 1708
- Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata, pag. 1711
- Celebrazioni in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1714

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Centro Studi e Documentazione della Curia Metropolitana di Torino. Approvazione del Regolamento, pag. 491
- Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 1469
- Regole per le riprese audiovisive in base alla normativa canonica, pag. 1579
- Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1717

CANCELLERIA

Ordinazioni

- diaconi permanenti

BRAGGION Gian Paolo (18.11), pag. 1581

VACCARIELLO Gioacchino (18.11), pag. 1581

- presbiteri

BERTOLDINI don Stefano (9.6), pag. 997

Rinunce e dimissioni

- di parroci

ARISIO don Angelo: *Sangano - Santi Solutore, Avventore e Ottavio (1.9)*, pag. 1133

BOARINO don Sergio: *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1133

- BOSIO don Agostino: - *Salassa - S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1133
 - *San Ponso - S. Ponzio Martire (1.9)*, pag. 1133
 BROSSA don Giacomo: *Pino Torinese - Beata Vergine delle Grazie (1.9)*, pag. 1133
 CASALEGNO don Giuseppe: *Chialamberto - Santi Filippo e Giacomo Apostoli (1.11)*, pag. 1471
 FERRERO can. Giuseppe: *Torino - S. Tommaso Apostolo (1.9)*, pag. 1133
 FIESCHI don Rosolino: *Giaveno - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1133
 FRANCO don Carlo: *Reano - S. Giorgio Martire (1.9)*, pag. 1134
 GALLO don Pietro: *Torino - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1134
 GARRONE don Giorgio: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1134
 GERBINO don Giovanni: *Torino - Gesù Buon Pastore (1.9)*, pag. 1134
 GOTTARDO don Roberto: *Torino - S. Giuseppe Cafasso (1.9)*, pag. 1134
 LUCIANO don Marco (*Saluzzo*): *Grugliasco - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 1134
 MASERA don Giacinto: *Coazze - S. Maria del Pino (1.9)*, pag. 1134
 MASOERO don Claudio: *Grugliasco - S. Giacomo Apostolo (30.3)*, pag. 497
 MASSAGLIA don Celestino: *Ceres - Assunzione di Maria Vergine (1.11)*, pag. 1471
 MITOLO don Domenico: *Collegno - Beata Vergine Consolata (1.9)*, pag. 1134
 Odone don Giuseppe: *Torino - Maria Speranza Nostra (1.9)*, pag. 1134
 TAVERNA don Mario: *Beinasco - S. Anna (1.9)*, pag. 1135
 TOSO don Giovanni: *Avigliana - Santi Giovanni Battista e Pietro (1.3)*, pag. 263
 VIGNOLA don Giovanni Battista: *Cumiana - S. Maria della Pieve (1.8)*, pag. 1133
 ZEPPEGNO don Giuseppe: *Torino - S. Margherita Vergine e Martire (1.9)*, pag. 1135
 - *altre*
 GERMANETTO don Michele, pag. 1135
 MARINO don Giuseppe, pag. 263.

Termine di ufficio

- *di parroci*
 GHU p. Giacomo, C.R.S.: - *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi (31.8)*, pag. 1135
 - *San Maurizio Canavese - S. Maurizio Martire (31.8)*, pag. 1135
 MACCHI p. Fabrizio, C.R.S.: *S. Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi (31.8)*, pag. 1135.
 - *di amministratori parrocchiali*
 SCHEMBRI don Denis (*Malta*): *Torino - S. Ermenegildo Re e Martire (31.8)*, pag. 1135
 TAVERNA don Mario: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine (10.12)*, pag. 1720
 - *di vicari parrocchiali*
 CATTANEA don Mario, S.D.B., pag. 1271
 CONCOLATO don Ivan, F.D.P., pag. 1135
 DE LEO p. Paolo, D.C., pag. 997
 FRERETTI don Giancarlo, S.D.B., pag. 1135
 IUCULANO don Massimo, S.D.B., pag. 1271
 LAGOSTINA don Alberto, S.D.B., pag. 1135
 MARINO don Alessandro, pag. 1136
 NGUYEN don Kim Hoan Vincenzo, S.D.B., pag. 1136
 PEYRON don Luca, pag. 1136
 RONDOLINI don Giovanni Luigi, S.D.B., pag. 1271
 UVINI p. Bruno, O.P., pag. 1581
 - *di collaboratori parrocchiali*
 ARATA p. Enrico, O.P., pag. 1271
 ARIASETTO don Sergio, pag. 1136
 BROSSA don Giacomo, pag. 1719
 CAGLIERO don Bernardino, pag. 1719
 DOS SANTOS don Marcos Antonio (*Aracaju*), pag. 839
 GAJDA can. Kazimierz (*Lublin*), pag. 1271
 MONTI Giuseppe p. Renato, C.P., pag. 1136

N'GOMA don Wulfran Venant (*Pointe-Noire*), pag. 1136

NIYONKURU don Rénovat (*Bururi*), pag. 1271

RAMELLO don Luca, pag. 1136

SMERIGLIO can. Francesco, pag. 1719

VIOTTO don Giovanni, pag. 1719

– *di collaboratori pastorali*

d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1136

LAUDITO diac. Benedetto, pag. 1136

VERRUA diac. Giorgio, pag. 1136

– *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

APPIOTTI diac. Ferdinando, pag. 1272

BASTIANEL diac. Adriano, pag. 1136

BRACHET COTA don Andrea, pag. 1719

CAPITOLO don Giorgio, pag. 1719

DI RIENZO p. Francesco, M.I., pag. 997

d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1136

FASSINO don Fabrizio, pag. 1143

GOŁĘBIEWSKI p. Zbigniew, O.S.P.P.E., pag. 1581

MOLLAR don Livio, pag. 1719

OCCELLI don Tomaso, pag. 1581

PAVANELLO don Davide, pag. 1143

– *di rettori di chiesa o addetti*

ANTONELLO p. Erminio, C.M., pag. 264

CARNINO p. Luciano, S.M., pag. 96

CIABERNA p. Alvaro, M.S., pag. 498

GHIRARDELLI p. Claudio, C.P., pag. 1143

GOŁĘBIEWSKI p. Jacek, O.S.P.P.E., pag. 997

GOŁĘBIEWSKI p. Zbigniew, O.S.P.P.E., pag. 1581

MACCARINI p. Giuseppe, S.M., pag. 1273

MORANDO don Leonardo, pag. 1137

PELLINI don Sergio, S.D.B., pag. 1273

ROBAK p. Włodzimierz, O.S.P.P.E., pag. 1581

VITTAZ don Teotimo, S.D.B., pag. 1143

– *moderatori di Unità Pastorale*

ACCASTELLO don Giuseppe, pag. 1274

CAMISASSA don Gabriele, pag. 1274

CARAMAZZA don Salvatore, pag. 1274

CASTAGNERI don Carlo, pag. 1274

COELLO don Gianluigi, pag. 1274

DI MATTEO don Marco, pag. 1274

FRANCO don Carlo, pag. 1274

GALLO don Pietro, pag. 1273

GOTTARDO don Roberto, pag. 1273

MITOLO don Domenico, pag. 1274

MONTICONE don Dario, pag. 1274

MORELLO don Luciano, pag. 1274

OŁOWSKI don Mieczysław, pag. 1274

PERUCCA don Enrico, pag. 1274

SABIA don Giovanni, pag. 1274

TERZARIOL don Pietro, pag. 1274

– *incarichi diocesani*

ARNOLFO mons. Marco, pag. 62, 264, 265

AVATANEO mons. Gian Carlo, pag. 62, 264, 265
 BARAVALLE don Sergio, pag. 62, 264, 265
 BERTINETTI don Aldo, pag. 1143
 BORLONE CERRI Rosalia, pag. 263
 CASTO don Lucio, pag. 1144
 CERRI diac. Francesco, pag. 263
 DE ANGELI don Maurizio, pag. 1136, 1144
 DELBOSCO mons. Piero, pag. 1137
 DINICASTRO can. Raffaele, pag. 1137
 FAVARO mons. Oreste, pag. 263
 FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pag. 263
 FOIERI mons. Antonio, pag. 62, 264, 265
 GAJDA can. Kazimierz (*Lublin*), pag. 1271
 GHIRBERTI mons. Giuseppe, pag. 1582
 PACINI can. Andrea, pag. 1144
 PERLO don Bartolo, pag. 1137
 REPOLE can. Roberto, pag. 1137
 RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., pag. 1271
 SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 263
 SCAVINO don Maurilio, pag. 1472
 SEGATTI don Ermis, pag. 1137
 SIBONA don Lorenzo, pag. 1144
 TUNINETTI don Giuseppe, pag. 1143
 ZEPPEGNO don Giuseppe, pag. 264

– *altri*

DI RIENZO Maria Teresa, pag. 96
 MITOLO don Domenico, pag. 1720
 MONTICONE don Dario, pag. 1138
 MORANDO don Leonardo, pag. 1137
 NACHTMANN diac. Carlo, pag. 839

Trasferimenti

– *di parroci*

BERTERO don Claudio: da *Torino - Natività di Maria Vergine*
 a *Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1137
 CASTAGNERI don Carlo: da *Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli*
 a *Torino - S. Paolo Apostolo (1.9)*, pag. 1137
 CURCETTI don Claudio: da *Torino - S. Paolo Apostolo*
 a *Torino - Maria Speranza Nostra (1.9)*, pag. 1137
 JALLA don Giorgio: da *Torino - S. Monica*
 a *Torino - Gesù Buon Pastore (1.9)*, pag. 1137
 MONTICONE don Dario: da *Chieri - S. Maria della Scala*
 a *Collegno - Beata Vergine Consolata (1.9)*, pag. 1137
 MORANDO don Leonardo: da *Coazze - S. Giuseppe*
 a *Sangano - Santi Solutore, Avventore e Ottavio (1.9)*, pag. 1138
 MORELLO don Luciano: da *Torino - S. Ignazio di Loyola*
 a *Torino - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1138
 OŁOWSKI don Mieczysław: da *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio*
 a *Beinasco - S. Anna (1.9)*, pag. 1138
 PAVESIO don Claudio: da *- Arignano - Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio*
 - *Buttiglieria d'Asti (AT) - S. Martino Vescovo*
 a *- Ceres - Assunzione di Maria Vergine*
 - *Chialamberto - Santi Filippo e Giacomo Apostoli (1.11)*, pag. 1471

PERUCCA don Enrico: da *Alpignano - SS. Annunziata*
a *Torino - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1138

ZUCCHI don Angelo: da *Grugliasco - S. Maria*
a *Torino - S. Giuseppe Cafasso (1.9)*, pag. 1138

– di vicari parrocchiali

BARBERO don Giuseppe, pag. 1138

CAPPIELLO don Luca, pag. 1138

FERRARIS don Martino, pag. 1138

MANELLA don Giovanni, pag. 1138

– di collaboratori parrocchiali

SOHO don Constant (*Owando*), pag. 1272

TERZIARIOL don Pietro, pag. 1139

– di collaboratore pastorale

ALLARA diac. Marco, pag. 1272

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

PAULETTO don Gianpaolo, pag. 1139

SERIO diac. Francesco, pagg. 1139, 1272

Nomine

– in Organismi della Santa Sede

PACINI can. Andrea, pag. 997

– di parroci

BARACCO don Riccardo: *Pino Torinese - Beata Vergine delle Grazie (1.9)*, pag. 1139

BELLUCCI don Ugo: *Avigliana - Santi Giovanni Battista e Pietro (1.3)*, pag. 263

CARBONE don Giovanni: *Alpignano - SS. Annunziata (1.9)*, pag. 1139

CARNINO p. Giuseppe, O.F.M.: *Prascorsano - S. Andrea Apostolo (1.9)*, pag. 1139

CARREGA don Gian Luca: *Torino - S. Tommaso Apostolo (1.9)*, pag. 1139

CERAGIOLI don Ferruccio: *Torino - S. Tommaso Apostolo (1.9)*, pag. 1139

D'ARIA don Daniele: *Torino - S. Monica (1.9)*, pag. 1139

FASSINO don Fabrizio: *Torino - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9)*, pag. 1139

GARRONE don Gilberto: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1139

GIAIME don Bartolomeo: *Lemie - S. Michele Arcangelo (1.2)*, pag. 95

GOLZIO don Igino: *Reano - S. Giorgio Martire (1.9)*, pag. 1139

MALCANGIO don Sabino: *Baldissero Torinese - S. Maria della Spina (1.3)*, pag. 264

MARONGIU p. Michele, C.R.S.: *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi (1.9)*, pag. 1140

MONDINO can. Giovanni: *Giaveno - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1140

MONTICONE don Domenico: *Torino - Ascensione del Signore (1.9)*, pag. 1140

MOTTA don Flavio: *Cumiana - S. Maria della Pieve (1.9)*, pag. 1140

OLIVERO don Sebastiano: *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio (1.9)*, pag. 1140

PAVANELLO don Davide: *Torino - S. Anna (1.9)*, pag. 1140

PRASTARO don Marco: *Torino - S. Ignazio di Loyola (1.9)*, pag. 1140

RESEGOTTI don Paolo: *Grugliasco - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1140

RIVELLA mons. Mauro: *Chieri - S. Maria della Scala (1.9)*, pag. 1140

SIBONA don Lorenzo: *Grugliasco - S. Francesco d'Assisi*
– *Santa Maria (1.9)*, pag. 1140

– di amministratori parrocchiali

ARISIO don Angelo: *Sangano - Santi Solutore, Avventore e Ottavio (1.9)*, pag. 1133

AUDISIO DI SOMMA don Paolo, S.D.B.: *Moretta (CN) - S. Giovanni Battista (1.4)*, pag. 497

BAIMA-RUGHET don Claudio: – *Barbania - S. Giuliano Martire (25.10)*, pag. 1471

– *Levone - S. Giacomo Apostolo (25.10)*, pag. 1471

– *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine (25.10)*, pag. 1471

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto:

- *Salassa* - S. Giovanni Battista (23.3), pag. 497; (1.9), pag. 1141
- *San Colombano Belmonte* - Santi Colombano e Grato (31.5), pag. 839
- *San Ponso* - S. Ponzio Martire (23.3), pag. 497; (1.9), pag. 1141

BROSSA don Giacomo: *Pino Torinese* - Beata Vergine delle Grazie (1.9), pag. 1133

CASALEGNO don Giuseppe: *Chialamberto* - Santi Filippo e Giacomo Apostoli (1.11), pag. 1471

CASTAGNERI don Carlo: *Volpiano* - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9), pag. 1137

CURCETTI don Claudio: *Torino* - S. Paolo Apostolo (1.9), pag. 1137

D'ARIA don Daniele: *Torino* - Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista (1.9), pag. 1141

DELBOSCO mons. Piero: - *Coazze* - S. Giuseppe (1.9), pag. 1141

- *Torino* - Natività di Maria Vergine (1.9), pag. 1141

FERRERO can. Giuseppe: *Torino* - S. Tommaso Apostolo (1.9), pag. 1133

FIESCHI don Rosolino: *Giaveno* - S. Giacomo Apostolo (1.9), pag. 1133

FRANCO don Carlo: *Reano* - S. Giorgio Martire (1.9), pag. 1134

GALLO don Pietro: *Torino* - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9), pag. 1134

GARBIGLIA don Pierantonio: *Arignano* - Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio (9.12), pag. 1719

GARRONE don Giorgio: *Bra (CN)* - Assunzione di Maria Vergine (1.9), pag. 1134

GAZZANO don Emilio: *Torino* - S. Ermenegildo Re e Martire (1.9), pag. 1141

GERBINO Giovanni: *Torino* - Gesù Buon Pastore (1.9), pag. 1134

GHU p. Giacomo, C.R.S.: *San Francesco al Campo* - S. Francesco d'Assisi (1.9), pag. 1141

GOTTARDO don Roberto: - *Torino* - S. Giuseppe Cafasso (1.9), pag. 1134

- *Torino* - S. Margherita Vergine e Martire (1.9), pag. 1141

JALLA don Giorgio: *Torino* - S. Monica (1.9), pag. 1137

LUCIANO don Marco (*Saluzzo*): *Grugliasco* - S. Francesco d'Assisi (1.9), pag. 1134

MARCON don Giuseppe: *Torino* - S. Anna (12.4), pag. 649

MASERA don Giacinto: *Coazze* - S. Maria del Pino (1.9), pag. 1134

MASSAGLIA don Celestino: *Ceres* - Assunzione di Maria Vergine (1.11), pag. 1471

MERGOLA don Mauro, S.D.B.: *Torino* - Santi Pietro e Paolo Apostoli (15.9), pag. 1272

MITOLO don Domenico: *Collegno* - Beata Vergine Consolata (1.9), pag. 1134

MONTICONE don Dario: *Chieri* - S. Maria della Scala (1.9), pag. 1138

MORELLO don Luciano: *Torino* - S. Ignazio di Loyola (1.9), pag. 1138

MOTTA don Flavio: *Cumiana* - S. Maria della Pieve (1.8), pag. 1140

ODONE don Giuseppe: *Torino* - Maria Speranza Nostra (1.9), pag. 1134

OŁOWSKI don Mieczysław: - *Cambiano* - Santi Vincenzo e Anastasio (1.9), pag. 1138

- *Nichelino* - Visitazione di Maria Vergine (10.12), pag. 1720

PAVESIO don Claudio: - *Arignano* - Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio (1.11), pag. 1471

- *Buttigliera d'Asti (AT)* - S. Martino Vescovo (1.11), pag. 1471

PERUCCA don Enrico: *Alpignano* - SS. Annunziata (1.9), pag. 1138

ROBAK p. Włodzimierz, O.S.P.P.E.: *Coazze* - S. Maria del Pino (13.10), pag. 1471

SANDRETTO don Pier Giuseppe: *Fiano* - S. Desiderio Martire (27.8), pag. 1140

TAVERNA don Mario: *Beinasco* - S. Anna (1.9), pag. 1135

VILLATA don Giovanni: *Buttigliera d'Asti (AT)* - S. Martino Vescovo (9.12), pag. 1719

ZUCCHI don Angelo: *Grugliasco* - S. Maria (1.9), pag. 1138

- di vicari parrocchiali

BERTOLDINI don Stefano, pag. 1141

BIANCARDI don Giuseppe S.D.B., pag. 1272

BOSEGLIO don Riccardo, pag. 1141

CARRERO don Luciano, S.D.B., pag. 1141

CERESA don Gianfranco, F.D.P., pag. 1141

DOAN QUOC don Ky Francis Xavier, S.D.B., pag. 1141

GAMELLI p. Giuseppe, L.C., pag. 1272

GIRARDI don Mariano, S.D.B., pag. 1141

JANKOSZ don Jacek, S.D.B., pag. 1142

MAFFIOLI don Natale, S.D.B., pag. 1142

- MELLANO don Pietro, S.D.B., pag. 1272
 PAPAGNI don Giuseppe, S.D.B., pag. 1272
 RIZZELLO p. Raffaele, O.P., pag. 1581
 ROGALA p. Stanisław, M.S., pag. 1273
 URBINIS don Pietro, S.D.B., pag. 1273
 VANZAGHI p. Ottorino, D.C., pag. 1472
 – *di collaboratori parrocchiali*
 ARISIO don Angelo, pag. 1142
 BROSSA don Giacomo, pag. 1142
 CRIVELLARI can. Federico, pag. 497
 CUMBICOS ORTEGA p. Anibal, C.O., pag. 1581
 FIESCHI don Rosolino, pag. 1142
 FRANCO don Carlo, pag. 1142
 GHU p. Giacomo, C.R.S., pag. 1142
 GRAMAGLIA don Pier Angelo, pag. 95
 HOUESSOU don Gbêwonmèdéa Saturnin (*Abomey*), pag. 1275
 LUCIANO don Marco (*Saluzzo*), pag. 1273
 LUPO don Rosolino, pag. 95
 MASERA don Giacinto, pag. 1142
 MASSAGLIA don Celestino, pag. 1472
 MITOLO don Domenico, pag. 1142
 ODONE don Giuseppe, pag. 1142
 ORSINI don Ezio, S.D.B., pag. 497
 PAULETTO don Gianpaolo, pag. 1142
 PELIZZOLI p. Giacomo, C.P., pag. 1142
 POOAVATHUMKAL p. Joseph, I.C., pag. 1472
 PRASTARO don Marco, pag. 95
 RIVELLA mons. Marco, pag. 497
 WALAWSKI don Łukasz Janusz (*Lublin*), pag. 1275
 – *di collaboratori pastorali*
 BRAGGION diac. Gian Paolo, pag. 1582
 BRUNATTO diac. Giulio, pag. 1273
 FISSORE diac. Giorgio, pag. 497
 ROVETTO diac. Giovanni, pagg. 497, 1472
 SABINO diac. Andrea, pag. 1273
 VACCARIELLO diac. Gioacchino, pag. 1582
 – *di canonici*
 MANELLA don Giovanni, pag. 1138
 MANTELLO don Giovanni, pag. 1720
 RIVELLA mons. Mauro, pag. 1140
 SEISER don Lorenz (*Freiburg im Breisgau*), pag. 1720
 TEIPEL don Michael (*Freiburg im Breisgau*), pag. 1720
 – *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*
 BERTINETTI don Aldo, pag. 498
 BOZZI don Ugo, F.D.P., pag. 1472
 CAPITOLO don Giorgio, pag. 1142
 GAMBINO don Luciano, pag. 1143
 KOSSOU don Nazaire (*Abomey*), pag. 1143
 MARCON don Giuseppe, pag. 1143
 MATONI don Bileo Dominic (*Arua*), pag. 1720
 RUBINO diac. Saverio, pag. 1273
 TORCIANO Agata Maria sr. Maria, pag. 1472

– *di rettori di chiesa o addetti*

ABBATE p. Sergio, C.M., pag. 498
 ARIASETTO don Sergio, apg. 1143
 AUDISIO DI SOMMA don Paolo, S.D.B., pag. 649
 BOARINO don Sergio, pag. 1143
 BROLLO p. Andrea, C.P., pag. 1143
 CAŁKA p. Franciszek, O.S.P.P.E., pag. 1581
 CRIVELLARI can. Federico, pag. 95
 CURTI p. Lorenzo, S.M., pag. 1273
 DEIANA don Egidio, S.D.B., pag. 1273
 DELBOSCO mons. Piero, pag. 1143
 FANZAGA p. Pietro Angelo, C.M., pag. 264
 GOŁEBIEWSKI p. Jacek, O.S.P.P.E., pag. 95
 MACCARINI p. Giuseppe, S.M., pag. 96
 MALIS p. Stanisław, O.S.P.P.E., pag. 997
 SUPERINA don Dario, S.D.B., pag. 1143

– *di moderatori di Unità Pastorale*

ANDREIS don Quintino, pag. 1274
 AVATANEO mons. Gian Carlo, pag. 1274
 BERNARDI don Giovanni, pag. 1274
 CARIGNANO don Giovanni, pag. 1274
 FANTIN don Luciano, pag. 1273
 FASSINO don Carlo, pag. 1274
 FEDRIGO don Sergio, pag. 1274
 FOIERI mons. Antonio, pag. 1274
 GAMBINO don Pietro Antonio, pag. 1274
 GARRONE don Giorgio, pag. 1274
 GOLZIO don Igino, pag. 1274
 MILANESIO don Roberto, pag. 1274
 RIVELLA mons. Mauro, pag. 1274
 SEBOLD p. Salesio, O.A.D., pag. 1274
 SERIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 1274
 ZUCCHI don Angelo, pag. 1273

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

AGAGLIATI diac. Giorgio, pag. 1090
 AMBROSIO diac. Angelo, pag. 1089
 ARMANI p. Gherado, C.M., pag. 1091
 BAIMA-RUGHET don Claudio, pagg. 62, 264, 265, 1143
 BALDACCI Morena, pag. 1090
 BASTIANEL diac. Adriano, pag. 1089
 BERTINETTI don Aldo, pag. 1090
 BORTOLIN diac. Lorenzo, pag. 1091
 BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1091
 BOSCO don Eugenio, pag. 1089
 BRUNETTI can. Marco, pagg. 96, 1091, 1092
 CABRINI diac. Giovanni, pag. 1091
 CARREGA don Gian Luca, pagg. 1091, 1582
 CARRETTA diac. Giuseppe, pag. 1089
 CATTANEO don Domenico, pag. 1089
 CERRI diac. Francesco, pag. 1090
 CERVELLIN can. Luigi, pagg. 1089, 1090
 CHILINGUTILA p. Manuel, C.S.Sp., pag. 1091
 CIVARELLI diac. Matteo, pag. 1091

- COHA don Giuseppe, pag. 1091
CORA don Silvio, pag. 1089
CRIVELLARI can. Federico, pag. 95
CUCCOTTI diac. Lorenzo, pag. 1089
DANNA don Valter, pagg. 59, 264, 265
DE ANGELI don Maurizio, pag. 1088
DELBOSCO mons. Piero, pagg. 1092, 1143
DEMARIE don Livio, S.D.B., pagg. 1090, 1091
DI MATTEO don Marco, pagg. 62, 264, 265
DOVIS Pierluigi, pag. 1091
DURANDO Sergio, pagg. 95, 1091
FAEDI p. Giancarlo Sandro, I.M.C., pag. 1091
FALCIOLA Roberto, pag. 264
FASSINO don Fabrizio, pagg. 1090, 1472
FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pagg. 205, 264, 265
FONTANA don Andrea, pag. 1090
FRAIRE Teresio, S.D.B., pag. 1091
FRANCO don Carlo, pag. 1090
FRIGATO don Sabino, S.D.B., pagg. 1091, 1275
GALVAGNO can. Germano, pag. 1092
GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1089
GOTTARDO don Roberto, pagg. 61, 264, 265
GROSSO don Mauro, pag. 1089
GULLETTA Davide, pag. 1091
LAUDITO diac. Benedetto, pag. 1089
MALCANGI ODERDA Valeria, pagg. 96, 1090
MANTOVANI diac. Luciano, pag. 1089
MARINO don Alessandro, pagg. 96, 1090, 1144
MARITANO can. Giovanni, pag. 1089
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pag. 1089
MERLO don Paolo, S.D.B., pag. 264
MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1091
MIRALDI Anna Maria, pag. 1091
MITOLO don Domenico, pagg. 62, 264, 265, 1092
NACHTMANN diac. Carlo, pag. 1091
NDE p. Paul, C.S.Sp., pag. 1091
ODERDA Piergiacomo, pag. 96, 1090
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pagg. 96, 1091
OLIVERO can. Michele, pag. 1143
PACIFICO don Luca, pag. 1091
PAVESIO don Claudio, pag. 1090
PEIROTTI sr. Lodovica, pag. 1091
PERENO diac. Giuliano, pag. 839
PEYRON don Luca, pagg. 1090, 1144
PORTA don Bruno, pag. 1091
PRASTARO don Marco, pagg. 96, 1090
RAMELLO don Luca, pagg. 1090, 1092, 1144
RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., pag. 1275
ROSELLI don Michele, pagg. 1090, 1092
SABENA sr. Maresa, pag. 1091
SACCHETTI don Giovanni, pag. 1089
SHAYO p. Joseph Patrick, C.S.Sp., pag. 1091
SORDO sr. Lidia, pag. 1091
TESIO don Giovanni, pag. 1091

TOMATIS can. Paolo, pag. 1090
 TORRI NEPOTE FUS Enrica, pag. 649
 TRUCCO mons. Giuseppe, pag. 1089
 TUNINETTI don Giuseppe, pagg. 1092, 1144, 1472
 VILLATA don Giovanni, pag. 1092
 WALAWSKI don Lukasz Janusz (*Lublin*), pag. 1275
 ZEPPEGNO don Giuseppe, pagg. 96, 1144

– *varie*

APRÀ Germano, pag. 96
 BERRUTO mons. Dario, pag. 96
 BERTON Martina, pag. 1275
 CANARELLI Adele, pag. 998
 CARCHERI Pier Cesare, pag. 498
 CARENA Romano, pag. 649
 COLA p. Azeglio, C.S.I., pag. 1144
 COMOTTO COMOLLO Marilena, pag. 839
 COSSAI PARODI Carla, pag. 1144
 CURIOTTO Michele, pag. 1144
 DELBOSCO mons. Piero, pag. 1143
 FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pag.
 GANDOLFO Carlo, pag. 96
 GIARDINA Bruno, pag. 998
 MACALUSO Marilena, pag. 1275
 MARITANO don Diego, pag. 1472
 MOLLO diac. Roberto, pag. 96
 MUSSO Maurizio, pag. 1582
 PASCALE Maddalena, pag. 1275
 PERACCHIO Piero, pag. 96
 PICCA-PICCON diac. Mauro, pag. 998
 RIVELLA mons. Mauro, pag. 839
 VESPA Angela, pag. 96
 ZANI don Andera (*Brescia*), pag.

Sacerdote diocesano

– *ritornato nell'Arcidiocesi*

RIVELLA mons. Mauro, pag. 497

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*

HOUSSEOU don Gbêwonmèdeâ Saturnin (*Abomey*), pag. 1275
 MATONI don Bileo Dominic (*Arua*), pag.
 VEGLIO don Domenico (*Noto*), pag. 649
 WALAWSKI don Łukasz Janusz (*Lublin*), pag. 1275

– *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*

DOS SANTOS don Marcos Antonio (*Aracaju*), pag. 839
 GAJDA can. Kazimierz (*Lublin*), pag. 1271
 N'GOMA don Wulfram Venant (*Pointe-Noire*), pag. 1136
 NIYONKURU don Rénovat (*Bururi*), pag. 1271
 PEIRONE mons. Giovanni (*Mondovi*), pag. 1720
 SCHEMBRI don Denis (*Malta*), pag. 1135

– *deceduto*

CENA mons. Rodolfo (*Ivrea*), pag. 1145

Sacerdoti religiosi- *deceduti*

ABBATE p. Sergio, M.S., pag. 1145

ANDREOLETTI don Pietro, S.D.B., pag. 265

Parrocchie

Mutazione di confini, pag. 1721

Affidamento in solido, pagg. 1138, 1139

Termine di affidamento in solido, pag. 1135

Dimissione di oratorio a usi profani

TORINO - Strada Val San Martino n. 95, pag. 1144

Dedicazione di chiesa al culto

TORINO - S. Giovanni Bosco, pag. 498

Comunicazione

Ordini equestri, pag. 1472

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti Istituzioni varie

Associazione Cattolica Operatori Socio-Sanitari - Torino, pag. 96

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, pagg. 1472, 1720

Associazione Medici Cattolici Italiani - Torino, pag. 264

Associazione Santa Maria - Torino, pag. 839

Azione Cattolica, pag. 1144

Centro Diocesano Vocazioni, pag. 1144

Collegiate:

Chieri - S. Maria della Scala, pagg. 1138, 1140

Moncalieri - S. Maria della Scala e di Testona, pag. 1720

Compagnia di San Gaudenzio e della Beata Panacea fra i Valsesiani dimoranti a Torino, pag. 1144

Confraternite:

CAVALLERMAGGIORE - Misericordia, pag. 1144

- S. Croce, pag. 1144

ORBASSANO - Spirito Santo, pag. 649

POIRINO - Santa Croce, pag. 1582

TORINO - SS. Sudario, pag. 498

- SS. Trinità, pag. 998

Curia Metropolitana, pagg. 95, 96, 263, 1085, 1088, 1136, 1137

Docenti Universitari Cattolici - Torino, pag. 1582

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione Parallela di Torino, pag. 998

Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Torino, pag. 1144

Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 96

Fondazione San Matteo - Insieme contro l'usura - Torino, pag. 96

Istituto delle Rosine - Torino, pag. 1720

Movimento Studenti di Azione Cattolica - Torino, pag. 1144

Opera Diocesana Pier Giorgio Frassati, pag. 264

Ordine delle Vergini, pag. 1275

Pia Unione Magnificat - Torino, pag. 998

Polizia di Stato - Torino, pag. 1472

Seminario Maggiore - Torino, pag. 1144

Seminario Metropolitano - Torino, pag. 95

Seminario Minore - Torino, pagg. 839, 1144

Servizio Diocesano per la formazione degli operatori pastorali, pag. 1077

Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano - Torino, pagg. 649, 1144

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pagg. 287, 839

Defunti– *diaconi permanenti diocesani*

- DE VITO diac. Mario (25.4), pag. 653
 DI LULLO diac. Sergio (10.8), pag. 1149
 MANCINI diac. Mario (2.4), pag. 652
 TRUCCO diac. Giacomo (18.12), pag. 1722

– *sacerdoti diocesani*

- BONELLI don Emilio (6.4), pag. 650
 CACCIA can. Luigi (10.1), pag. 97
 CAMISASSA can. mons. Marcello (14.7), pag. 1146
 COLI don Ferdinando (1.8), pag. 1147
 FAVARO can. mons. Oreste (17.6), pag. 998
 FRIGNANI can. Luciano (7.2), pag. 265
 GIACOMINO PATACHIN don Guido (24.10), pag. 1474
 LANFRANCO can. Battista (2.7), pag. 1145
 MAZZOLA don Renato (24.1), pag. 98
 RADICI don Felice (21.12), pag. 1721
 REYNAUD don Aldo (29.5), pag. 840
 ROCCHIETTI can. Giacomino (3.4), pag. 650
 ROGGERO don Giovanni Battista (31.5), pag. 841
 SANGUINETTI don Giuseppe (24.8), pag. 1147
 TOSCO can. Bartolomeo (8.10), pag. 1473
 VACHA don Giovanni Carlo (11.4), pag. 651
 VALLARO can. Carlo (31.8), pag. 1148

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E IL LAVORO

Riprendiamoci la domenica, pag. 79

Atti dell'XI Consiglio Presbiterale

Sostituzioni, pag. 264

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Sostituzioni, pag. 265

Verbale della XV Sessione (*Pianezza, 16 novembre 2011*), pag. 99

Allegato. Comunicazione sul Servizio Diocesano per la formazione di operatori pastorali (*don Valter Danna*), pag. 103

Verbale della XVI Sessione (*Pianezza, 26 gennaio 2012*), pag. 499

Allegato. "Buoni cristiani e onesti cittadini" (*Fabio Dovis*), pag. 503

Verbale della XVII Sessione (*Pianezza, 21 marzo 2012*), pag. 843

Documentazione

40 anni di Diaconato a Torino

- Lettera di Monsignor Arcivescovo, pag. 109
- Augurio del Vescovo Ausiliare, pag. 111
- Una presenza pastorale capillare. La storia del Diaconato torinese attraverso i periodi di episcopato di questo quarantennio (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 112
- L'introduzione del Diaconato permanente a Torino (** Livio Maritano*), pag. 115
- Don Pignata: delicatezza, allegria, entusiasmo (*diac. Giorgio Agagliati*), pag. 116
- Ricordi e riflessioni dal 1972 al 2005 (*mons. Vincenzo Chiarle*), pag. 118
- Il Cardinale Anastasio Ballestrero e i diaconi (*diac. Oreste Longhi*), pag. 120
- Quindici anni indimenticabili (*can. Domenico Cavallo*), pag. 121
- Vent'anni accanto agli aspiranti diaconi (*don Aldo Bertinetti*), pag. 123
- Studi e spiritualità, costanti e cambiamenti (*diac. Gianfranco Girola*), pag. 124
- Quarant'anni. Ma quali? (*diac. Michele Fanelli*), pag. 125
- Esperienze:
 1. Quel pomeriggio d'aprile del 1972 (*diac. Enrico Periolo*), pag. 126
 2. Una grande partita con i tempi supplementari (*diac. Enzo e Enza Petrosino*), pag. 128
 3. Una corsa ad ostacoli durata vent'anni (*diac. Lorenzo Bortolin*), pag. 129
 4. Diacono dal 2000 (*diac. Angelo Barsotti*), pag. 130
 5. Bilancio di un anno (*diac. Massimo Scarzella*), pag. 131
 6. Il primo diacono "fidei donum" (*diac. Franco e Loredana Scaglia*), pag. 132
 7. L'esperienza di una sposa (*Marita Girola*), pag. 133
- Statistiche, pag. 134

Sussidio per la XX Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2012): «Alzati, la tua fede ti ha salvato!». *Guarigione totale del malato*

- Presentazione (** Cesare Nosiglia*), pag. 138
- L'approccio olistico al malato, pag. 139
- Dalla guarigione alla Salvezza, pag. 142
- Scheda: Sacramenti di guarigione, pag. 145

Convegno in occasione della XX Giornata Mondiale del Malato: *Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato! Curare tutto l'uomo*

Prima sessione:

- «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» (** Cesare Nosiglia*), pag. 267
- Curare tutto l'uomo. Appunti di bioetica narrativa (*Paolo M. Cattorini*), pag. 274

Seconda sessione:

- Curare nella relazione d'aiuto (*Laura M. Zorzella*), pag. 281
- Curare nella spiritualità (*don Armando Aufiero*), pag. 283
- Educare nella cura (*Ferdinando Cancelli*), pag. 285

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012

- Saluto del Moderatore (** Cesare Nosiglia*), pag. 287
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2011 (*don Ettore Signorile*), pag. 290
- Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese (*Lucia Teresa Musso*), pag. 299
- Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure (*Emilio Artiglieri*), pag. 301
- Propulsione "Profili penali nell'istruttoria matrimoniale" (*don Davide Cito*), pag. 303
- Organico del Tribunale, pag. 316
- Albo degli Avvocati, pag. 317
- Albo dei Periti, pag. 320
- Dati statistici, pag. 321

XXIII Giornata diocesana Caritas: *Rigenerare la carità per rigenerare il mondo*

1. In dialogo orante con il Signore, pag. 509
 2. In dialogo con l'Arcivescovo (* *Cesare Nosiglia*), pag. 515
 3. In dialogo con la sociologa ed antropologa (*Chiara Giaccardi*), pag. 523
 4. In dialogo con l'ex Sindaco di Torino (*Sergio Chiamparino*), pag. 528
- Per concludere ... senza chiudere ..., pag. 534

Educare all'ospitalità, educare l'ospitalità (* *Mariano Crociata*), pag. 535

Persone disabili: quali percorsi di inclusione?

- Saluto (*don Guido Benzi*), pag. 544
- Introduzione all'incontro (*sr. Veronica Donatello*), pag. 546
- L'Iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte. Ricezione e attualizzazione in una pastorale inclusiva (*don Salvatore Soreca*), pag. 550
- Linee pedagogiche per l'inclusione nella comunità parrocchiale della persona disabile (*Anne Herbinet*), pag. 558

Prima Conferenza Regionale sulla Scuola: *La scuola pubblica per l'educazione. Scuola statale, paritaria e formazione professionale*

Saluto iniziale e preghiera introduttiva (*Enrico Masseroni*), pag. 655

Introduzione (* *Cesare Nosiglia*), pag. 657

La scuola paritaria tra servizio pubblico e scelta culturale. Un confronto internazionale (*Luisa Ribolzi*), pag. 659

Situazione e problematiche della scuola statale (*Ezio Delfino*), pag. 665

Scuola cattolica paritaria in Piemonte e Valle d'Aosta (*don Stefano Martoglio, S.D.B.*), pag. 669

Scuola statale, paritaria e formazione professionale (*Attilio Bondone*), pag. 674

Mozione conclusiva, pag. 678

Messaggio alle scuole paritarie cattoliche e alle comunità cristiane delle Diocesi piemontesi (* *Cesare Nosiglia*), pag. 680

Persona, Famiglia, Società (*Card. Angelo Scola*), pag. 849

Assemblea Diocesana. *Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana*

- Invito-presentazione (*mons. Valter Danna*), pag. 1001

Venerdì 1 giugno

1. Introduzione

Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana (* *Cesare Nosiglia*), pag. 1003

2. Esperienze in atto

Preparazione del Battesimo (*Parrocchia B. V. delle Grazie - Torino-Crocetta*), pag. 1006

Esperienza di Battesimo "a tappe" (*Parrocchia S. Monica - Torino*), pag. 1008

Accompagnamento mistagogico (*Parrocchia S. Maria Madre della Chiesa - Settimo Torinese*), pag. 1009

La formazione degli operatori (*Corso Diocesano per operatori di pastorale battesimale*), pag. 1011

3. Relazione

Pastorale pre e post battesimale. Motivazioni, orientamenti e sfide (* *Giuseppe Cavallotto*), pag. 1013

4. Traccia per il lavoro dei gruppi nei Distretti Pastoral, pag. 1023

Venerdì 8 giugno

1. Sintesi dei laboratori distrettuali (*don Michele Roselli*), pag. 1024

2. Intervento al termine dell'Assemblea (* *Cesare Nosiglia*), pag. 1028

Festa di S. Eusebio protovescovo di Vercelli, Patrono della Regione Pastorale Piemontese (* *Enrico Masseroni*), pag. 1151

“Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale: *La cura delle vocazioni sacerdotali attraverso la vita buona del presbitero*

Giovedì 20 settembre

Introduzione di Mons. Arcivescovo, pag. 1277

Venerdì 21 settembre

Sintesi dei lavori di gruppo (*can. Germano Galvagno*), pag. 1282

Intervento conclusivo di Mons. Arcivescovo, pag. 1285

Vogliamo vivere insieme, pag. 1294

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2011-2012, pag. 1296

Intervento del Primate della Comunione Anglicana al Sinodo dei Vescovi, pag. 1477

Una lettura dopo i Convegni Catechistici regionali, pag. 1483

Convegno per i 40 anni di Diaconato permanente nell'Arcidiocesi di Torino: *Fare memoria per essere profezia*, pag. 1583

– Introduzione

- Perché il Convegno (*mons. Piero Delbosco*), pag. 1584

- Saluto del Vicario Generale (*mons. Valter Danna*), pag. 1585

– Relazioni

- Il Diaconato permanente nella Diocesi di Torino: memoria di un cammino e riflessioni sul presente (*diac. Gianfranco Girola - diac. Giorgio Agagliati*), pag. 1587

- Il Diaconato permanente in Italia: analisi e prospettive (*don Giuseppe Bellia*), pag. 1595

– Interventi in Assemblea

- Saluto del Vescovo piemontese delegato per il Diaconato permanente (** Giuseppe Guerrini*), pag. 1605

- Lettera di partecipazione (*mons. Vincenzo Chiarle*), pag. 1605

- Saluto del Presidente della Comunità del Diaconato in Italia (*diac. Enzo Petrolino*), pag. 1606

– Conclusioni

- Le prospettive del Diaconato permanente nella Diocesi di Torino, tra risposta alle necessità e presenza profetica (** Cesare Nosiglia*), pag. 1608

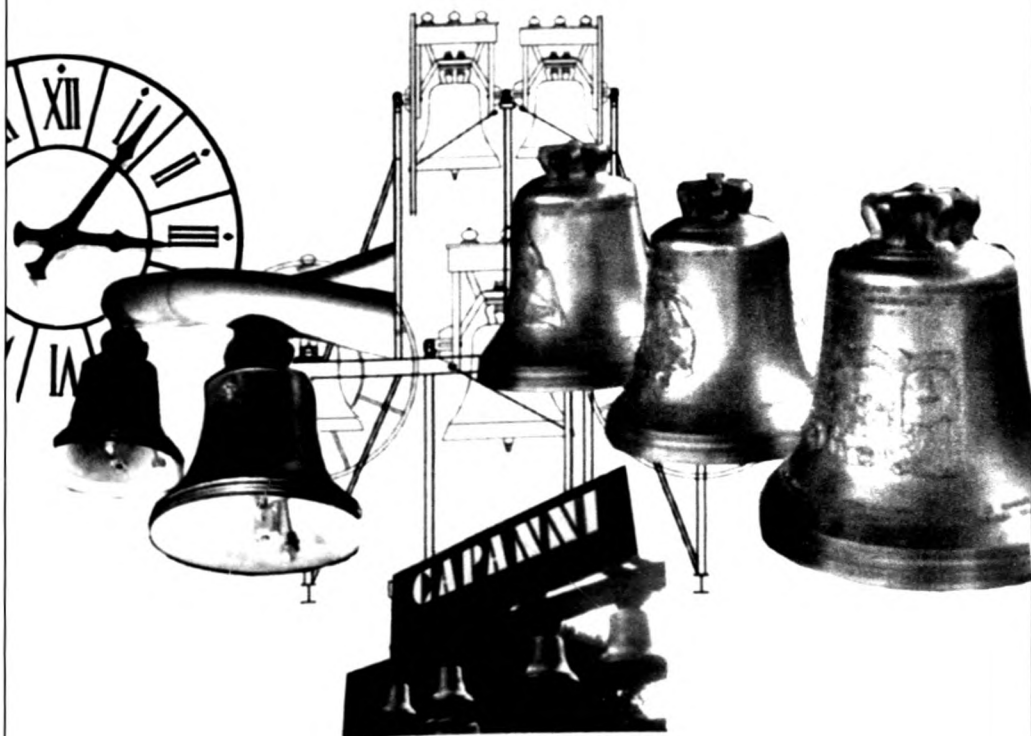


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742

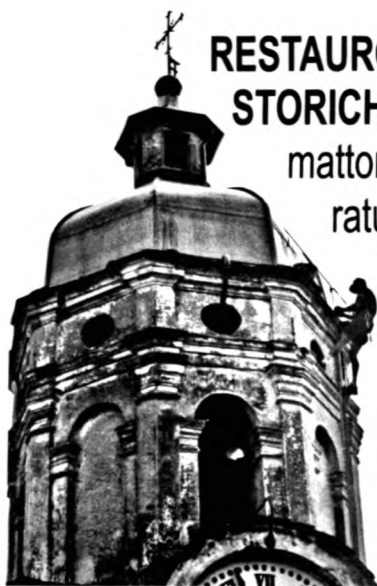


Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. 0123.320.163 - Cell. 338.74.56.049

Sito Web: www.castagneri.com



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

Dametto

Restauri e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie

Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico

tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIX - N. 12 - Dicembre 2012

Abbonamento annuale per il 2012 € 85,00 - Una copia € 9,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 03/2014 - Spedito: Febbraio 2014